

Contributi

Fabrizio Viscontini. Il convento dei frati cappuccini di Faido e la sua biblioteca (1).

Chiara Cauzzi, Laura Quadri. Seminario Serafico: le letture dei giovani frati e tre ritrovamenti pozziani (7).

Jean-Claude Lechner. Un'edizione preziosa nella Biblioteca Plebana di Riva San Vitale: i *Commentaria in omnes Divi Pauli epistolas* (1627) di Cornelio a Lapide (23).

Per Giovanni Pozzi

Giovanni Pozzi. Sull'architettura dei luoghi di culto. Nota al testo di François Dupuigrenet Desroussilles (36).

Rara et curiosa

Giancarlo Reggi. Una singolare nota di possesso su un incunabolo del Bigorio. Storia di un frate tra religione cappuccina e democrazia rivoluzionaria (43).

In Biblioteca

Le attività della Biblioteca (52).

Il Centro di competenza per il libro antico (56).

Fernando Lepori. Bibbia, letteratura e filosofia (58).

Alessandro Soldini. Esposizioni nel porticato (66).

Cronaca sociale

Relazione del Comitato sull'attività svolta nell'anno 2023 e programma futuro (69).

Fogli è la rivista dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati di Lugano. Esce di regola una volta all'anno; ogni fascicolo costa 20.– franchi; ai membri dell'Associazione è inviato in forma cartacea gratuitamente. È consultabile sul sito della biblioteca

Issn
Edizione stampata
2235-4697
Edizione online
2235-5189

Redazione
Chiara Cauzzi
Mila Contestabile
Claudio Giambonini
Giacomo Jori
Fernando Lepori
Giancarlo Reggi
Fabio Soldini

Caporedattore
Laura Quadri
Segretaria di redazione
Chiara Cauzzi

Associazione
Biblioteca Salita dei Frati
Salita dei Frati 4A
6900 Lugano
Svizzera

Telefono
+41(0)91 923 91 88

Telefax
+41(0)91 923 89 87

E-mail
bsf-segr.sbt@ti.ch

Sito web
bibliotecafratilugano.ch

Conto corrente postale
69-68-1

Progetto grafico e impaginazione
Studio ccrz
Balerna
www.ccrz.ch
Fotolito
Studio 9010,
Balerna
Stampa e confezione
La Buona Stampa
Lugano
Carte
Sirio color rough
210 g/m²
Munken Lynx
80 g/m²

In copertina
Una rielaborazione grafica dalla *Metametrica* di Juan Caramuel, edizione del 1663 posseduta dalla Biblioteca Salita dei Frati e ripresa da p. Pozzi ne *La parola dipinta*

Pubblicato con il sostegno della Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana

Biblioteca Salita dei Frati
Salita dei Frati 4A
6900 Lugano
Orari di apertura al pubblico
mercoledì-venerdì
dalle 14 alle 18
sabato
dalle 9 alle 12

Il nostro Centro di Competenza per il libro antico ha concluso da qualche tempo la catalogazione con criteri moderni delle biblioteche di Lugano, di Bigorio e di Orselina sopra Locarno. Lo stesso lavoro è stato appena avviato nel convento di Faido, in Val Leventina, con il sostegno determinante di una Associazione locale. I lavori di riordino di questo cospicuo patrimonio librario – circa 4'000 volumi e 2'700 titoli – dureranno almeno quattro anni. Per sottolineare la rilevanza del progetto, la redazione di «Fogli» ospita nelle prime pagine del fascicolo una ricostruzione storica della vita e delle vicissitudini legate a questo Convento e alla sua Biblioteca, offertaci da Fabrizio Viscontini. A partire dalle attestazioni del primo documento disponibile, datato 15 agosto 1602, il contributo propone un disegno storico che si estende fino alla seconda metà del Novecento. Una fonte preziosa, la *Cronaca del Convento di Faido*, illustra le motivazioni della fondazione, le sfide e le difficoltà della prima comunità monastica e il ruolo nell'educazione dei giovani presto assunto dal luogo.

Il contributo di Chiara Cauzzi e Laura Quadri si riallaccia nei contenuti a quello precedente e ne costituisce un approfondimento bibliografico. Esso prende in esame più da vicino la costituzione del locale Seminario Serafico, la Scuola cappuccina aperta dai frati nel Convento di Faido, con due scopi: da una parte ricostruire alcune coordinate della formazione di padre Giovanni Pozzi, entrato in Convento a 11 anni; dall'altra attestare le letture, anche per i frati delle generazioni successive, promosse dall'ancora giovane italianista cappuccino presso i confratelli. Al centro del contributo risaltano infatti tre volumi donati al Seminario Serafico da padre Pozzi, probabilmente per la formazione culturale dei nuovi candidati alla vita religiosa. Completa queste pagine il catalogo completo delle opere rivenute *in loco*, presso la piccola Biblioteca, appartenute al Seminario Serafico e al Ginnasio dei cappuccini, individuate grazie ai timbri.

Nel terzo contributo Jean-Claude Lechner presenta ai lettori i *Commentaria in omnes Divi Pauli epistolas*, edizione lovaniense del 1626 rinvenuta nel fondo librario della parrocchia di Riva San Vitale, dopo la catalogazione e l'allestimento, nel Porticato della Biblioteca, di una mostra documentaria con alcuni dei volumi più preziosi del fondo. Il contributo non solo presenta un inquadramento storico dell'autore dell'opera, Cornelio A Lapide, ma ne ricostruisce anche l'approccio esegetico, a lungo ritenuto esemplare.

Nella rubrica *Per Giovanni Pozzi* presentiamo una preziosa omelia tenuta dallo studioso e religioso in occasione della festa per la Dedicazione della Basilica di San Giovanni in Laterano il 9 novembre del 1997. Il testo è introdotto e trascritto da François Dupuigrenet Desroussilles, che mette in rilievo i punti salienti dell'omelia, tra cui una significativa riflessione di padre Pozzi sull'architettura sacra.

In *Rara et Curiosa* Giancarlo Reggi propone un approfondimento di un aspetto emerso già lo scorso anno, nell'articolo allora firmato assieme a Marco Sampietro e dedicato ai libri del convento soppresso di Pescarenico poi traslocati in conventi ticinesi («Fogli» 44, 2023, pp. 48-81). Il contributo si sofferma in particolare su un incunabolo di s. Gerolamo firmato dal p. Felice Maria da Oggiono; la nota di possesso, che eccezionalmente suggerisce una proprietà personale, indica probabilmente che egli cercò di salvare i suoi libri dall'incameramento statale o dalla vendita all'incanto, mentre documenti d'archivio suggeriscono la vicinanza del frate agli ideali della Rivoluzione, pur senza accoglierne le istanze più radicali e anticristiane.

La sezione *In biblioteca* raccoglie infine due articoli di rendiconto del bibliotecario responsabile, Pietro Montorfani, il contributo di Fernando Lepori sul ciclo di conferenze *Bibbia, letteratura e filosofia* e quello di Alessandro Soldini sulle esposizioni nel porticato. Completa il fascicolo la Cronaca sociale (anche quest'anno si è deciso di pubblicare le *Nuove Accessioni* solo in formato digitale sul sito della Biblioteca: *bibliotecafratilugano.ch*).

Fabrizio Viscontini*

Il convento dei frati cappuccini di Faido e la sua biblioteca

1. Premesse

A partire dal 1970, centinaia di studi di microstoria sono stati pubblicati, su villaggi, individui, famiglie, conventi, moti di protesta, morti e suicidi.¹

Nella prima parte del nostro contributo intendiamo ricostruire una breve storia del convento dei frati cappuccini di Faido. Si tratta in definitiva – come sottolineato dallo storico Peter Burke nella citazione iniziale – di un esercizio di microstoria, che vuole anche approfondire quali sono state nel corso dei secoli le relazioni fra il cenobio, la terra e la vicinanza di Faido,² e il Paese di Leventina, dal 1480 al 1798 sotto dominio urano. Di indubbia importanza sono anche le motivazioni che spinsero i frati cappuccini a creare il convento proprio a Faido nel 1607. Queste tematiche erano già state affrontate in occasione della pubblicazione a cura di Stefano Bronner OFM Cap e Christian Schweizer, *I Frati in Leventina. 400 anni del Convento dei Cappuccini a Faido. Attività pastorale e culturale dal 1607*.³ Nel presente contributo verranno approfonditi alcuni di questi aspetti.

Nella seconda parte ci soffermeremo invece sulla storia della biblioteca. Vedremo se questi locali furono adoperati anche per altri scopi. Si tratta di un esercizio di storia della cultura materiale, che non intende addentrarsi nell'elenco dettagliato delle opere conservate. La presenza delle diverse tipologie di volumi sarà comunque messa in relazione con le attività svolte dai frati del convento.

2. Una breve storia del convento

Ill.mo e Rev.mo Monsignor Padron nostro colendissimo,
V. S. Ill.ma e Rev.ma è informato pienamente del legato pio fatto già 6 anni compiti dal quondam Gio. d'Alberto di Faido al monasterio de Padri cappuccini del cui in

* Fabrizio Viscontini, dottore in Storia economica all'Università di Friburgo (CH), è direttore della Scuola media di Giornico-Faido e studioso di storia soprattutto leventinese.

1 Tradotto da Peter Burke, *Qu'est-ce que l'histoire culturelle?*, Paris, Les Belles Lettres, 2022, p. 78.

2 Nell'antica organizzazione corporativa leventinese, precedente all'invasione francese del gennaio del 1798, la terra comprendeva i vicini abitanti nel singolo villaggio, in questo caso quello di Faido, mentre la vicinanza era il grande comune rurale composto da più località. La vicinanza di Faido era una delle otto presenti in Leventina a partire dal 1441.

3 *I Frati in Leventina. 400 anni del Convento dei Cappuccini a Faido. Attività pastorale e culturale dal 1607*, «Helvetia Franciscana», 37, 1 (2008).

breve s'erigerà la croce, come havemo havuto nuova dal R. P. Provinciale, ove i nostri Illustrissimi Signori d'Urania hanno conosciuto e ordinato, che si pagano i fitti de' capitali e rendite delle possessioni recavate dalle facoltà lasciate non solo dal suddetto Gio. d'Alberto, ma d'altri molti ch' hanno parimente legati al detto monasterio; e questo per rispetto al lucro cessante, per haver gli heredi goduti quei beni, che subito cadevano in beneficio, et utilità al monasterio. [...].

Da Faido li 15 agosto 1602.

[...]. Li Deputati del monastero de Cappuccini.⁴

Convenzione de' capitoli fatti da R.P. Cappuccini di Milano con la Comunità di Faido circa al prendersi il luogo per fabbricare il Convento. [...].

Io R. Pietro Martinolo curato di Faido fui presente; e come deputato degli uomini di Faido acconsento come sopra.

Io Giangiacomo Bullo di Faido, Luogotenente [vicelandfogto] di Leventina, e deputato per la General Valle di Leventina, ed anche per la stessa terra di Faido, acconsento, ed affermo quanto sopra.

Io Giampiero Ciocari del Paese di Leventina, deputato della General Valle, fui presente; ed acconsento, ed affermo quanto di sopra.

Io Martino Varese di Faido, del Paese di Leventina, deputato della General Valle, fui presente: acconsento, ed affermo quanto di sopra.⁵

Nel primo documento del 15 agosto 1602, di cui non è indicato il destinatario, ma molto probabilmente indirizzato al cardinale Federico Borromeo, si sottolineavano i molti legati fatti dagli abitanti di Faido per l'erezione di un convento e la presenza di un comitato che si occupava della loro gestione, del quale non conosciamo i membri («Deputati del monastero»). In base a questo documento, Padre Fedele Merelli ritiene che l'iniziativa per l'erezione del convento fu popolare e «non dei Signori Svizzeri».⁶ Il secondo documento, del 27 agosto 1606, è la convenzione firmata dall'ordine dei cappuccini di Milano e dalle autorità locali. Vi compaiono le firme, in rappresentanza della terra di Faido e delle autorità valligiane, di importanti esponenti del notabilato, tutti residenti nel villaggio – Bullo, Ciocari e Varesi – che partecipavano di padre in figlio all'amministrazione balivale all'epoca della dominazione urana. D'altro canto, anche il Landfogto (il governatore urano) abitava a Faido. Inoltre, i Bullo e i Varesi avevano pure assunto il ruolo di intermediari anche nei confronti dei quattro conti canonici prima e degli arcivescovi di Milano in seguito, che avevano mantenuto il potere spirituale in Leventina.⁷

Anche i villaggi di Giornico e di Airola avevano chiesto di ospitare il convento.⁸ La scelta cadde su Faido sia per la volontà espressa dagli abitanti di partecipare al finanziamento dell'opera come sostenuto da Padre Fedele Merelli, sia, molto probabilmente, per le pressioni esercitate dai notabili sul Cantone di Uri. Non è inoltre escluso che anche queste famiglie avessero partecipato ai legati per la costruzione del convento.

I motivi che indussero invece i cappuccini a creare questo nuovo cenobio sono ben descritti nella *Cronaca del Convento di Faido* (ACapFaido, Archivio Cappuccini Faido):

4 Fedele Merelli OFM Cap, *Fondazione del Convento di Faido. L'opera di p. Cleto da Castelletto Ticino e le confessioni*, in *I Frati in Leventina*, cit., pp. 11-39, qui p. 16.

5 *Convenzione de' capitoli fatti da R.P. Cappuccini di Milano con la Comunità di Faido circa al prendersi il luogo per fabbricare il Convento, 27 agosto 1606*. ACapFaido.

6 Merelli, *Fondazione del Convento di Faido*, cit., p. 16.

7 Fabrizio Viscontini, *I Cappuccini e la Leventina. Il Convento di Faido fra Seicento e Ottocento*, in *I frati in Leventina*, cit., pp. 40-81, alle pp. 44-45.

8 Fabrizio Viscontini, *I Cappuccini e la Leventina*, cit., p. 42.

Il convento di Faido fu fondato per occasione, che essendosi stabilita la provincia d'Elvezia, e disegnando di tempo in tempo di mandarvi Frati massime della [Provincia] di Milano per governarla, e bisognando passare da monti aspri da Lugano, e Locarno ad Altorf, per li suddetti monti aspri molto si pativa, ne si trovava alloggio. Li signori svizzeri amorevolissimi della Religione per i benefizi ricevuti, procurarono si fabbricasse in Faido il Convento lontano da Lugano 35 miglia, e d'Altorf 70 sul passaggio in mezzo ai monti.

La fondazione del convento di Faido è quindi legata alla necessità di inviare dei frati dalla provincia di Milano a quella dell'Elvezia, creata nel 1581, e a quella della Fiandre (Belgio).

Il problema era rappresentato dalla scarsità di alloggi fra Lugano, Locarno e Altdorf, dove i cappuccini avevano fondato un convento nel 1581. Questa esigenza dell'ordine, che contribuiva alla diffusione della Controriforma nelle regioni rurali della Svizzera, era stata condivisa dalle autorità urane.

I frati presenti stabilmente nel nuovo convento si sarebbero occupati della predicazione e delle confessioni. Si pose fin da subito il problema del mantenimento dei dodici frati che avrebbero abitato il cenobio, perché la valle Leventina era troppo povera per garantire la questua e quindi si dovette ricorrere ad altre entrate grazie a una deroga concessa in seguito dai superiori dell'ordine:

Il sito di questo Convento di Faido fu disegnato l'anno 1600, ma perché li nostri superiori non volevano accettare di fabbricarsi il Convento nonostante l'ordine del sommo Pontefice pregato dall'Illustrissima superiorità d'Urania, e dalla Valle Leventina, supponendo, che non si potrebbero alimentare dodici religiosi, e per la povertà del Paese avessero [...] a ricorrere a pecunia per il vitto contro la regola, alla fine dopo molti contrasti per interposizione de Signori Cardinali di Milano, ed altri residenti in Roma, che proteggevano li Signori e la Valle, si dovette accettare con patto, che non potendosi osservare la Regola, si potesse lasciare.⁹

I contributi versati per il mantenimento del convento furono di 478 lire annuali. Nel 1764 lo stipendio annualmente corrisposto dalla Leventina al Landfogto ammontava a 548 lire, a cui si aggiungevano i due terzi delle multe incassate. La somma garantita era quindi abbastanza cospicua e mostra nuovamente quale fosse l'attaccamento della Valle e della comunità di Faido all'istituto religioso. Anche il Cantone di Uri fece la sua parte.

Questa la provenienza e l'entità delle offerte annuali e i lasciti al convento dei cappuccini di Faido nella seconda metà del XVIII secolo:

Provenienza	Periodo del versamento	Lire milanesi
Cantone di Uri (fornite dal daziaro del Dazio grande)	La metà a maggio e l'altra metà a novembre	224
Paese di Leventina (taglia) ¹⁰	La metà a maggio e l'altra metà a novembre	144
La vicinanza di Faido (per la processione di S. Gottardo)	—	22
Vicinanza di Faido (a partire dal 1750, per la benedizione tutte le domeniche dell'anno, eccettuata la terza di ogni mese)	—	40

→

9 *Cronaca del Convento di Faido*, ACapFaido.

10 La taglia era una tassa pagata a turno dalle famiglie leventinesi.

Giacomo Marty di Faido (acquisto della cera)	–	24
Eredi di Gio Varesi (Cioccarì e Jurietti, fornitura di vino)	–	24
Totale		47 ⁸

La questua si svolgeva su un'area molto estesa, che andava da Cadenazzo-Gudo fino alla Valle d'Orsera.¹¹

Oltre alla predicazione e alla confessione, i frati del convento di Faido si occuparono anche ben presto della formazione dei giovani leventinesi. Il maggiore ingrandimento dell'edificio e della chiesa avvenne negli anni 1781-1786. Una delle cause deve essere cercata nell'apertura nel 1780 di una scuola dei figli del popolo, creata su istanza del Cantone di Uri, probabilmente a causa di ripetute domande da parte della popolazione. Negli scritti riguardanti i suoi viaggi nei baliaggi italiani, il pastore Hans Rudolf Schinz, imbevuto da spirito illuminista come traspare dalle considerazioni in favore della pubblica educazione, parlò della scuola creata nel convento. Fu il padre guardiano Filippo Maria di Airola a farsi promotore di questa iniziativa. L'istituto rimase aperto per alcuni anni:

L'altro istituto scolastico della Leventina [oltre al seminario minore di Polleggio], molto più modesto però, è sorto da soli tre anni a Faido, nel convento dei Cappuccini. In precedenza, questi frati non avevano niente a che fare con la scuola, ma pur con tutte le loro ordinarie attività disponevano di molto tempo non utilizzato; di tanto in tanto nel paese sorgevano perciò delle lamentele e la richiesta che con l'apertura di una scuola procurassero alla valle un vantaggio non meno grande e importante che con le loro opere religiose, e glielo si fece anche capire [...]. In essa si insegna a leggere, a scrivere, a far di conto e inoltre si danno lezioni di lingua latina e di religione.

In questo modo questa Comunità ha possibilità sufficienti di far studiare tanti giovani quanti ne occorrono per occupare i posti di parroco [...].¹²

La questione dei parroci deve essere messa in relazione alla volontà da parte di Uri di far occupare i benefici ecclesiastici leventinesi da giovani esponenti del notabilato del cantone sovrano dopo la cosiddetta *Rivolta di Leventina* del 1755, che in realtà non fu che una protesta.

Nel 1898 fu aperto nel convento un collegio serafico, che rimase in attività fino al 1964. La chiusura fu dovuta al fatto che il seminario minore non veniva più considerato come luogo adatto per la formazione dei candidati alla vita religiosa.

Nel 1963 si aprì la scuola anche ai ragazzi della Valle, non necessariamente interessati ad entrare nell'ordine dei frati cappuccini, e a partire dal 1966 l'istituto accolse anche le ragazze. Era nato il Ginnasio dei cappuccini di Faido, scuola privata che chiuderà i battenti nel 1972.¹³ In un articolo del *Giornale del Popolo* del 21 giugno 1968 si metteva in risalto la situazione che aveva portato all'apertura del nuovo istituto:

11 Fabrizio Viscontini, *I Cappuccini e la Leventina*, cit., p. 49.

12 Hans Rudolf Schinz, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, Locarno, Armando Dadò editore, 1985, p. 111.

13 Stefano Bronner OFM Cap, *Il Collegio serafico. La scuola presso il Convento di Faido. Da Collegio serafico a Ginnasio dei Cappuccini*, in *I Frati in Leventina*, cit., pp. 111-124.

Mentre da anni è in atto la discussione sulla media unificata e si attendono i pre-ginnasi decentralizzati e l'unico ginnasio per l'Alto Ticino, quello di Biasca, risulta superaffollato, i Cappuccini del convento di Faido, senza chiasso, in modo estremamente discreto, hanno dato mano a una vera rivoluzione trasformando il vecchio «Seminario Serafico» in Ginnasio aperto a tutti. [...].
[...] Possiamo concludere che mentre in sede cantonale si continua con l'altalena delle discussioni che sembrano senza sbocchi; mentre la Valle soffre per la mancanza di un ginnasio proprio, i Cappuccini, con saggia e lungimirante decisione, dimostrano ancora una volta di essere al servizio del popolo, aprendo le porte del loro ginnasio a tutti gli allievi della Valle. [...].

3. La biblioteca

I Padri Cappuccini si stabilirono a Faido nel 1607. I Padri erano impegnati in un primo tempo nella predicazione allo scopo di rialzare il basso livello religioso degli abitanti delle valli alpine tanto deplorato da san Carlo Borromeo. Accanto alla predicazione assumevano anche compiti di assistenza ai malati e di formazione. Tale ministero richiedeva tra l'altro una biblioteca di libri che potessero alimentare la vita spirituale e dare solide conoscenze in materia di religione e soprattutto in materia di retorica – premesse per una predicazione decente – ragione della massiccia presenza di prediche nelle biblioteche ecclesiastiche, non solo a Faido.¹⁴

Da un punto di vista cronologico, i volumi ospitati attualmente nella biblioteca del convento di Faido sono prevalentemente ottocenteschi (circa il 69%) e settecenteschi (circa il 17%). I libri del Seicento rappresentano l'11% del totale, mentre le cinquecentine sono il 3%. Sono presenti anche alcuni incunaboli.

Per quanto concerne invece le tematiche, la religione è al primo posto con il 67% dei volumi, seguita da letteratura e studi letterari (12%). Sono presenti attorno ai 200 titoli di storia, 220 riguardanti il diritto, 163 concernenti le scienze e meno di 100 titoli che trattano la filosofia, logica e morale. Al di sotto dei 50 le opere di carattere politico, gli ambiti pedagogici, i libri scolastici e le riviste.¹⁵

Grazie alla già citata *Cronaca del Convento di Faido* siamo ben informati riguardo agli ampliamenti dell'edificio e quindi anche in merito alla biblioteca. La prima menzione di questo locale è però presente nel *Libro delle memorie del Convento* (ACapFaido). In questo testo si parla della visita del cardinale Federigo Visconti, che cominciò il 24 giugno 1682. Al di là della schiettezza con la quale un frate del convento descrive la tensione presente fra le autorità politiche urane e quella religiosa, rappresentata dall'alto prelado per il controllo del clero secolare e regolare,¹⁶ ci si sofferma sul fatto che l'arcivescovo aveva preso alloggio nella "libreria", cioè nella biblioteca, della quale non conosciamo l'ubicazione primitiva.

Noi fra tanto andassimo in processione sin al fine della terra per incontrare sua Eminenza ed accompagnarlo insieme col popolo alla Chiesa Parochiale, ed ivi rese le gratie al Signor Fodio [landfogto]. Si portò subito al nostro Convento con tutta la Corte; verso le 23 hore in circa e gionto che fu sua Eminenza volle vedere la stanza dove aveva ad abitare che era la Libreria. Onde gli piacque tanto che dis-

¹⁴ Jean-Claude Lechner, *L'armamentario spirituale. La biblioteca del Convento dei Cappuccini di Faido*, in *I Frati in Leventina*, cit., pp. 153-180, qui p. 153.

¹⁵ Veronica Carmine, *Percorsi librari sulle Alpi. Il fondo antico del Convento di Faido*, in *I Frati in Leventina*, cit., p. 128.

¹⁶ Fabrizio Viscontini, *I Cappuccini e la Leventina*, cit., pp. 58-62.

se adesso si che siamo consolati. Anzi l'istesso Mastro di Casa, disseli, Eminenza ho veduto questo letto così ben preparato da questi cari Padri, che non ho avuto ordine di scomodarlo, et piantare il nostro solito; e rispose sua Eminenza avete fatto bene, ciò detto ricercò sua Eminenza dove era collocato Monsignor Capra [...], qual era nella cella del P. Guardiano, che molto si contentava di tal albergo, e rispose a sua Eminenza. Eminenza speriamo di riposar bene questa notte, massime per essere questo letto capace di puoter distendersi, cosa che non ho potuto far in altri luoghi. E per meglio riposar tutti in questa notte abbiamo pregato il P. Guardiano à non suonar campana per il mattino.¹⁷

Durante il suo breve soggiorno la biblioteca servì anche all'arcivescovo per ricevere coloro che gli chiedevano udienza.

Doppo il pranzo sua Eminenza si ritirò alla sua stanza à dare udienza *ad omnes acedentes* con tutto affetto, et amore.¹⁸

Il locale in cui si trova attualmente la Biblioteca fu realizzato fra il 1720 e il 1721. Sappiamo che nel 1724, all'epoca nella quale era Padre guardiano P. Francesco da Mendrisio, era stata rifatta e vi si era messo un archivio.¹⁹ Dal testo sembrerebbe che i volumi non siano stati spostati, ma siano stati rinnovati unicamente gli scaffali. In occasione dei lavori di ampliamento del convento, con l'apertura del cenobio agli allievi della Valle, si sistemò nuovamente la libreria.

L'anno 1781 essendo guardiano il P. Filippo Maria d'Airola si è fatta la stuva, lo scaldatoio, il portico vicino, colle tre celle superiori, e la libreria ed il giardinetto in mezzo alle due nove ale del Convento.²⁰

Nella Biblioteca, nella parte interna di un'antina sotto la scritta «incunaboli» è presente la firma del falegname. I lavori si erano conclusi nel 1785.

MDCLXXXV Io Antonio Michele Bertina di Faido abitante di Giornico, [h]o fatto la presente libreria ma atterminata a dovere secondo il disegno fatto ci volle ancora 15 – quindici – giorni di lavori sotto il molto Reverendo padre vicario fra' Filippo Maria Albertini da Airola.²¹

17 *Libro delle memorie del Convento*, ACapFaido, pp. 36-37.

18 *Libro delle memorie del Convento*, ACapFaido, p. 40.

19 *Cronaca del Convento di Faido*, ACapFaido.

20 Ivi.

21 Michele Ravetta OFM Cap, *Breve guida al Convento. Il Convento di San Francesco d'Assisi in Faido nel IV centenario della fondazione*, in *I Frati in Leventina*, cit., pp. 181-203, qui p. 202.

Chiara Cauzzi*

Laura Quadri**

Seminario Serafico: le letture dei giovani frati e tre ritrovamenti pozziani

In occasione del Convegno «La costanza del risultato, l'ardimento dell'interpretazione. Padre Giovanni Pozzi nel centenario della nascita» (svoltosi a Lugano il 26 e 27 maggio 2023 e organizzato dalla Biblioteca Salita dei Frati, dall'Istituto di Studi italiani dell'Università della Svizzera italiana e dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo CH), nel porticato della Biblioteca dall'inizio del Convegno fino al 31 agosto è stata allestita la mostra bio-bibliografica «Padre Giovanni Pozzi. Il Convento, l'Università, la Biblioteca».

Per l'esposizione, Laura Quadri si è occupata delle teche relative ai primi anni di vita di padre Pozzi e agli studi pozziani su mistica, pietà popolare e francescanesimo; Pietro Montorfani di quelle relative agli anni dell'insegnamento universitario e Chiara Cauzzi delle teche riguardanti la nascita della Biblioteca Salita dei Frati.

Il contributo dedicato alla mostra negli *Atti* del Convegno, curato da Chiara Cauzzi (in pubblicazione), descrive la mostra nel suo insieme, così come, in questo fascicolo, il resoconto offerto nell'articolo sull'attività espositiva della Biblioteca. Invece scopo di questo intervento è sviluppare a partire dai materiali esposti una breve riflessione sulla formazione dei frati nel Novecento nel contesto della scuola leventinese, con particolare attenzione al fondo librario messo a disposizione degli allievi. A questo, che è ancora oggi custodito nel convento di Faido, abbiamo potuto avere accesso grazie a fra Edy Rossi-Pedruzzi e fra Boris Muther, che ringraziamo.

La prima parte della mostra, come accennato, si soffermava sugli anni della formazione di padre Pozzi; nella terza teca, in particolare, grazie alla generosità dei nipoti Saverio Snider e della moglie Margherita Noseda, si era potuto esporre la foto di un giovanissimo padre Giovanni, al secolo Paolo, all'età

* Chiara Cauzzi ha conseguito il dottorato (PhD) in Lingua, Letteratura e civiltà italiana all'Università della Svizzera italiana (USI) e si è specializzata alla Scuola Vaticana di Biblioteconomia della Biblioteca Apostolica Vaticana; è contitolare del corso 'Principi di biblioteconomia digitale' all'Università della Svizzera italiana e si occupa, per la Biblioteca universitaria Lugano, del coordinamento del Servizio di catalogazione e della valorizzazione dei fondi librari. Cauzzi è responsabile del punto 1 e dell'appendice documentaria.

** Laura Quadri, studiosa di letteratura religiosa, ha conseguito il dottorato (PhD) in Lingua, Letteratura e civiltà italiana all'usi. Il suo primo libro, «*Una fabula mystica nel Seicento italiano*» (2020), è dedicato alle *Estasi* di S. Maria Maddalena de' Pazzi. È membro di redazione della «*Rivista di Storia e Letteratura religiosa*» della Casa editrice Olschki e ha precedentemente conseguito una laurea in italianistica e una licenza in diritto canonico. Quadri è responsabile dell'introduzione e del punto 2.

di 11 anni in procinto di entrare al convento di Faido, in cui avrebbe avuto inizio il suo percorso religioso. Accanto alla fotografia, è stata esposta la pagella dei voti ricevuti dal giovane postulante nelle materie impartite nel locale Seminario Serafico, la scuola cappuccina che allora accoglieva i frati in formazione.

La storia del Seminario Serafico è nota, come ricorda in questo numero di «Fogli» Fabrizio Viscontini. Scrive Stefano Bronner che si trattava di un «Preprobando o Seminario riservato ai candidati in vista di una prima esperienza francescana»,¹ avviato nel 1888 «al tempo in cui la Svizzera italiana era retta da Custodi della Provincia Elvetica».

Nei primi anni si tenne presso il Convento del Bigorio con il nome di «Collegio Serafico» o «Colleggetto», per essere trasferito circa dieci anni più tardi per motivi organizzativi a Faido. Nel frattempo era stata ricostituita la Provincia svizzera di San Fedele di Sigmaringen. A partire dagli anni Trenta prese il nome di «Seminario Serafico».

L'insegnamento era in particolare «diviso in tre “classi ginnasiali” e veniva affidato ad alcuni religiosi che avevano superato gli studi di filosofia (liceo) e di teologia, perlopiù residenti in Convento».²

Nel 1935 prese quindi avvio l'importante lavoro di ristrutturazione e ampliamento voluto da padre Ambrogio da Chignolo Po, prima Direttore dello stesso Seminario e in seguito Commissario provinciale.³ Il progetto, interrotto per la guerra, sarebbe stato ripreso dopo la prima metà degli anni Quaranta e portato a termine nel 1947.⁴

Nel 1965 il Seminario fu chiuso definitivamente, per lasciare spazio a una nuova struttura, il Ginnasio dei Cappuccini.

1. Gli esemplari del Fondo del Seminario Serafico e del Ginnasio dei Cappuccini

La biblioteca moderna inserita all'interno del museo del Convento di Faido custodisce, oltre ai libri messi a disposizione per la didattica, alcuni oggetti ad uso degli studenti, come gli strumenti per il calcolo geometrico e matematico e le bilance per le misurazioni. I volumi sono suddivisi per argomenti, classificazione che rispecchia l'ordinamento degli studi del Seminario:⁵ 'scienze', 'corpo umano', 'matematica', 'musica', 'storia', 'geografia', 'greco', 'francese', 'scrittori stranieri', 'tedesco', 'inglese', 'italiano', 'scrittori italiani', 'dizionari', 'storia sacra', 'latino'.

Nonostante sia stata ampliata nel corso del tempo, ancora oggi la Biblioteca conserva alcuni dei volumi appartenuti al Fondo del Seminario Serafico e del Ginnasio dei Cappuccini. In particolare la presenza di timbri e di note di possesso attesta l'evoluzione del Seminario Serafico e del Ginnasio dei Cappuccini attraverso il corso del tempo.

¹ Stefano Bronner OFMcap, *Il Collegio Serafico. La scuola presso il Convento di Faido. Da Collegio Serafico a Ginnasio dei Cappuccini*, in *I Frati in Leventina, 400 anni del Convento dei Cappuccini a Faido. Attività pastorale e culturale dal 1607*, a cura di Id. e Christian Schweizer, Lucerna, Archivio Provinciale, 2008, p. 110.

² Bronner, *Il Collegio Serafico*, cit., p. 112.

³ Bronner, *Il Collegio Serafico*, cit., p. 116.

⁴ Ivi.

⁵ Per il Programma scolastico completo si vedano le *Norme e Consuetudini dei Religiosi Cappuccini del Commissariato di S. Fedele da Sigmaringa*, Locarno, Malè, 1949, pp. 109-117.

Per la ricognizione, sono state prese in considerazione tre sezioni, dedicate rispettivamente alla 'storia sacra', all'italiano' e agli 'scrittori italiani'.

Dopo un'attenta analisi si è rilevato che nella 'storia sacra' i timbri moderni riconducono al Seminario Serafico e al Ginnasio dei Cappuccini, invece nell'italiano' e negli 'scrittori italiani' solo al Seminario Serafico. L'appendice documentaria a corredo del contributo, in ordine rigorosamente alfabetico per nome dell'autore dell'opera, offre un primo elenco dei volumi conservati nella biblioteca moderna, suddivisi in base ai timbri rilevati. Nella 'storia sacra' troviamo sedici titoli relativi al Seminario Serafico e cinque al Ginnasio dei Cappuccini, invece nell'italiano' e negli 'scrittori italiani' venti titoli appartenenti al Fondo del Seminario serafico.

Nelle sezioni 'italiano' e 'scrittori italiani' sono inoltre stati individuati tre volumi con la firma di padre Giovanni Pozzi. Si tratta dell'*Introduzione allo studio della filologia e della letteratura italiana* di Ettore Li Gotti (Palermo, Palumbo, 1944), del *Manuale per lo studio critico della letteratura italiana (ad uso degli studenti di Lettere)* di Lucrezio Rizzo (ivi, Id., 1944) e degli *Strumenti dell'arte critica: introduzione allo studio della letteratura italiana* di Emilio Santini (ivi, Id., 1948).⁶

Le date di pubblicazione sono posteriori di almeno 15 anni rispetto agli anni in cui Pozzi frequentò il Seminario. Lasciano così intuire che si tratti di tre esemplari donati in seguito, forse acquistati nei primi anni di insegnamento di Pozzi a Lugano presso il Liceo interno all'Ordine cappuccino, destinato alla formazione dei giovani frati, futuri suoi confratelli.

L'analisi di note di esemplare, timbri, note di lettura, annotazioni, note di possesso, *ex libris*, dediche, presenti sui volumi della Biblioteca moderna, consente di ricostruire in parte il nucleo originario dei libri del Fondo del Seminario Serafico e del Ginnasio dei Cappuccini e la circolazione degli stessi, come è il caso dei libri donati da Padre Pozzi.

2. Tre manuali lasciati da Pozzi ad uso degli studenti

Come indicano le *Norme e Consuetudini dei Religiosi cappuccini del Commissariato di S. Fedele da Sigmaringa*, l'insegnamento ai giovani frati era affidato alla figura di un «Lettore», al quale spettava di vigilare sul «Programma delle materie di studio, approvato dal Rev.mo Definitorio Generale e dall'Orario scolastico».⁷ Il punto 37 del regolamento, al capitolo dedicato specificamente alle *Norme per gli studenti*, indica che non è permesso loro «prendere libri dalla biblioteca senza il permesso del Padre Direttore e anche dei PP. Lettori quando si trattasse di libri che riguardano l'insegnamento».⁸

I tre volumi rinvenuti (posseduti da padre Pozzi e donati ai frati) hanno il carattere dell'«avviamento» agli studi letterari, sul modello dichiarato dell'*Avviamento allo studio critico delle lettere italiane* di Guido Mazzoni (Palermo, Palumbo, 1923). Vengono pubblicati tutti e tre tra gli anni 1944-1945, «quando gli echi della guerra non erano ancora del tutto spenti»,⁹ nella stessa città e dallo stesso editore. In questo modo diventano simbolo della ripresa po-

6 Si trovano nell'Appendice documentaria in calce all'articolo.

7 *Norme e consuetudini*, cit., p. 91.

8 *Norme e consuetudini*, cit., pp. 95-96.

9 Vittorio Camerani, *Notizie*, «La Bibliofilia», 61, 3 (1959), pp. 288-300, a p. 294.

UGO OJETTI

Scrittori
che si confessano



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

1926

—
Quinto migliaio.

I
Ugo Ojetti, *Scrittori
che si confessano*, Milano,
Treves, 1926, con uno
dei due timbri usati per i libri
del Collegio Serafico.

P. Pietro da Valdiporto - Cappuccino

UN APOSTOLO DEL CONFSSIONALE

P. LEOPOLDO da CASTELNOVO

CAPPUCCINO

SECONDA EDIZIONE



TIPOGRAFIA E LIBR. ANTONIANA - PADOVA 1945

2

Padre Pietro da Valdiporto, cappuccino, *Un apostolo del confessionale: Padre Leopoldo da Castelnuovo*, Padova, Tipografia e Libreria Antoniana, 1945, con un altro timbro usato per i libri del Seminario Serafico.

I DONI DEL SIGNORE

Ginnasio
dei Cappuccini
6760 Faido

J. S. Pozzi

EMILIO SANTINI

STRUMENTI
DELL'ARTE CRITICA

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA LETTERATURA ITALIANA

2^a Edizione accresciuta

G. B. PALUMBO EDITORE
PALERMO

4
Emilio Santini, *Strumenti dell'arte critica. Introduzione allo studio della letteratura italiana*, Palermo, Palumbo, 1948, con la firma di padre Giovanni Pozzi riconoscibile in alto a destra.

stbellica in ambito accademico: «Appena placata la bufera della guerra ben quattro manuali ad uso degli studenti di lettere sono apparsi, tutti ispirati all'*Avviamento* del Mazzoni, di cui sono in un certo senso il seguito, e tre di questi sono stati pubblicati nella stessa città e dallo stesso editore per opera di tre docenti della stessa Università, il che costituisce la miglior prova [...] della necessità di un avviamento bibliografico serio».¹⁰

I tre autori insegnarono presso l'Università di Messina. La carriera di Lucrezio Rizzo (1891-1946), allievo di Paolo Savj Lopez a Catania, subì un'accelerazione significativa dopo la pubblicazione nel 1927 di un importante saggio sulla poesia sepolcrale in Italia.¹¹

Domenico Cofano, in un contributo a proposito del *Dibattito sull'allegoria nel dantismo calabrese tra Otto e Novecento*,¹² ne ricorda la biografia. Nato a Melilli, presso Siracusa, Rizzo insegnò nei Licei di Reggio Calabria e Lucera, diventando anche Preside di quello di Reggio e permeando, con la sua cultura, l'ambiente cittadino.¹³ Nel 1932 conseguì la libera docenza in Letteratura italiana, insegnando all'Università messinese. Oltre che di Leopardi, si occuperà di Petrarca, Verga, Carducci, e, tra i contemporanei, di Bonaventura Zumbini e Giovanni Alfredo Cesareo. È noto anche il suo volume *Dal Sei- all'Ottocento. Contributo alla storia della lirica italiana* (Torino, Paravia, 1931). Prima della compilazione del *Manuale*,¹⁴ nel 1924 Rizzo si era dedicato alla stesura di una *Breve storia dell'estetica*.¹⁵ Saranno invece connesse all'interesse dantesco l'analisi delle figure di Matelda e di Lisetta, con due saggi rispettivamente del 1928 e del 1923,¹⁶ prima del più noto *Allegoria, allegorismo e poesia nella Divina Commedia* (Milano, Principato, 1941). Nel volume Rizzo ribadisce i concetti che gli appaiono una chiave dell'ermeneutica dantesca: per «penetrare» nel «vero valore» delle parole della *Commedia*, occorre un lavoro filologicamente accurato, ovvero «rifarci al Poeta, alla cultura e al gusto degli evi eternati»¹⁷ nel testo dantesco, per ritrovarsi infine con Dante «da solo a solo».¹⁸

Il manuale del Li Gotti (1910-1956)¹⁹ è invece l'esito della ricerca filologica svolta dall'autore e promossa in ambito accademico tramite il *Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, istituzione che contribuirà alla riscoperta delle fonti originali sicule, con numerose pubblicazioni e interventi scientifici volti a dirigere l'attenzione degli specialisti sulle complesse vicende della storia linguistica della Sicilia.²⁰ L'Autore, prima di fondare il Centro nel '51, aveva otte-

10 Ivi.

11 Lucrezio Rizzo, *La poesia sepolcrale in Italia*, Napoli, Petrella, 1927.

12 Domenico Cofano, *Il dibattito sull'allegoria nel dantismo calabrese tra Otto e Novecento*, in *Text – Interpretation – Vergleich. Festschrift für Manfred Lentzen zum 65. Geburtstag*, a cura di Joachim ed Elisabeth Leeker, Berlin, Schmidt, 2005, p. 179, nota 52.

13 *Reggio Calabria: Storia, Cultura, Economia*, 1993, Catanzaro, Rubettino, p. 302.

14 Si trova nell'Appendice documentaria in calce all'articolo.

15 Lucrezio Rizzo, *Breve storia dell'estetica*, Lanciano, Carabba, 1924.

16 Lucrezio Rizzo, *Matelda individuata?*, «Giornale Storico della Letteratura italiana», 91, (1928), pp. 77-85; Id., *Una nuova identificazione della Lisetta dantesca*, «Rassegna critica della letteratura italiana», 28, (1923), pp. 141-56.

17 Rizzo, *Allegoria, allegorismo e poesia*, cit., p. 6.

18 Rizzo, *Allegoria, allegorismo e poesia*, cit., p. 21.

19 Si trova nell'Appendice documentaria in calce all'articolo.

20 Per un approfondimento si veda Francesco Branciforti, *La ricerca filologica in Sicilia*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni. Atti del Congresso storico internazionale tenuto a Palermo dalla Società Siciliana per la Storia Patria nel centenario della fon-*

nuto negli anni Quaranta la cattedra di filologia romanza presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo.

Nel suo necrologio, Cesare Segre²¹ ne ricorda l'opera mettendo in rilievo anche gli studi nell'ambito delle leggende popolari, in particolare con il saggio sulla *Sopravvivenza delle leggende carolingie in Sicilia* (Firenze, Sansoni, 1956). Altri suoi campi di ricerca, tra i tanti, furono la poesia araba, la *Chanson de Roland*, la lirica romanza delle origini e il catalano antico; collaborò nel contempo alla *Enciclopedia Treccani*, al *Dizionario letterario Bompiani* e ai periodici «Giornale storico della letteratura italiana», «Cultura neolatina», «Convivium», «Belfagor», «Letterature moderne». La sua ultima opera, *Il teatro dei pupi*, venne pubblicata postuma a Firenze da Sansoni nel 1957 ed ottenne il premio «Alcide De Gasperi» nel 1958. Con tali contributi, tra cui il manuale preso in considerazione dal Pozzi, vennero posti da Li Gotti le premesse per il rinnovamento degli studi filologici e linguistici in Sicilia.

Emilio Santini, critico e storico della letteratura italiana, nacque invece a Seggiano il 19 aprile 1886 e fu professore di letteratura italiana nelle università di Messina (1928-35) e Palermo (1935-56). Tra le sue opere si ricordano: *Firenze e i suoi oratori del '400* (Palermo, Palumbo, 1923), *Il teatro di A. Manzoni* (ivi, Id., 1940), *La poesia di G. Meli in Sicilia e fuori* (ivi, Id., 1942), *Poeti siciliani e altre cose* (ivi, Id., 1951). Sono inoltre di particolare interesse la sua *Storia dell'eloquenza italiana dal Concilio Tridentino ai nostri giorni* (Milano, Sandron, 2 voll., 1924-28) e la *Storia della critica manzoniana* (Lucca, Lucentia, 1951).

Oltre a essere ricordati per la singolare coincidenza di essere editi tutti nello stesso periodo e dallo stesso editore, i tre volumi di «avviamento» di Rizzo, Li Gotti e Santini appaiono rilevanti anche da un punto di vista contenutistico, perché colmano una lacuna. I repertori dei primi decenni del Novecento forniti agli studenti apparivano infatti agli studiosi della seconda metà del secolo insufficienti dal punto di vista bibliografico.²² Da qui la riserva: «La bibliografia che dovrebbe essere materia obbligatoria in tutte le Facoltà è invece trascuratissima, negletta, e noi bibliotecari siamo quotidianamente testimoni del disorientamento dei giovani laureandi di fronte ai primi problemi della ricerca della quale ignorano i più elementari strumenti».²³ La seconda metà del Novecento è invece informata dal nuovo desiderio e «dalla nuova tendenza, che dalla storia e dalla critica letteraria passa alla bibliografia, anzi che cerca di coordinare questa con quelle».²⁴ I tre volumi si collocherebbero dunque idealmente tra i nuovi manuali di bibliografia letteraria e quelli precedenti e più in uso del Mazzoni e, ancora prima, di Attilio Momigliano, *Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana* (Milano, Marzorati, 1848). Al loro interno i tre volumi seguono inoltre uno sviluppo cronologico.

Nel caso del Rizzo, l'argomentazione iniziale propone agli studen-

dazione, 20-25 ottobre 1975, 2 voll., Palermo, Palumbo, 1977, pp. 489-517. E anche *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1962. Sull'insegnamento nello specifico: Ettore Li Gotti, *Lezioni di filologia romanza tenute nella R. Università di Palermo (1945-46)*, a cura di Umberto Manfredi, Palermo, Unione Tipografica Editrice Siciliana, 1946.

²¹ Cesare Segre, Necrologi: *Ettore Li Gotti*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 134 (1957), p. 167.

²² Camerani, *Notizie*, cit., p. 294.

²³ Ivi.

²⁴ Ivi.

ti di intraprendere un percorso che dai primi manoscritti, attestati nell'Antico Egitto, approda nel giro di poche pagine ai primi libri a stampa e si conclude con la storia delle prime Biblioteche, fornendo anche un elenco delle «maggiori biblioteche», dall'Ambrosiana a Milano a quella del *British Museum* di Londra.

Segue una seconda importante sezione dedicata alle «Opere di consultazione»: gli strumenti bibliografici, le Riviste e le «Collezioni e miscellanee». Lo studioso ricorda a questo proposito che in quegli anni l'Italia non aveva «strumenti bibliografici della portata di quelli che ha la Francia».²⁵ Egli menziona tuttavia alcune pubblicazioni significative: la *Biblioteca di bibliografia italiana*, iniziata nel 1923 come supplemento a «La Bibliofilia», il «Giornale storico della letteratura italiana», fondato a Torino nel 1883, e il volume già citato del Mazzoni, accanto alla *Biblioteca di bibliografia e paleografia* di Guido Biagi (collana iniziata nel 1887) e ai *Manuali di bibliologia, biblioteconomia e bibliografia* di Tommaso Sorbelli (collana iniziata nel 1931). Altrettanto importante è l'*Annuario bibliografico della storia d'Italia dal sec. IV ai giorni nostri*, 1902-1909, che «venne registrando gli scritti, gli articoli di periodici e di atti accademici concernenti la storia, la cultura, la letteratura e la lingua».²⁶ Tra le Riviste, oltre al «Giornale storico» torinese, «glorioso periodico con recensioni dotte ed equanimi», egli ricorda la «Rivista critica della letteratura italiana» uscita «dalla Scuola del Carducci».

Una menzione particolare riceve «La Critica» di Benedetto Croce «la quale dal suo primo apparire (1903) è venuta sempre meglio promovendo il rinnovamento della storiografia, della critica e della cultura italiana, dando notizie e giudizi dei libri di filosofia, storia e letteratura [...] al lume dell'idealismo europeo, impresso della potente personalità del Croce».²⁷

Concluso questo primo sguardo allo stato dell'arte bibliografica, il Rizzo si addentra quindi tra le «Edizioni e i testi critici», utili a una miglior conoscenza del Duecento e del Trecento, di Dante, Petrarca e Boccaccio, dell'Umanesimo e del Rinascimento, fino alle soglie del Novecento. Una primissima sezione è dedicata alla «poesia religiosa, lirica e drammatica» del Duecento. Terminano il volume le pagine invece dedicate alla «Storia della lingua» e al «giornalismo».

Un simile percorso, dai manoscritti antichi, descritti nelle loro caratteristiche essenziali, alle Biblioteche e agli Archivi, fino ai «libri di consultazione», ai periodici e alle storie della letteratura italiana, utile a chiarire lo «svolgimento della critica letteraria in Italia», è proposto da Ettore Li Gotti nella sua *Introduzione allo studio della filologia e della letteratura italiana*.

Nel volume l'autore sottopone a una breve disamina le più importanti storie letterarie e termina con una riflessione sul concetto di «storia letteraria» in Benedetto Croce, invitando il lettore a voler sospendere il giudizio sull'«irrigidimento negativo» che questi manifestò negli anni Dieci, e a voler invece considerare più attentamente le sue opere successive, in particolare il volume *La poesia* (Bari, Laterza, 1936). Secondo Li Gotti, Croce vi lasciò intravedere infatti intravedere non solo una storia letteraria, ma, nello specifico, la possibilità di una «storia della poesia», secondo quello spirito di «continuità ed

25 Rizzo, *Manuale per lo studio critico*, cit., pp. 17-18 (si trova nell'Appendice documentaria in calce all'articolo).

26 Rizzo, *Manuale per lo studio critico*, cit., p. 19.

27 Rizzo, *Manuale per lo studio critico*, cit., p. 21.

unità» che era già stato di De Sanctis. Se nel primo Croce valeva lo «spirito di autonomia» dell'arte, l'idea cioè che ogni artista e ogni individuo fosse assolutamente originale e unico, dotato di una propria personalità irripetibile, dal '36 in poi anche nella narrazione crociana «il tessuto degli autori si faceva più compatto, permettendo maggiori possibilità di raggruppamento»²⁸ per epoche, orientamenti spirituali e di pensiero.

Mentre per Li Gotti e Rizzo Croce rappresenta il punto di arrivo, Emilio Santini, nel suo *Strumenti dell'arte critica* (1948),²⁹ anticipa la sua riflessione sul filosofo alle prime pagine, dichiarando solo in conclusione l'intento di voler offrire agli studenti «l'indicazione delle bibliografie generali e delle principali opere fondamentali che trattano di particolari problemi culturali e delle più notevoli recentissime monografie comparse sui nostri maggiori scrittori».³⁰ Se Li Gotti e Rizzo suggeriscono una «prassi di lettura», per Santini è anzitutto importante delineare il metodo dello studioso di letteratura a partire dalla postura e dall'atteggiamento del vero filologo.

Tale intento si svolge in un lungo confronto con l'eredità crociana, accusata di «misticismo estetico».³¹ Per combattere questa tendenza per Santini è dunque necessario il recupero dello scavo archivistico e dello studio attento delle fonti:³²

Esigenze di nuovi tempi e l'esperienza fatta per circa un ventennio nelle Università meridionali mi hanno persuaso che i giovani oggi si presentano nelle nostre Facoltà letterarie con preparazione e interessi assai diversi di quelli di mezzo secolo fa [...]. Eppure era bello vedere in una città toscana, che è stata ed è centro dei nostri studi, le sale delle ricche biblioteche e dell'Archivio di Stato popolate di giovani venuti da ogni parte d'Italia a formare o irrobustire la propria cultura su codici e carte antiche, su libri rari in cerca di documenti sfuggiti agli studiosi e ai compilatori di indici e registi sui maggiori e più sui minori scrittori, per arricchire di nuove notizie lavori di carattere biografico, per colmare lacune, come si diceva, per desiderio di novità. Pazienti spogli di settimane e settimane con assiduità di certosini non erano risparmiati per corredare le monografie di appendici documentarie, dai Maestri talvolta apprezzati più della stessa tesi, se non altro perché mettevano in vista nuovo materiale di studio per spalle più vigorose e perché erano prova sicura della diligenza, della volontà e ingegno del laureando. Perché intelligenza viva e acuta e abnegazione singolare, due doti che vanno spesso d'accordo, si richiedono nella ricerca e nello studio dell'inedito.

Tale recupero è ritenuto indispensabile anche nelle scuole superiori. Nelle Università, infatti, un tempo «si educava alla ricerca e alla documentazione più rigorosa, a trattare dei problemi e delle fonti letterarie, della fortuna di un autore anche di secondaria importanza; si parlava di letteratura comparata, di critica testuale, persuasi che tutto questo lavoro fosse preparatorio e indispensabile per cogliere l'arte».³³ Le scuole secondarie, in questo scenario, dovrebbero ricercare la *medietas*, formare cioè sia «testimoni che giudici, esperti dell'arte del discernere, quindi dell'estetica e della filosofia»³⁴ da una parte, e «della filologia e dell'erudizione dall'altra». In poche parole,

28 Ettore Li Gotti, *Introduzione allo studio della filologia e della letteratura italiana*, Palermo, Palumbo, 1944, p. 104.

29 Si trova nell'Appendice documentaria in calce all'articolo.

30 Santini, *Strumenti dell'arte critica*, cit., p. 32.

31 Santini, *Strumenti dell'arte critica*, cit., p. 6.

32 Santini, *Strumenti dell'arte critica*, cit., p. 5.

33 Santini, *Strumenti dell'arte critica*, cit., p. 8.

34 Ivi.

«una Scuola di giudici, che pongano a base del giudizio sicura dottrina storica e filologica, nutrita di filosofia, illuminata di intelligenza aperta e varia, che stia a contatto con la vita e con la cultura sempre rinnovantesi. Scuola di giudici che si muovano in guerra contro la faciloneria e superficialità, contro l'ignoranza presuntuosa dei pappagalli balbuzienti, facili creatori di sistemi filosofici, di nuove estetiche e superamenti, di revisionismi aprioristici, di castelli in aria senza alcuna serietà e onestà».³⁵

Santini avverte: «Mai come oggi si sente il bisogno di questa scuola. Piace a troppi giovani sostituire alla ricerca modesta e corroboratrice dei fatti, alla lettura paleografica del documento, all'esame diretto dei testi affermazioni improvvisate e paradossali».³⁶ Di nuovo, il riferimento anti-estetico e anti-crociano è il Mazzoni: «Testimoni più che giudici voleva che uscissero dalla sua scuola il Mazzoni, educatore non inferiore al critico».³⁷ Contro tale ricerca «della poesia o della non-poesia in una strofa», «dobbiamo muovere».³⁸ L'ideale è l'equilibrio tra i due approcci, l'eliminazione finale «di ogni distinzione di scuola a indirizzo estetico o a indirizzo storico. La scuola di lettere deve essere scuola di critica letteraria. La parola critica deve riacquistare l'intero suo significato usurpato dalla parola estetica. Nostro programma di lavoro è la critica senza aggettivi».³⁹ Ciò comporta un recupero positivo anche del Croce, al quale Santini invita attraverso le parole di Michele Barbi ne *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni* (Firenze, Sansoni, 1939, pp. XXV-XXVI):⁴⁰

[...] Troppo oggi si parla di critica allotria; e invece, non tra critica allotria e critica estetica sarebbe da far distinzione, ma fra critica vana e critica buona [...]. Il Croce stesso non ha dissimulato il suo fastidio per certi che s'atteggiano a suoi seguaci e fraintendono, esagerano o deformano; e invece di mirare a un continuo rinnovamento o progresso, preferiscono tapparsi nello studiolo di D. Ferrante e invecchiare sulle posizioni raggiunte. Innanzi alla critica estetica e alla critica filologica vien fatto di ripetere le parole del Manzoni: "Che bisogno c'è di scegliere? L'una e l'altra alla buon'ora...son due cose come le gambe, che due vanno meglio che una sola". Ma troppo spesso il buon senso amava nascondersi per paura del senso comune.

Santini prosegue: «Filologia e filosofia sono due ancelle della critica letteraria, anche se continuano ad amarsi non proprio come due buone sorelle, ma come due figlie di padri diversi che hanno avuto tra loro antichi rancori. Il Barbi aveva ragione di ricorrere alle difese assai più del Croce. La filologia ha pochi adepti, mentre infinita è la turba dei cosiddetti seguaci del metodo estetico [...]».⁴¹

Da qui l'immagine di una critica ideale, in un passaggio che si trova sottolineato forse da Pozzi stesso: «La vera critica, la critica integrale in perpetuo divenire, con tutti gli aggettivi filosofici che le fanno corteggio, non può fare a meno della filologia. Un'interpretazione fuori fuoco d'un testo, mossa dalla imperfetta conoscenza storica e linguistica, impedisce la giusta

35 Santini, *Strumenti dell'arte critica*, cit., p. 9.

36 Ivi.

37 Ivi.

38 Santini, *Strumenti dell'arte critica*, cit., p. 10.

39 Santini, *Strumenti dell'arte critica*, cit., p. 11.

40 Santini, *Strumenti dell'arte critica*, cit., p. 11.

41 Santini, *Strumenti dell'arte critica*, cit., p. 12.

valutazione critica». ⁴² Infine, una dichiarazione di metodo: «Ormai dovrebbe essere pacifico, dopo tanto rumore, che sono necessarie anche le ricerche culturali intorno agli autori e alla loro età, senza cadere nell'eccesso dell'erudizione, necessarie agli studi sull'autenticità dei testi. [...] Non è possibile che l'arte viva fuori di ogni contenenza sociale e temporale. Non può essere valutata nessuna opera artistica, se la consideriamo avulsa dal tempo e dalla civiltà che l'ha prodotta; anzi, ricollocata nella sua età, potrà essere colta meglio nella sua personalità [...]». ⁴³

I testi presi in esame delineano l'approccio allo studio letterario nel Seminario Serafico a metà del Novecento.

Non mancano nella biblioteca del Seminario, sempre relativamente alla questione crociana, testi più controversi, in particolare il volume *Scrittori che si confessano* di Ugo Ojetti, ⁴⁴ posseduto nella sua prima edizione.

L'opera appare sin dal titolo come un'evidente critica alle tesi crociane, in particolare all'accusa mossa dal Croce ai contemporanei di eccessivo «biografismo». La critica si esplicita nelle prime pagine, con una lettera indirizzata direttamente a Croce: ⁴⁵

Caro Croce,
 permettete che sulla soglia di questo libro io vi intrattenga di un dubbio che spesso viene a diminuire non l'ammirazione per il vostro lavoro e per la vostra vita esemplare, ma l'aiuto che il vostro metodo di giudicare può darmi quando mi propongo di capire le origini, i modi e la sostanza di un'opera d'arte per meglio goderla. [...] Molte volte avete dichiarato che cosa sia per voi la critica. Assumo per discutere l'ultima e più asciutta definizione che l'anno scorso ne avete data: «Le due operazioni nelle quali consiste la mia critica, discernere la poesia e indicare dove sia riposto il motivo poetico [...], quelle due operazioni sono tutta la critica e tutta la storia della poesia». Cogliere il fiore, insomma, senza curarsi delle fronde che per scostarle, senza appoggiarsi al fusto, senza cercare le radici: il puro fiore, il fiore reciso [...]. La sincerità del poeta è quella della sua poesia e del suo momento poetico. Per voi insomma l'opera è una conclusione; ma per i più dei lettori un fondamento e un principio.

Ojetti coglie anche alcune contraddizioni insite nel metodo crociano: «A voi insomma, per quanto ammoniate che bisogna “guardare alle opere d'arte e non alla psicologia degli artisti in quanto uomini”, di rado o mai capiterà di disumanare la critica dalla poesia, tanto siete vivo, pieno e ben bilanciato». ⁴⁶

Ojetti risponde alle accuse del Croce contro il «biografismo» con una domanda: «Dovremo rinunciare a questa fraterna comprensione dell'uomo e a questo maggiore godimento del poeta, solo perché questa critica sarà psicologica e pratica e non pura ed estetica?». ⁴⁷ Ricompare il dissidio tra due modi di intendere la critica, che Ojetti, proprio come farà Santini, suggerisce tuttavia di unire: «Ma vorrei per compenso che queste dure critiche non fossero considerate opposte e inconciliabili, sebbene due momenti della compiuta critica: che cioè mi si concedesse che la retta conoscenza della vita d'un

⁴² Santini, *Strumenti dell'arte critica*, cit., p. 13.

⁴³ Santini, *Strumenti dell'arte critica*, cit., p. 17.

⁴⁴ Ugo Ojetti, *Scrittori che si confessano*, Milano, Fratelli Treves, 1926 (si trova nell'Appendice documentaria in calce all'articolo).

⁴⁵ Ojetti, *Scrittori che si confessano*, cit., pp. VII-VIII.

⁴⁶ Ojetti, *Scrittori che si confessano*, cit., p. XII.

⁴⁷ Ojetti, *Scrittori che si confessano*, cit., p. XIV.

poeta e la critica storica e psicologica sono la prima necessaria tappa per procedere bene informati e rassicurati all'esame estetico dell'opera d'arte. [...] Dalle radici insomma, appoggiandoci al tronco, su su fino al fiore». ⁴⁸

Al termine della lettera, Ojetti rivolge a sua volta la propria attenzione agli studenti: ⁴⁹

Ora io temo che la vostra teoria, anche se giusta, sia pericolosa in questo paese dove i retori e gli scansafatiche sono tanti. [...] Troppi giovani che trenta o quarant'anni fa si sarebbero dati, con picciol frutto ma spesso saporito, alle indagini d'archivio e di erudizione minuta, oggi con la scusa di seguire voi e i vostri precetti si annegano in un mar di parole, trascurano la preparazione storica e perfino la lunga esperienza che affina il gusto, e affermano di far critica, critica crociana [...] e alla fine ti lasciano il poeta o l'artista prescelto a questo martirio, storpio o monco, o peggio te lo presentano enfiato da quel vento delle loro tante astratte e astruse parole, che l'immagine datacene dai manuali sui banchi della scuola era, al confronto, un ritratto dipinto da Tiziano, vivo e spirante.

L'opera dell'Ojetti è forse la più famosa difesa della critica psicologica di quegli anni e nonostante i noti e controversi legami dell'Autore con il fascismo, *Scrittori che si confessano* rimane, quanto ai principi metodologici offerti, uno strumento per incitare gli studenti allo studio del contesto storico delle opere. La presenza del testo all'interno della Biblioteca del Seminario Serafico può essere considerata finalizzata a questo scopo. Il fondo del Seminario offriva infine agli studenti anche un altro abile repertorio, rintracciato durante la catalogazione: il *Dizionario storico-critico della letteratura italiana*, a cura di Vittorio Turri e Umberto Renda, nella nuova edizione «completamente rifatta» del 1941. ⁵⁰

Attraverso queste opere si attuava l'educazione dei giovani frati, accompagnandoli negli studi letterari con quell'attenzione all'ambito bibliografico che avrebbe contraddistinto anche il Pozzi più maturo.

⁴⁸ Ojetti, *Scrittori che si confessano*, cit., p. xv.

⁴⁹ Ojetti, *Scrittori che si confessano*, cit., pp. X-XI.

⁵⁰ Torino, Paravia, 1941 (si trova nell'Appendice documentaria in calce all'articolo).

Appendice documentaria⁵¹

- Storia Sacra
Seminario Serafico, Faido:
Anzini, A. M., *Il Vangelo di Gesù e gli atti degli Apostoli* con autografo di S. S. Pio XI riassunto e note, con prefazione di Maurilio Fossati, nona edizione, Torino, Società editrice internazionale, 1938;
Bargellini, Piero, *I fioretti di Santa Chiara*, Assisi, Edizioni Porziuncola, 1952;
Bernareggi, Adriano, *I Papi*, Bergamo, Valentino Bompiani, 1940;
Berra, Franco, *Corrado da Parzham portinaio del convento*, seconda edizione, Milano, La meridiana, 1934;
Buetti, Guglielmo, *Compendio di storia sacra ad uso delle scuole elementari*, quarta edizione, Lugano, Grassi, 1918 (solo timbro della Biblioteca dei Cappuccini);
Capp, Nazario, *Una vocazione santificata: l'aspirante missionario Mario Fumagalli*, seconda edizione, Milano, Ancora, 1939;
Felici, Icilio, *Lascialo andare! ...*, Parma, Istituto missioni estere, 1941;
Giordani, Igino, *Paolo Apostolo Martire*, Firenze, Adriano Salani, 1939;
Martil, Germano, *I seminari oggi: problemi di formazione sacerdotale*, Milano, Ancora, 1956;
Poppe, Edoardo, *La direzione spirituale dei fanciulli*, versione di M. Adolfa Mandrini, Milano, Istituto di Propaganda libraria, 1939;
Salvi, Piero, *Abuna Messias*, Milano, casa editrice Leonardo, 1946;
Schmidtmayr, M., *Bambini santi: collana di biografie di piccoli santi dei nostri giorni*, traduzione dal tedesco del sac. Giovanni Susat con prefazione di S.A. Reverendissima Mons. Celestino Endrici, Bolzano, Casa editrice Athesia, 1939;
Troisi, Angelo, *Speculum Justitiae*, settima edizione, Napoli, M. D'Auria, 1946;
Trotta, Raffaele P., *Fanciulli e missionari martiri*, Milano, Pontificio Istituto missioni estere, 1951;
Valdiporro, Pietro da, *Un apostolo dal confessionale P. Leopoldo da Castelnuovo*, seconda edizione, Padova, Tipografia e Libr. Antoniana, 1945;
La vita del Beato Don Bosco narrata alla gioventù, quarta edizione, Torino, Società editrice internazionale, 1929.
- Ginnasio dei Cappuccini:
Alary, Gherard, *A tu per tu con il Signore*, Bologna, Edizioni Dehoniane, [1970];⁵²
Angelini, Cesare, *I doni del Signore* (con pagine nuove), Brescia, La Scuola, 1953;
De Bellis, Luigi, *Ostacoli alla felicità*, Siena, Tip. Editrice di Carlo Meini, 1913;
Mantegazza, P., *Il Bene ed il Male*, Sesto S. Giovanni, casa editrice Madella, 1914;
La storia del precursore, illustrazioni di Carlo Salodini, Brescia, La Scuola, 1957.
- Italiano e Scrittori italiani
Seminario Serafico, Faido:
Alighieri, Dante, *La Divina Commedia*, parafrasi e note del P. Giulio Monetti, illustrazioni di Don Pilla, Alba, Figlie di San Paolo, 1937;

⁵¹ A cura di Chiara Cauzzi.

⁵² La data è stata desunta dai cataloghi elettronici, SBN opac per l'Italia, Sbt per il Canton Ticino.

- Anastasi, Giovanni, *Nostranelle: novelle ticinesi*, Lugano, Alfredo Arnold, 1921;
 Angelini, Cesare, *La vita di Gesù*, Torino, Unione tipografica-editrice torinese, 1934;
 Bellorino, Egidio, *Silvio Pellico (1789-1854)*, Torino, Paravia, 1930;
Manuale di letture per le Biblioteche le famiglie e le scuole, a cura di Giovanni Casati, settima edizione, Milano, Libreria Pontificia ed Arcivescovile Romolo Ghirlanda, 1935;
 Cinzia, Alba, *Sotto le mura di Troia*, Torino, Società editrice internazionale, 1941;
Come scrivi? (per la correttezza e per lo stile della prova scritta dei Concorsi Magistrali), a cura di M. A., Brescia, La Scuola, 1946;
 Curti, Giuseppe, *Racconti ticinesi*, nuova edizione a cura della Pro Ticino con prefazione di Giuseppe Motta, Bellinzona, Tipolitografia Cantonale Grassi, 1924;
Dizionario storico-critico della letteratura italiana, a cura di Vittorio Turri, Umberto Renda, nuova edizione completamente rifatta, Torino, Paravia, 1941;
 Fanciulli, Giuseppe, *Il romanzo di Enea*, Torino, Società editrice internazionale, 1937;
 Fatini, Giuseppe, *I fioretti di San Francesco e le lettere di Santa Caterina*, Torino, Paravia, 1939;
 Getto, Giovanni e Jacomuzzi, Stefano, *Prosa e poesia nei secoli: antologia per i ginnasi e licei scientifici*, Bologna, Zanichelli, 1960;
 Mannucci, Francesco Luigi, *Giovanni Prati (1814-1884)*, Torino, Paravia, 1934;
 Ojetti, Ugo, *Scrittori che si confessano*, Milano, Fratelli Treves, 1926;
 Palazzeschi, Aldo, *Le più belle pagine di Giuseppe Giusti*, Milano, Fratelli Traves, 1922.
 Panzini, Alfredo e Allulli, Ranieri, *Grammatica italiana*, quinta edizione, Milano, Mondadori, 1945.
Racconti Grigioni italiani, raccolti e pubblicati sotto gli auspici della Società Scrittori Svizzeri, Bellinzona, Istituto editoriale Ticinese, 1942;
 Szombathely, Marino, *Il ritorno di Ulisse*, Torino, Società editrice internazionale, 1940;
 Tosetti, Patrizio, *Antologia di prose e poesie moderne, Libro di lettura per le scuole maggiori, tecniche e ginnasiali*, terza edizione, Bellinzona, Stab. Tipo-Litografico già Colombi, 1914;
 Volonterio, Anna, *Rose mariane nel Ticino*, Locarno, Romerio, [1940].

- Volumi con la firma di Giovanni Pozzi
 Per i tre volumi riportati in questa sezione si specifica che non riportano timbri del Seminario Serafico, ma solo annotazioni.
 Li Gotti, Ettore, *Introduzione allo studio della filologia e della letteratura italiana*, Palermo, Palumbo, 1944;
 Rizzo, Lucrezio, *Manuale per lo studio critico della letteratura italiana (ad uso degli studenti di Lettere)*, Palermo, Palumbo, 1944;
 Santini, Emilio, *Strumenti dell'arte critica: introduzione allo studio della letteratura italiana*, seconda edizione accresciuta, Palermo, Palumbo, 1948.

Jean-Claude Lechner^{*}

Un'edizione antica nella Biblioteca Plebana di Riva San Vitale: *i Commentaria in omnes Divi Pauli epistolas* (1627) di Cornelio a Lapide

Cornelis a Lapide è autore di un'opera esegetica immensa, che consiste in commenti a quasi tutti i libri della Sacra Scrittura, che hanno avuto grande successo e diffusione e che furono ristampati fino agli inizi del Novecento. Solo nel catalogo del Sistema bibliotecario ticinese (Sbt) sono catalogate oltre novanta pubblicazioni stampate dal 1627 al 1942, nell'originale latino o in italiano; in aggiunta non sappiamo quanti ancora ce ne siano non catalogati in biblioteche conventuali o parrocchiali.

I suoi commenti non mancano in nessuna delle grandi biblioteche religiose ticinesi e sono stati ristampati numerose volte. La Biblioteca Salita dei Frati possiede almeno due esemplari delle opere di Cornelis a Lapide: la riedizione a cura della vedova e degli eredi Verdussen di Anversa, stampata dal 1687 in poi, e la riedizione Verdussen stampata dal 1700 in avanti sempre ad Anversa, proveniente dall'ospizio di Mesocco, oltre a tutti i commenti nella ristampa parigina del 1854; invece le biblioteche del convento del Bigorio e della Madonna del Sasso posseggono anche la riedizione veneta di Albrizzi del 1717.

Nel 1870 l'editore Fiacadori pubblica a Parma il volgarizzamento *I tesori di Cornelio a Lapide tratti dai suoi commenti sulla S. Scrittura dall'abate Barbier*, ristampato ancora negli anni Trenta dalla Società Editrice Internazionale di Torino, dopodiché sull'Autore, oggi quasi totalmente dimenticato, calerà il silenzio.¹

Con Estius (Willem Hessels van Est, 1542-1613) ed il vescovo di Gand Cornelis Jansen (1510-1576), è il più grande esegeta cattolico tra Cinquecento e primo Seicento.

Cornelis Cornelissen van den Steen, meglio conosciuto con il nome latinizzato A Lapide, nacque nel dicembre 1567 a Bocholt, nell'attuale provincia belga di Limburgo, tra Hasselt e Ruremonda. Cominciò gli studi al Collegio dei Gesuiti di Maastricht, poi passò al *Collegium Tricoronatum* di Colonia in cui conseguì il titolo di *magister artium* nel 1584. Dopo un breve soggiorno a Douai studiò teologia a Lovanio; nel 1592 entrò nel noviziato del-

^{*} Jean-Claude Lechner è docente di lingua greca e di metodologia del lavoro scientifico alla Facoltà di Teologia di Lugano; in ambito scientifico si occupa di ricezione dei Padri della Chiesa nel Seicento. Alla Biblioteca Salita dei Frati è bibliotecario.

¹ L'interesse si è riaperto solo recentemente, vedi la tesi di Luke Murray, *Jesuit Biblical Studies after Trent: Franciscus Toletus & Cornelius a Lapide*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2019 e i diversi contributi in singoli volumi della collana *Études de l'histoire de l'exégèse* pubblicata dalle Éditions du Cerf.

la Compagnia di Gesù a Tournai. Tre anni dopo fu ordinato sacerdote. Per quasi vent'anni insegnò Sacra Scrittura nella residenza dei Gesuiti di Lovanio e prestò anche servizio nel santuario mariano di Scherpenheuvel-Montaigu, nel quale rischiò di rimanere vittima delle violenze dei calvinisti. Nel 1616 fu chiamato a Roma per insegnare al Collegio Romano. Morì nella Città Eterna il 12 marzo 1637.²

Una prima biografia fu redatta dal padre Philippe Alegambe nella *Bibliotheca Scriptorum Societatis Iesu*,³ testo che amplifica il necrologio piuttosto sobrio del 1638, che recita:

12. Martij 1637

Romae Cornelius Cornelij a Lapide Bucoldianus Belga, celeberrimus sacrarum Litterarum interpres, secessum sibi iucundum, alijs utilem sequebatur, in quo totis 40 annis sancto illi se studio impendit. Ad Christi, inquit, pedes sedeo, ut ab ore eius pendulus verba vitae hauriam, quae deinde in alios effundam. Unum in omnibus Deum aestimabat et quaerebat; fastidiebat caetera. Semper illi in mente erat beata aeternitas, illam verbis, illam scriptis, illam votis omnibus prosequabatur. Non morabatur hominum iudicia, neque placere cuiquam studebat neque metuebat displicere. Martirij Lauream quotidianis precibus efflagitabat. Prope abfuit quin et consequeretur, nisi divinitus fuisset servatus quum Eucharistiam in Asprocolle Haereticorum furori subduxisset et eum ea non ita lateret quin oculis investigantium expositus esset. Nihil illo erat modestius. Vere, inquit, et inconstantia mea stultissimus virorum ego sum, et sapientia hominum non est mecum. Eliciebat in illo veritatis amor et obedientia. Obijt enim opinione sanctitatis, corpusque eius peculiari loculo expositum est.⁴

(12 marzo 1637. Cornelio a Lapide, figlio di Cornelio, di Bocholt in Belgio, conduceva vita ritirata, gioiosa per sé stesso, utile agli altri. Celeberrimo commentatore delle Sacre Scritture, in quel suo vivere appartato si dedicò a quello studio per interi 40 anni. Soleva dire: “Siedo ai piedi del Cristo, affinché, pendendo dalle sue labbra, io possa attingere da lui parole di Vita, onde poi effonderle ad altri”. Solo a Dio dava valore, solo Dio cercava, spregiava tutto il resto. Aveva sempre in mente la beata Eternità, quella cercava con le parole, quella cercava nei suoi scritti, quella perseguiva con tutto il suo cuore. Non si soffermava sui giudizi umani, non si preoccupava di piacere ad altri, non temeva di dispiacere. Nelle sue preghiere quotidiane non cessava di chiedere per sé l'alloro del martirio. Poco mancò che lo conseguisse, se non fosse stato salvato da un intervento divino quando a Montaigu aveva sottratto l'Eucaristia al furore degli eretici Calvinisti ed egli non era certo all'oscuro di essere esposto agli occhi loro, che gli davano la caccia. Niente e nessuno era più umile di lui. Soleva dire: “Davvero, nella mia incoerenza sono il più stolto tra gli uomini, e la sapienza umana non è in me”. Affascinavano in lui l'amore per la verità e l'obbedienza. Morì in opinione di santità e la sua salma fu esposta in un loculo privilegiato).⁵

Lo scopo di questo contributo è presentare uno dei più bei volumi del Fondo della Biblioteca Plebana di Riva San Vitale:⁶ una ristampa del 1626 dei *Commentaria in omnes Divi Pauli epistolas*. La catalogazione del fondo libra-

² *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, III, Roma, Institutum historicum S.I. - Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2001, col. 2284-2285.

³ *Bibliotheca Scriptorum Societatis Iesu*, Antverpiae, apud Ioannem Meursium, 1643, pp. 84-87.

⁴ «ARSI-Fondo Provincia Flandro-Belgica», S.I. Fl.Belg. 70.751. Ringraziamo l'archivista del fondo per averci trasmesso il testo del necrologio.

⁵ Questa traduzione dall'originale e le altre, presenti nell'articolo, sono a cura di Giancarlo Reggi.

⁶ Il fondo di Riva San Vitale possiede altri due volumi con i commenti ai Vangeli nell'edizione veneta di Girolamo Albrizzi del 1717, che recano il timbro della «R. Biblioteca Pub. Di Lucca», poi il timbro «Ceduta Biblioteca governativa Lucca». Pare che essi siano confluiti nel fondo di Riva San Vitale agli inizi del Novecento.

rio della Plebana di Riva San Vitale si è svolta dal 2005 al 2014 ed è stata perfezionata nel 2020. Al termine del lavoro e dell'inserimento delle schede nel catalogo del Sistema bibliotecario ticinese (Sbt), nel Porticato della Biblioteca è stata allestita una mostra⁷ con una quarantina di volumi esposti, tra cui volumi liturgici o di devozione, raccolte di prediche, testi letterari e molto altro.

I volumi di Cornelis a Lapide sono frutto di insegnamenti impartiti sull'arco di molti anni, prima a Lovanio e poi a Roma.

L'opera poderosa con i commenti alle *Lettere* dell'Apostolo delle Genti è il primo lavoro dell'esegeta gesuita dato alle stampe, pubblicato per la prima volta ad Anversa nel 1614 presso gli eredi di Martin Nuyts e Jan van Meurs, poi ripubblicato con i torchi di Anversa e di Parigi ben venti volte fino alla fine del secolo.⁸ L'opera è dedicata a Matthias van den Hove (Matthias Hovius) arcivescovo di Malines dal 1595 al 1620. A c. *6^v la ristampa riporta l'approvazione del superiore Carlo Scribani, provinciale della provincia fiammingo-belgica, e del censore Egbertus Spithold, oltre ai privilegi firmati da Hermann Questenberg per l'imperatore Ferdinando, a un certo Du Fos per il re di Francia e da Steenhuyse per Filippo III di Spagna.

L'esemplare di Riva San Vitale proviene dal lascito di don Davide Sesti (1878-1950), arciprete di Riva.⁹ Sul foglio di guardia leggiamo la nota manoscritta a matita: *Sac. Davide Sesti*. Si tratta, come ci informa il titolo inserito entro un frontespizio architettonicamente molto complesso, di una ristampa uscita dall'officina di Martin Nuyts (Nutius III, 1594-1638), stampatore di Anversa¹⁰ attivo dal 1614 fino alla morte nel 1638, molto legato alla Compagnia di Gesù e che pubblicò buona parte dell'opera esegetica dell'Autore.

La presentazione è molto curata, anche se con capolettere che paiono essere di riuso. Il testo dei commenti è distribuito su due colonne, le sezioni della pagina indicate dalle maiuscole da A a D. I vari paragrafi vengono segnalati da *manchettes* in corsivo, mentre in alto alle pagine è riportato il titolo corrente, in basso il richiamo. All'interno dei commenti lo stampatore fa uso di caratteri ebraici e greci, lasciando presupporre un certo investimento e anche una certa conoscenza delle due lingue. 5-6

Il volume è composto dal *Proemio*, alle pagine 1-15, e dai commenti alle *Lettere* paoline, che occupano le pagine 15-984. Ogni commento è preceduto da un *argumentum* con testo a colonna unica. L'opera si conclude a pagina 984 con una lunga preghiera a san Paolo e un'invocazione finale a Cristo.

In coda al volume si trovano un copioso *Index rerum memorabilium*, un grande indice tematico non paginato, e un *Index materiarum pro concionibus Evangeliorum* distribuito secondo l'anno liturgico, dalla prima domenica di Avvento fino al 2 novembre, seguito dagli indici dei vocaboli greci ed ebraici su pagine non numerate, per un totale di 48 carte ossia 96 pagine.

7 La mostra si è tenuta tra il 12.12.23 e il 9.2.2024 ed è stata allestita assieme alla Biblioteca diocesana.

8 Sommervogel IV, col. 1511-1512.

9 Sulla figura di questo prete colto vedi Franco Macchi, *Riva San Vitale*, Riva San Vitale, 1989, pp. 275, 280.

10 Figlio di Martin Nuyts II, stampatore ad Anversa la cui attività è attestata dal 1579 fino al 1608, vedi Jean-Dominique Mellot, Elisabeth Queval, *Répertoire d'imprimeurs/libraires XVIIe-XVIIIe siècles*. *État en 1995*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1997, p. 460, num. 2892. Suo fratello, Philip, nato nel 1597, entrerà nella Compagnia di Gesù; vedi Sommervogel V, col. 1851.

Anche la ristampa mantiene la dedica in data 28 gennaio 1614, memoria di san Tommaso d'Aquino.

Il frontespizio,¹¹ di grande qualità esecutiva, presenta una composizione architettonica tripartita simile ai grandi monumenti funerari o ai prospetti di altare secenteschi, al centro della quale è inserito il titolo:

Commentaria / In Omnes / Diui Pauli Epistolas.
 Auctore / R. P. Cornelio a Lapide / è Societate Iesu
 Olim in Louaniensi, nunc in Romano / Collegio Sacrarum Litterarum Professore.
 Vltima editio, aucta et recognita.
 Cum Priuilegio Caesareo, et Regis Hispaniarum.
 Antuerpiae, / Apud Martinum Nutium / Anno M.DC.XXVII.

1. Alla base si scorgono due piedistalli, sui quali poggiano le due figure della zona media. Quello di sinistra reca un medaglione ovale con la conversione di san Paolo che cade dal cavallo colpito dal raggio divino; quello di destra, la decapitazione dell'Apostolo delle Genti. Al centro, tra i due piedistalli, si vede una vignetta con il nome del tipografo; sotto, un'altra vignetta, ovale, con san Paolo in prigione mentre scrive le *Lettere*.

2. Nel registro medio, ugualmente tripartito, il titolo è fiancheggiato dalle personificazioni della Vecchia e della Nuova Legge. Sulla sinistra, tra due colonne che sorreggono l'ultimo registro, troviamo l'allegoria della Nuova Legge (si legge sul piedistallo la legenda «Lex Noua»): una giovane donna dai capelli lunghi, incoronata, il capo circondato di raggi solari, lo sguardo rivolto in alto; tiene nella mano destra il calice con le specie eucaristiche, nella sinistra la Sacra Scrittura aperta. A destra del titolo l'allegoria della Vecchia Legge («Lex uetus»), una donna vecchia, lo sguardo rivolto in basso, il capo circondato dalla mezzaluna rivolta anch'essa in basso; reca nella mano destra le tavole della Legge, nella sinistra le verghe. Così come la luna riceve la sua luce solamente dal sole, l'antica Legge diventa comprensibile solo alla luce della nuova legge: il Nuovo Testamento spiega l'Antico.

3. Nell'ultimo registro, sorretto dalle colonne del registro medio, ritroviamo al centro l'Apostolo delle Genti seduto, che eleva con la mano destra una tavoletta ovoidale con il Santissimo Nome di Gesù, che è anche l'emblema della Compagnia di Gesù, e i tre chiodi della Passione, mentre con la mano sinistra tiene una spada. Ai suoi piedi si dispiega un filatterio con l'epigrafe: «Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram Gentibus». Ai lati, al di sopra delle due allegorie, scorgiamo invece una nicchia con vasi di fiori. Al di sopra, agli angoli, due angeli sono inginocchiati in adorazione del SS. Nome di Gesù.

Il frontespizio è un riassunto visivo della teologia di san Paolo. In basso, nella zona dello zoccolo, viene illustrata la vita dell'apostolo che, rapito dalla grazia, tramite le sue *Lettere* proclama e diffonde il messaggio dell'opera salvifica di Dio, fino all'adempimento della *sequela Christi* che culmina nella morte per decapitazione, ultima testimonianza per Cristo.

Al centro si inscena invece l'opposizione tra la Nuova e l'Antica Legge, uno dei temi centrali della sua teologia. Nella parte culminante è presente l'Apostolo con il trigramma del Nome di Gesù, al quale rinvia chiara-

mente il testo del filatterio ai suoi piedi: solo Cristo è degno di adorazione¹² e oggetto di vanto il nome di Gesù.

Cornelius, come già detto, dedica questa prima opera data alle stampe all'arcivescovo di Malines, Matthias van den Hove – la dedica, non paginata, occupa le cc. *2-5 – , che ebbe il difficile compito di riorganizzare la Chiesa locale, eretta in arcidiocesi nel 1559, scossa da problemi religiosi molto violenti.¹³ L'Autore apre la dedica all'arcivescovo con una citazione tratta dal *De Fide*¹⁴ di sant'Ambrogio, che asserisce che la Sacra Scrittura è il Libro sacerdotale per eccellenza. Non si tratta di un riferimento casuale: sant'Ambrogio era stato autore di commenti a diversi testi biblici e per questo chiamato ad un certo momento *haeresomastyx*, «flagello degli eretici». Cornelis a Lapide si serve del riferimento per invitare l'arcivescovo a sostenere la lotta contro l'eresia nella sua Chiesa, così come Ambrogio si oppose agli ariani, e al tempo stesso per lodare l'operato del prelado che aveva saputo ridestare una provincia desolata, devastata dalla guerra, e che per anni era rimasta senza un ministro sacro.

Propone inoltre l'esempio di san Carlo Borromeo, canonizzato da Paolo V nel 1610: il *nuovo Ambrogio*, che aveva insistito affinché il suo clero studiasse le Sacre Scritture e le spiegasse ai fedeli:¹⁵ così come Carlo Borromeo fu per Milano un «nuovo Ambrogio», Hovius lo sarebbe stato per il Belgio.

Dopo il confronto tra Hovius, Ambrogio e Carlo Borromeo, A Lapide confessa di aver faticato molti anni per arrivare ad un'opera 'solida', 'breve' (nonostante si tratti di 984 pagine *in folio* a due colonne!), 'metodica' e 'chiarra', rinunciando 'agli orpelli retorici e a quanto non è utile' («florida & parerga») non per imitare l'eleganza retorica ma per essere infine 'utile'.

Nel *Proemium* l'autore presenta i dati biografici di Paolo ricorrendo sia ai passi delle *Lettere* che forniscono al riguardo informazioni, sia ad autori cristiani antichi, aggiungendo poi una descrizione del carattere e dell'importanza dell'Apostolo delle Genti.

In seguito A Lapide ripercorre la storia dei commenti alle *Lettere* di Paolo, riconoscendo come primo autore Origene, che scrisse il commento alla *Lettera ai Romani* conservato oggi nella traduzione latina di Rufino; evoca poi autori sia orientali sia occidentali, passando da Teodoreto e Crisostomo a Aimone di Halberstadt e all'Aquinate, fino agli autori contemporanei: il confratello Francisco de Toledo o Claude d'Espence ed evocando alla fine gli autori 'eretici': Calvino, Beza, Marlorat.

Quasi ogni *Lettera* viene introdotta da un *argumentum* in cui l'Autore fornisce informazioni sulla sua composizione, sul problema della lingua,¹⁶ sulla cronologia di composizione, oltre a rilevare altri aspetti.

I capitoli di ciascuna *Lettera* vengono strutturati nel seguente

12 Vedi la preghiera alla fine del Trattato su *Rom*: «[...] ut in saecula saeculorum te frui, te laudare, te cum omnibus Angelis et Sanctis celebrare mereamur [...]».

13 *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* (DHGE), XXIV, col. 1297-1298.

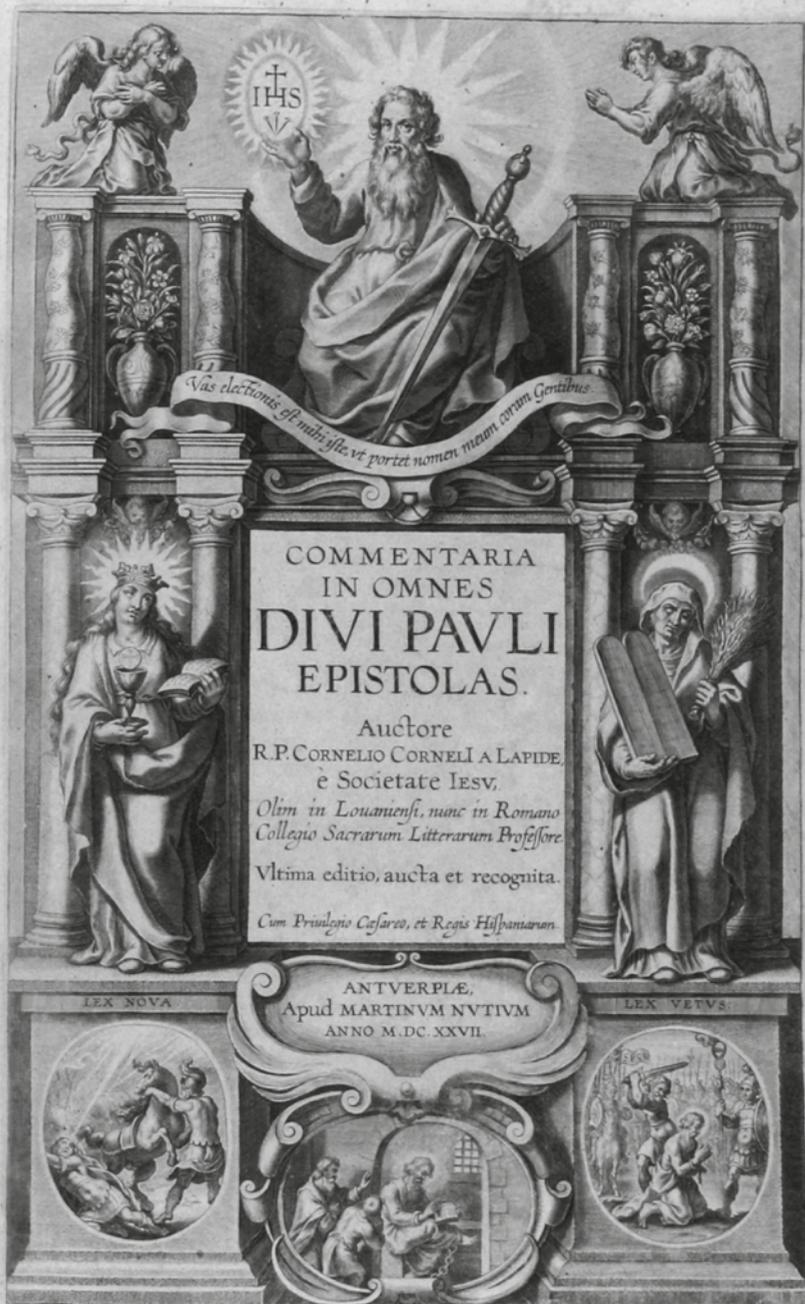
14 Non si tratta di una citazione letterale. Probabilmente allude ad un passo del *De fide ad Gratianum* (III, 15, 128 in CSEL 78, pp. 152-153): «Librum sacerdotalem quis nostrum designare audeat, signatum a confessoribus et multorum iam martyrio consecratum?». Ringrazio il dott. Davide Dellamonica per la segnalazione.

15 Ricordiamo che i Gesuiti promuovevano il culto di san Carlo e che la loro fastosa chiesa di Anversa è dedicata al vescovo milanese.

16 Per esempio: la *Lettera ai Romani* è scritta in latino, come sembra insinuare il cardinale Alfonso Salmeron nel Cinquecento, o è scritta in greco? Su questa questione in Cornelius a Lapide, *Commentarium*, cit., p. 26.

1056.
No 737

2420



5
Doppia pagina
del Cornelio a Lapide,
*Commentaria in omnes
Divi Pauli epistolas*,
Anversa, Nuyts, 1627.



6
Dorso del volume
Cornelis a Lapide,
*Commentaria in omnes
Divi Pauli epistolas*,
Anversa, Nuyts, 1627.

ante mundum æternitati coexistit, ita Anselm. o. d. Paulus, Non est constitutum Euangelij, sed ab æterno semper fuit ipsum Euangelium in secreto divinitatis consilio, menteque diuina factum & occultum, & nunquam hæc tene in mundo promissum aut prædicatum. Unde subdit,

VERS. 16. Quoniam scilicet mysterium iam dictum: Græcum enim *μυστήριον* refertur ad *μυστήριον* PATETÆTVM EST (declaratum & demonstratum est) PER SCRIPTURAS PROPHEIARVM QUI CHRISTI, CHRISTICÆ EUANGELIUM PRÆDIXERUNT SECUNDVM PRÆCEPTVM ÆTERNI DEI, AD OBEDITIONEM FIDEI IVE-
nimum omnes Gentes Euangelium fidei que Christi audiant, allique credant & obediant.

In CVCIS (quibus sine discrimine) GENTI-
BUS COGNITI (scilicet mysticij: eò enim *in cogita-*
refertur patet ex Græco, & ex parentesi Romana, que omnia à *quod nunc patet factum est*, huc ulque duobus semicirculis includit. Græcizat ergo hic Noster interpres, cum alioqui clarè vi ceperat dicere debuisset: *Mysterij, quod nunc patet factum est, & in cunctis gentibus cognitum*, vel vt præcè est. *quod est* id est, notificatum & manifestatum est.

VERS. 27. SOLI SAPIENTI DEO PER IESVM CHRISTVM Hæc refert ad *Es qui potens est*, v. 25. q. d. Soli sapienti & potenti Deo per Christum & Christianam religionem, omnis sit honor & gloria sempiterna.

Nota Gloria fit soli, non Patri, vt Ariani; sed Deo, id est, SS. Trinitati, cui per Christum hominem omnis honor deferatur, ita S. August. L. 3. contra Maximian. Nam Christus Deus & homo cum sit, vt Deo honorem recipit cum Patre & Spiritu sancto, vt homo verò illum deserit. De cultu autem, cum prædicavit in mundo SS. Trinitatem, & iussit

A baptizari in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti omnes gentes.

Nota Secundo. Vox *sapientis* innuit, per nullam hominum sapientiam hominem potuisse viam salutis agnoscere, quia solus Deus in seipso, & per essentiam sapiens est, qui eam per fidem nobis manifestavit. Hinc solus sapiens dicitur: respicit enim Paulus ad mysterium, de quo dixit v. 25. ita Anselm. Vide Baruch 3. v. 32. & 37.

CVI HONOR ET GLORIA IN SÆCULA SÆCULORVM. AMEN. *7. cui*, hebraico redundat, ita S. August. Hebræi enim repetunt relatiuum cum antecedente. Unde Græca & Syris non habent *7. cui*. Sic ergo hæc omnia ordinanda sunt: Et qui potens est vos confirmare, videlicet soli sapienti Deo, sit honor & gloria. Amen.

Vide S. Chrysost. hic in morali hom. vlt. pulchrè & patheticè ostendentem quantum S. Paulus suo zelo, labore & furore honoravit & glorificavit Deum.

O Rex seculorum, & reuelator mysticij temporibus æternis taciti, ò æterne Deus, immortalis & invisibilis, ò qui habitas in celis montibus æternitatis, qui ex alto despicias arcta vitæ nostræ, omniumque temporum sub te laborantium spacia; ubi honor, ubi gloria in seculis seculorum. Tu nobis beatè æternitatis aditum deuicta morte reuerasti: fac nos semper eius memores ita sobrie, iustè & piè vivere, vt eius participes efficiamur: da nobis ita sanctè & heroicè hoc vitæ momentum transigere, vt in seculis seculorum te frui, te laudare, te cum omnibus angelis & Sanctis celebrare mereamur, ò vera charitas, ò chara æternitas, Deus meus & omnia. Amen.



7
La vignetta con l'epigrafe
al termine del commento
alla Lettera ai Romani
(pag. 197).

modo: la pericope riassuntiva (*synopsis capitulis*); il testo biblico con il testo della *Vulgata*; l'analisi del brano su due colonne, versetto per versetto e, in alcuni casi, mettendolo a confronto con la versione in ebraico o in greco per le citazioni tratte dall'Antico Testamento.¹⁷

Anche se non possiamo in questa sede trattare dettagliatamente dell'esegesi proposta dal gesuita – sarebbe materia per altri copiosissimi lavori – vogliamo tuttavia dare un'idea del suo lavoro e procedere esegetico, che egli spiega anche nella dedica a Hovius:¹⁸

Scopus itaque meus fuit, solide, breviter, methodice et clare tradere sensum maxime genuinum et litteralem harum epistularum, uti et reliquae deinceps S. Scripturae: ideoque ex textu Graeco, Hebraeo et Syro, atque ex Patribus et Doctoribus ea profero, quae sensum hunc genuinum vel demonstrant, vel illustrant.

(Ebbene, mio scopo è stato di rendere con solidità, stringatezza, metodo e chiarezza il senso più genuino e letterale di queste Lettere, così come quello di tutta l'altra Sacra Scrittura, libro dopo libro; pertanto la espongo fondandomi sul testo greco, ebraico e aramaico, più i Padri e i Dottori della Chiesa, che spiegano o illuminano questo senso genuino).

Cornelius ha utilizzato e rielaborato materiale di esegesi biblica che va dall'Antichità fino ai suoi giorni, aiutandosi probabilmente anche con alcuni *Compendia*.

Ne diamo un esempio, considerando l'esegesi offerta per la prima parola del primo versetto del primo capitolo della *Lettera ai Romani*, che occupa una pagina intera. Si tratta della spiegazione del nome di Paolo:¹⁹

Paulus. de hoc nomine multi hic multa afferunt. Primo, aliqui putant hoc nomen esse Graecum, & quietem, vel potius quietum significare, deducique ἀπὸ τοῦ παύειν, id est a quiescendo. Sicut e contrario Saulus (ait Ambrosius) significat inquietudinem: σάλος enim Graecis idem est quod commotio. Nam Saulus inquietus fuit, turbator et persecutor Ecclesiae.

(Paolo. Su questo nome le spiegazioni sono svariate. Innanzitutto, alcuni reputano che questo nome sia greco e significhi 'quiete', o forse meglio 'quieto', e che derivi dal *pauein*, cioè dal quiescere. Nello stesso ordine di idee Saulo, al contrario, secondo Ambrogio significa "inquietudine"; *sàlos*, infatti, in greco è lo stesso che 'agitazione'. In effetti Saulo era stato inquieto, mestatore e persecutore della Chiesa).

Oggi un'etimologia siffatta sarebbe inaccettabile per uno storico della lingua greca, ma per lo meno illustra bene il motto *nomen est omen*. Il cambiamento di nome ha anche effetti morali: dopo aver acquisito il nuovo nome, a Cipro, Paolo ebbe sentimenti più miti. Come seconda possibilità interpretativa evoca un passo di san Girolamo:

S. Hieronymus, in Nominibus Hebraicis, vult nomen Paulus esse Hebraeum et significare mirabile: hoc enim significat Hebraeum פֶּלֶא *pele*, unde Paulus. Alii Paulum interpretantur operarium, a radice פָּעַל *paal* id est operatus est.

(S. Gerolamo in *Nomi ebraici* pretende che il nome Paolo sia ebraico e significhi 'mirabile'; questo infatti è il significato dell'ebraico פֶּלֶא *pele*, donde Paolo. Altri interpretano Paolo come 'operaio', dalla radice פָּעַל *paal*, cioè 'che ha operato').

17 P. es. ivi, p. 173 D.

18 Dedica a Hovius non paginata, ivi, c. * 4^{mu}.

19 Ivi, p. 28 per tutte le citazioni da qui in poi.

L'opinione secondo la quale il nome sarebbe di derivazione ebraica, non è condivisa da Cornelis a Lapide, che prosegue:

Verius est, Paulus esse nomen Latinum & Romanum. Rursum Saulum assumpsisse hoc nomen Pauli [...] mox ut coepit praedicare gentibus, puta Paulo Proconsuli Cyprì, in quem primo & gentibus incidit eumque convertiti: ut enim illi & aliis gentibus Paulus quasi Romanus civis, etiam nomine suo facilius se insinuaret [...].

(È vero piuttosto che 'Paolo' è nome latino e romano. Saulo tornò ad assumere il nome di Paolo, di cui è questione, [...] più tardi, quando cominciò a predicare alla Genti, per esempio a Paolo proconsole di Cipro, il primo pagano che incontrò e che convertì; lo fece per avvicinarsi più facilmente a lui e agli altri pagani alla stregua di un cittadino romano, tale anche nel suo nome).

Si tratterebbe di un adeguamento fonetico del nome per farsi accettare meglio in un ambiente straniero. Ma lo avrebbe fatto anche per simpatia per Sergio Paolo, così come Giuseppe avrebbe assunto, da romano, il nome di Flavio per amicizia degli imperatori Flavi Vespasiano e Tito.

Quindi aggiunge un'altra considerazione: «[...] Patet etymon Pauli esse Latinum, & Paulum idem esse quod parvum, pusillum, modicum» ('È palese che l'etimo di Paolo è latino, e Paolo è la stessa cosa che 'piccolo' 'piccolino' 'modesto'). Il nome rinvierebbe non solo alla piccola statura dell'apostolo, ma anche alla sua modestia, in contrapposizione alla figura veterotestamentaria del superbo Re Saulo. In tutto questo procedimento si intravede ancora l'antico principio: la Scrittura si spiega con la Scrittura, un principio praticato dai Padri della Chiesa, ma molto criticato dai fautori del metodo storico-critico.

Ogni versetto biblico viene suddiviso per *kola*, cioè per unità di senso. Se necessario l'Autore annota le traduzioni divergenti,²⁰ dando anche un giudizio di valore per le diverse versioni; metodo che risale ai commentatori dell'Antichità. Per i *realia* ricorre invece anche ad autori profani come il geografo Strabone, quando si tratta di spiegare quali possibilità vi fossero, un tempo, di formarsi a Tarso, o a Cassio Dione per i diversi nomi dati dai Romani alla città che diede i natali all'Apostolo.

L'*Argumentum* allegato alla *Prima Lettera ai Corinzi*²¹ offre invece una descrizione della città di Corinto nell'Antichità, menzionando anche l'antico mito della fondazione della città, basandosi sui testi del Padre della Chiesa Giovanni Crisostomo, del poeta latino Ovidio e della *Suda*, enciclopedia bizantina del x secolo.

L'*Argumentum* che accompagna la *Lettera ai Galati* riassume la teoria dell'origine da un'antica popolazione celtica, migrata in Asia Minore, adducendo sempre come fonti la *Suda*, Giustino, Plinio ed altri.

Tali rinvii e citazioni, tratti da storici e geografi antichi, mostrano come l'Autore abbia portato a maturazione le conoscenze acquisite lungo i suoi anni giovanili nelle classi di grammatica e retorica nel Collegio Tricoronato di Colonia.

²⁰ Ad esempio *Rom* 1, 3: «Qui factus est ei ex semine David secundum carnem. – Syrus, Valla et Erasmus vertunt, qui genitus est, vel natus est. Sed melius vertit noster interpret, qui factus est: Graece enim non est γεννηθέντος, vel γεννωμένου a γεννώω, id est gigno; sed γενομένου a γίνωμαι, id est fio»

²¹ Cornelius a Lapide, *Commentarius*, cit., p. 128.

Quasi ogni commento viene chiuso con una preghiera (tranne nel caso della *Prima Lettera ai Corinzi*), incentrata sulla parola *aeternitas*. Ad esempio alla fine del commento della *Lettera ai Romani*: «O Rex saeculorum, o revelator mysterii temporibus aeternis taciti [...] da nobis ita sancte & heroice hoc vitae momentum transigere, ut in saecula saeculorum te frui, te laudare, te cum omnibus angelis & sanctis celebrare mereamur, o vera charitas, o chara aeternitas!» («O re dei secoli, o rivelatore di un mistero silente fin dall'eternità del tempo creato [...] dacci di poter trascorrere questo momento della vita in modo santo ed eroico, affinché meritiamo di godere di te, di lodarti, di celebrarti con tutti gli angeli e i santi nei secoli dei secoli, tu vero Amore, tu amata Eternità»²²).

Dopo il commento alla *Seconda Lettera ai Corinzi*: «Da nobis iugem tuam gratiam o Iesu Christe [...] Deus cordis mei, et pars mea Deus in Aeternum» (Dacci inesauribile la tua grazia, Gesù Cristo [...], tu, Dio del mio cuore e parte di me, tu, Dio, per l'eternità).²³ Dopo la *Lettera ai Galati*:²⁴

Mihi absit gloriari nisi in cruce Jesu Christi.
 Crux est scala beatae AETERNITATIS.
 O longa & fortunata AETERNITAS.
 (Sia lungi da me vantarmi, se non nella croce di Gesù Cristo.
 La Croce è la scala della beata Eternità.
 O lunga e fortunata Eternità).

Più concisa la fine del commento alla *Lettera ai Colossesi*:²⁵ «Ministerium tuum imple, Aeternitatem» (Dà compimento al tuo mistero, l'Eternità).

Alla fine di un commento,²⁶ di solito aggiunge una vignetta silografica di composizione piuttosto elaborata: al centro un serpente che si morde la coda, l'*Ouroboros*, simbolo dell'eternità; al di sopra una spada ed un ramo fiorito che si incrociano. L'*Ouroboros* è sormontato da un teschio alato con una clessidra dalla quale partono sui due lati un filatterio con epigrafe, il cui motto è legato alle preghiere soprastanti.²⁷ Il tutto è corredato da un'epigrafe; partendo dal filatterio in alto:

MOMENTVM VNDE PENDET
 AETERNITAS
 VITAE (al di sopra del ramo fiorito) ET MORTIS (al di sopra della spada).²⁸
 ELIGE
 HVC CRUX DVCIT (sotto il ramo fiorito) HVC VOLVPTAS (sotto la spada).²⁹

22 Ivi, p. 197.

23 Ivi, p. 114.

24 Ivi, p. 469.

25 Ivi, p. 646.

26 Manca però in chiusura della *Lettera ai Galati*, ai *Colossesi* – sicuramente per mancanza di spazio –, della *Seconda lettera a Timoteo*, della *Lettera a Tito* e nella *Lettera agli Ebrei*.

27 Esiste una variante in una edizione di Anversa del 1705 stampata presso Enrico e Cornelio Verdussen in cui la composizione appena descritta è fiancheggiata da due scheletri, l'uno con una pala, l'altra con una falce.

28 Non conosco l'origine di questa frase ma pare assai diffusa già nel secolo precedente. Conosciamo una nota su un atto notarile del 1538 di Gian Luigi Seradobati, magistrato di Albino, che la cita, anche se in modo leggermente differente: «Momentum est vita nostra unde pendet aeternitas», vedi *Moroni 1521-1580. Il ritratto del suo tempo*, a cura di Simone Facchinetti e Arturo Galansino, Milano, Gallerie d'Italia; Skira, 2023, *Scheda V.15*, p. 214. Marin Mersenne cita la frase, *momentum unde pendet aeternitas*, nel secondo libro del suo *L'usage de la raison* del 1623 a proposito del consenso al peccato mortale, vedi ed. Claudio Uccolini, Paris, Fayard 2002, p. 107.

29 «Il momento da cui dipende l'eternità della vita e della morte. Sceglie: la croce conduce da questa parte, da quest'altra il piacere».

Il messaggio è chiaro: la croce conduce alla pienezza di vita, il piacere alla morte, rappresentata dalla spada. Questa composizione viene considerata come un emblema dell'Autore:³⁰ infatti appare alla fine di quasi tutti i suoi commenti biblici e deve aver colpito non pochi lettori dei suoi trattati. Georg Pistorius (1600-1686), predicatore di Lauingen in Baviera, ha dedicato a questo emblema di Cornelius a Lapide il decimo sermone della sua raccolta *Allgemeines Klag-Haus oder Katholische Leichpredigen*:

Il P. Cornelius a Lapide, della Compagnia di Gesù, che ha commentato quasi tutta la Bibbia e la Scrittura e spiegata la stessa, faceva stampare alla fine in tutti i suoi numerosi tomi o libri una clessidra posta su un cranio alato, sotto un serpente che forma un cerchio o anello e che tiene la coda in bocca: dalla parte destra sale verso la sinistra un ramo fiorito; dalla sinistra alla destra una spada: il tutto sotto questa epigrafe: *Momentum unde pendet Aeternitas vitae & mortis; Elige: huc crux ducit, huc voluptas*. L'eternità della vita e della morte è appesa ad un batter d'occhio: all'eternità della vita, vi conduce la croce; all'eternità della morte il piacere. Scegli.³¹

Ogni elemento dell'emblema viene poi commentato nel corso del sermone. La ricerca dell'Autore termina dunque nella preghiera. La profusione impressionante di erudizione biblica, teologica e umanistica estesa per pagine e pagine *in folio* finisce nella *vanitas* espressa qui dal teschio e dalla clessidra. L'immagine illustra dunque a suo modo l'inno alla carità della *Prima Lettera ai Corinzi* 13, 2: «Si [...] noverim mysteria omnia et omnem scientiam, et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum» (Se anche conoscessi tutti i misteri e ogni scienza, e avrò ogni fede, tanto da spostare i monti, ma non avrò la carità, non sarò nulla).

La vera scienza esige anche l'equilibrio – difficile da tenere – tra spirito di curiosità e umiltà, insegnamento fondamentale che invita a misurare tutto «sub specie aeternitatis»: anche se il sapere straordinario dell'Autore avrebbe potuto essergli motivo di vanto, «absit gloriari nisi in cruce Jesu Christi», affinché tutto il suo lavoro sia destinato «ad maiorem Dei gloriam».

³⁰ Un altro gesuita, padre Jeremias Drexel (1581-1638), usò lo stesso emblema inserendolo in una composizione con il ritorno del Cristo giudice, nell'edizione del 1632 del *De aeternitate considerationes*, vedi Charlotte Thun-Hohernstein, *The snake and the heart. Jeremias Drexel, S.J. (1581-1638) and his symbols of spiritual healing*, «Mitteilungen des Sonderforschungsbereich 1369», 2 (2022), pp. 11-19, a p. 14.

³¹ «P. Cornelius a lapide der Societet JESU, welcher schier in die gantze Bibel und Schrift commentiert, und selbige ausgelegt, hat am End in allen seinen Tomis oder Bücheren, deren vil seynd, ein Reiss-Uhr auff einem feflügelten Todten-Kopff trucken lassen, darunter ein Schlang, welche ein Zirckel oder Ring macht, und ihren Schweiff in Maul haltet: vor der rechten Seiten gehet auff die lincken ein Blumen-Zweig, vor der linken aber auff die rechten ein Schwert: alles mit dieser Uberschrift: Momentum unde pendet Aeternitas Vitae & mortis: elige: Huc Crux ducit, huc Voluptas. Ein Augenblick ist, daran die Ewigkeit dess Lebens und dess Todts: Erwöhle eines: zur Ewigkeit dess Lebens führet das Creutz; zur Ewigkeit dess Todts führet die Wollust» (*Allgemeines Klag-Hauss oder Katholische Leichpredigen*, editio quarta Dillingen, Johannes Caspar Bencard, 1693, p. 35).

Giovanni Pozzi

Sull'architettura dei luoghi di culto

Premessa di François Dupuigrenet Desroussilles

Premessa

Il calendario liturgico ha offerto a padre Pozzi per più di cinquant'anni l'occasione di pronunciare circa seicento omelie¹ a cavallo tra i suoi interessi di studioso e i suoi doveri di religioso, gli uni nutrendo gli altri. Esse ci sono pervenute elegantemente manoscritte, nella loro versione definitiva e non come semplice traccia, perché per padre Pozzi, come possono oggi testimoniare ancora molti interlocutori, il testo scritto rivestiva un'importanza centrale, anche nel caso dei discorsi pubblici e delle omelie.

Ne è un esempio quella da lui pronunciata il 9 novembre 1997,² probabilmente a Lugano,³ per la festa della dedicazione della chiesa di San Giovanni in Laterano, cogliendo l'occasione per «riflettere sul significato degli edifici materiali che ospitano le manifestazioni liturgiche».⁴

La data, 1997, è significativa. Padre Pozzi parla ai suoi confratelli e ai fedeli che partecipano alla messa in convento dopo una esperienza personale recente: la dedicazione, un anno prima, della chiesa di Santa Maria degli Angeli sul Monte Tamaro, alla realizzazione della quale aveva partecipato assieme all'architetto Mario Botta.

Durante il recente convegno *Preghiera e poesia. In memoria di Giovanni Pozzi, OFM Cap. nel centenario della sua nascita* (Locarno, 14 ottobre 2023), Botta è intervenuto nella sessione intitolata *Un'idea di chiesa* per illustrare il contributo di padre Pozzi al cantiere del Tamaro e più genericamen-

* François Dupuigrenet Desroussilles è stato professore di Storia della Cristianità medioevale e protomoderna al *Department of Religion* della Florida State University. Studia da molti anni la produzione di padre Giovanni Pozzi.

¹ Sono più di 600, in corso di indicizzazione, conservate nel suo archivio personale depositato presso la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano (scatola 45). Un'antologia delle omelie, curata dalla dott.ssa Federica Alziati, è in preparazione.

² Le note a piè di pagina del testo di Padre Pozzi sono di François Dupuigrenet Desroussilles.

³ Le omelie che padre Pozzi pronunciava e si tenevano lontano da Lugano, recavano sempre l'indicazione del luogo; non è questo il caso, presupponiamo dunque che possa trattarsi di un'omelia tenuta nella chiesa luganese, adiacente il convento, della Santissima Trinità.

⁴ San Giovanni in Laterano è stata la prima basilica dedicata da papa Silvestro I dopo la fine delle persecuzioni nell'Impero Romano, il 9 novembre 320. L'anniversario della sua dedicazione, in origine festeggiato dalla sola città di Roma, fu esteso dal 1565 a tutta la Chiesa cattolica di rito romano perché la basilica era *omnium urbis et orbis ecclesiarum mater et caput*.

te per raccontare il contenuto delle loro frequenti conversazioni sul tema dell'architettura sacra, sottolineando con forza che «la sacralità non risiede nelle pietre ma nel significato simbolico che trasmettono» e che per questo, come ebbe a dire in un recente volume, è compito della Chiesa «proporre l'idea di un luogo, di un sito, di una condizione che sono irripetibili». ⁵ In termini diversi l'idea era già stata espressa a metà Ottocento nel volume *I poeti francescani in Italia nel secolo decimoterzo* dal beato Frédéric Ozanam, ⁶ autore del Romanticismo francese: l'architettura religiosa è «una forma di poesia murale perché di sotto le linee architettoniche traluce poesia».

9.XI.97 Dedicazione [di Giovanni Pozzi]

Oggi viene interrotta la serie delle domeniche ordinarie per far posto a una celebrazione che s'intitola dedicazione della basilica del Laterano. Cosa vuol dire tutto questo? La dedicazione di una chiesa è la solenne cerimonia per cui un edificio viene riconosciuto come destinato al culto. Si dice dedicazione perché in quell'occasione l'edificio viene offerto a un mistero e a un santo. ⁷ Di questa cerimonia si ricorda l'annuale ricorrenza, come di un compleanno. Il Laterano è considerato come la chiesa madre di tutte le chiese della cristianità, perché sede vescovile del pontefice di Roma; e perciò il suo ricordo è esteso all'universo cattolico. Al di là di queste coincidenze, è questa l'occasione per riflettere sul significato degli edifici materiali che ospitano le manifestazioni liturgiche e son detti luoghi di culto. Per questo bisogna risalire al significato autentico che la chiesa cristiana ha in confronto ai luoghi di culto delle altre religioni.

Ma per capire questo bisogna anche risalire un altro e non facile cammino, quello che riguarda l'architettura, cioè la ragione per cui l'uomo costruisce degli edifici. L'uomo costruisce per il bisogno di vivere. I vari modi delle costruzioni rispondono ai vari bisogni dell'uomo: il bisogno di abitare, di governare, di giocare, come la diversità degli edifici. Questo vuol dire che i diversi edifici rappresentano i vari modi di vivere dell'uomo. Un edificio è bello quando rappresenta in modo giusto quel dato modo di vivere dell'uomo cui è destinato. Non solo lo soddisfa, ma lo rappresenta mediante volumi e forme. Da allora il problema dell'edificio dedicato a una divinità è quello di rappresentare il modo col quale essa abita in un dato spazio di questo mondo.

Il tempio pagano rappresentava bene questo concetto: era lo spazio quadrato tracciato dal sacerdote entro il quale si manifestava una presenza divina; nessuno poteva varcarlo se non i sacerdoti. Analogo era il concetto del tempio ebraico: per un unico Dio, un solo tempio, una sola camera vuole il Santo dei Santi, un solo sacerdote che varca la soglia una sola volta all'anno: il tempio rappresentava in modo eccellente il monoteismo della religione ebraica.

Come è la questione cristiana? Noi non abbiamo né tempio né

⁵ Beatrice Basile, Sergio Massironi, *Il gesto sacro. Una conversazione con Mario Botta*, Milano, Electa, 2020, p. 68.

⁶ Pubblicato in francese nel 1852, in italiano nel 1854.

⁷ Nella lunga preghiera della dedicazione, cantata dal vescovo, si celebra il mistero delle nozze che uniscono i fedeli con Cristo. Durante la cerimonia sono inserite e sigillate nell'altare reliquie di un santo, o di diversi santi, testimoni dell'unità della Chiesa in quanto corpo mistico di Cristo.

altare dice Minucio Felice⁸, autore del III secolo. Come interpretare questa affermazione paradossale? Come coordinarla con il bisogno pratico di avere un luogo dove celebrare l'eucarestia? La risposta ci viene dal nome da cui ancor oggi si designa l'edificio del culto cristiano: chiesa. Chiesa deriva dal greco *ecclesia* che significa adunanza, riunione. Quindi la presenza di Dio nel mondo nell'ottica cristiana non è rappresentata da uno spazio concreto, da una forma geometrica, da un edificio, ma da esseri umani riuniti insieme: tempio di Dio siete voi, dice S. Paolo.⁹ I credenti che si riuniscono per celebrare l'eucarestia, cioè a rendere grazie a Dio nella memoria della passione e resurrezione di Gesù, sono il modo con cui Dio abita nel mondo. Ma questo modo deve trovare un luogo. È qui che rinasce l'insidia pagana dell'edificio come abitazione della divinità. Come paravano¹⁰ i primi cristiani a questa insidia? Le prime chiese erano delle *domus ecclesiae* cioè le case dell'adunanza. Quando poi con la conversione al cristianesimo delle masse si rese urgente disporre di edifici adatti, i cristiani non scelsero un edificio sacro antico, ma un edificio secolare, la basilica, che era pressappoco quello che noi chiameremmo oggi un capannone, una tettoia, cioè l'edificio di riunione per attività multiple. Questo a sottolineare che la sacralità per i cristiani sta negli uomini e non nell'edificio. L'edificio in senso cristiano non può essere sacro se non in senso secondario come segno d'una presenza divina negli uomini riuniti, non nei muri, non nello spazio. Il discorso si fa complesso se noi lo applichiamo alla realtà concreta delle nostre chiese; per giudicare di una costruzione bisogna partire dall'interrogativo: come realizza il principio di rappresentare il modo con cui Dio abita il mondo nella prospettiva cristiana? Una prospettiva che si rifà, oltre che ad altri testi, a quelli che abbiamo letto oggi di Pietro, che parla di noi come pietre dell'edificio in cui Dio abita,¹¹ di Giovanni che ci dice che Dio va adorato in spirito e verità,¹² dove spirito non designa l'interiorità dell'uomo ma lo Spirito Santo.

8 Citazione famosa tratta dall'*Octavius* (12, 1), dialogo tra un pagano, Cecilio, e un cristiano, Ottavio.

9 1 Cor 3, 16-17.

10 Anticamente il verbo assumeva il significato di «preparare», «apparecchiare», «apprestare», in frasi come «p. insidie», «p. il convito» e simili, che sono latinismi.

11 1 Pt 2, 4-8.

12 Gv 4, 23-24.

Oggi viene interrotta la serie delle domeniche ordinarie per far posto a una celebrazione che s'intitola Dedicazione della basilica del Laterano. Cosa vuol dire tutto questo? La dedicazione di una chiesa è la solenne cerimonia per cui un edificio viene riconosciuto come destinato al culto. Si dice dedicazione perché in quell'occasione l'edificio viene offerto a un mistero o a un fatto. Di questa cerimonia si ricorda l'annuale ricorrenza, come si un compleanno. Il Laterano è considerato come la chiesa madre di tutte le chiese della cristianità, perché sede verovivente del pontefice di Roma; e perciò il suo ricordo è esteso all'universo cattolico. È di là di questo coincidente, è questa l'occasione per riflettere sul significato degli edifici materiali che ospitano le manifestazioni liturgiche e son detti luoghi di culto. Per questo bisogna valutare il significato autentico che la chiesa cristiana ha in confronto ai luoghi di culto delle altre religioni.

Ma per capire questa lingua anche vitale
un altro e non facile cammino, quello che
riguarda l'architettura, cioè la ragione per cui
l'uomo costruisce degli edifici. L'uomo co-
struisce per il bisogno di vivere. I vari modi
delle costruzioni ^{rispondono} rappresentano i vari bisogni
dell'uomo: il bisogno di abitare, di governare, di
giocare con la diversità degli edifici. Questo
non dire che i diversi edifici rappresentano i
vari modi di vivere dell'uomo. Un edificio
è bello quando rappresenta in modo giusto
quel dato modo di vivere dell'uomo cui è desti-
nato. Non solo lo soddisfa, ma lo rappresen-
ta; mediante volumi e forme, da allora il
problema dell'edificio dedicato a ~~una~~ ^{una attività} è quello
di rappresentare il modo col quale essa abita
in un dato spazio di questo mondo.

Il tempio pagano rappresentava bene que-
sto concetto: era lo spazio quadrato tracciato
dal sacerdote entro il quale si ~~manifestava~~ ^{manifestava}
una presenza divina: nessuno poteva varcarlo
se non i sacerdoti. Analogo era il concetto del
tempio ebraico: per un solo uomo Dio, un solo fem-
mine, una sola camera vuota il SS, un solo sa-
cerdote che trova la soglia una sola volta all'anno:

il tempio rappresentava in modo eccellente il
monoteismo della religione ebraica.

Come è la questione cristiana? Noi non abbra-
mo né il tempio né altare né numero
felice numero del III secolo. Come interpretare
questa affermazione paradossale? Come cor-
diarla con il bisogno pratico di avere un lu-
go dove celebrare l'eucaristia? La risposta ci
viene dal nome con cui ancor oggi si designa
l'edificio del culto cristiano: chiesa. Chiesa
deriva dal greco ecclesia che significa solaman-
za, riunione. Quindi la presenza di Dio nel
mondo nell'ebraica cristiana non è rappre-
sentata da uno spazio concreto, da una
forma geometrica, da un edificio, ma da eteri
umani riuniti insieme: tempio di Dio siete
voi, dice S. Paolo. I credenti che si riunis-
cono per celebrare l'eucaristia, cioè a rendere
grazie a Dio nella memoria della passione e
risurrezione di Gesù sono il ~~tempio~~ ^{mondo} ~~con~~ ^{con}
cui Dio abita nel mondo. Ma questo ~~mondo~~ ^{mondo}
deve trovare un luogo. È per questo che rina-
sce l'insidia pagana dell'edificio con ab-
itazione della divinità. Come paronomi i primi

Cristiani a questa vicenda? La prima
chiesa erano delle domus ecclesiae cioè le
case dell'adunanza. Quando poi con la con-
versione al cristianesimo delle masse si rese ur-
gente disporre di edifici adatti, i cristiani non
fecero un edificio sacro tutto, ma un
edificio secolare, la basilica, che era pressapoco
quello che noi chiameremo oggi un capanno-
ne, una tettoia, cioè l'edificio di riunione
per attività multiple. Questo a sottolineare che
la sacralità per i cristiani sta negli uomini
e non nell'edificio. L'edificio in senso cristiano
non può essere sacro se non in senso secondario
come segno d'una presenza divina negli uomini
riuniti, ~~in quanto~~ non negli edifici, non nelle
spazio. ~~Però~~ se questo si fa complesso se noi
lo applichiamo alla realtà concreta delle nostre
chiese; per pensare di una costruzione liturgica
partire dall'interrogativo: come realizza il princi-
pio di rappresentazione il modo in cui Dio abita
nel mondo nella prospettiva cristiana. Una prospet-
tiva che si rifà, oltre che ad altri testi, a quelli
che abbiamo letto oggi: di Pietro, che parla di noi
come pietre dell'edificio in cui Dio abita, di Eri-
kani che ci dice che Dio ~~è~~ è davanti in fronte
e verità, dove spirita una lingua l'interrogata
dell'uomo ma lo furente eduto

Giancarlo Reggi*

Una singolare nota di possesso su un incunabolo del Bigorio. Storia di un frate tra religione cappuccina e democrazia rivoluzionaria

Tra i numerosi libri provenienti dall'antico convento di Lecco, soppresso definitivamente nel 1810, e oggi al Bigorio, c'è un incunabolo che merita un approfondimento.¹ Il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke (GW)* ne annovera 144 esemplari, non tutti integri, e anche il Convento del Bigorio possiede soltanto il secondo tomo. Esso, tuttavia, reca una nota di possesso molto singolare, traccia delle vicende di un frate non alieno dagli ideali della Rivoluzione francese, ma che nel contempo cercò di salvare i suoi libri dall'incameramento statale o dalla vendita all'incanto. L'incameramento, a beneficio delle biblioteche pubbliche, riguardava incunaboli, cinquecentine di editori famosi, classici greci e latini, edizioni di Padri della Chiesa, libri scientifici e libri utili a ricostruire la storia del Paese; tutto il resto era venduto all'incanto, non a libri singoli ma per blocchi caratterizzati da unità tematica.² Il nostro incunabolo, per giunta patristico, avrebbe dovuto essere incamerato. Non lo fu, e ciò costituisce un problema, perché la legge che obbligava i Delegati dei Dipartimenti a inviare alle Biblioteche nazionali i libri di pubblico interesse è datata 9 piovoso anno VII repubblicano, cioè del 29 gennaio 1799.³

Ecco una sintetica scheda descrittiva dell'incunabolo:

Hieronymus, Eusebius Sophronius
Dini Hieronymi Epistolarum Tertius secundae partis tractatus continens epistolares expositiones quorundam Psalmorum & Cantici canticorum secundum Origi-

* Giancarlo Reggi, già docente di latino e greco al Liceo cantonale di Lugano 1, è studioso di filologia classica, cui in anni recenti ha affiancato interessi sulla storia del libro e delle biblioteche.

¹ Questo articolo è una postilla a Giancarlo Reggi - Marco Sampietro, «*Applicato alla Libreria di Lecco...*». *Libri del convento soppresso di Pescarenico traslocati in conventi ticinesi*, «Fogli», 44 (2023), pp. 48-79. Ricordo che allora le ricerche d'archivio in Italia erano state condotte da Marco Sampietro; mie erano state quelle all'Archivio di Stato del Cantone Ticino e nelle biblioteche ticinesi. Le fonti documentali di cui mi servo ora sono frutto di quelle indagini.

² Archivio di Stato di Milano (ASMi), Studi, P.M., 32 fasc. 1; 174 fasc. E; P.A., 19, fasc. 5, f. 193, documenti citati da Stefania Castelli, *Un antico elenco braidense e i codici dei "Conventi soppressi" nelle biblioteche milanesi*, «Italia medioevale e umanistica», 34 (1991), pp. 199-257, alle pp. 202-203. Gran parte dei libri pervenuti nei conventi ticinesi rientrano tra questi, ciò che fa pensare a un trasloco di salvataggio, anteriore alla dispersione della biblioteca nel 1811 (Reggi-Sampietro, «*Applicato alla Libreria di Lecco...*», cit., p. 54).

³ ASMi, Studi, P.A., 19, fasc. 5, f. 193. Al tempo della prima soppressione probabilmente mancò il tempo per portare a compimento l'operazione, poiché gli Austriaci rientrarono a Milano nell'aprile dello stesso anno.

nem e graeco traductum [= *Epistolae*, t. II]⁴

Parma, [s.n.], 15 maggio 1480, t. II

Descrizione fisica: [330] c.; fol. (42 cm)

Segnatura: i⁶, A-K¹⁰ L-KK⁸ LL¹⁰ MM-OO⁸ PP⁶

Impronta: L.us v.de ia:& ipme (C) 1480 (R)

Riferimenti bibliografici: IGI 4739; GW 12429; ISTC ih00169000

Note manoscritte: sulla controguardia ant.: «ME» in legatura (la seconda asta della 'M' funge anche da asta della 'E'); sulla c. 12r: «A P(atre) Felice M(ari) a ab Uglono» e «Ad usum ff. Capucinator(um) Pescarenae et Leuci»; segnatura di collocazione antica sul dorso, a inchiostro nero: H 10 ≈ 8 (caratteristica del convento di Lecco).

L'unicità di questo esemplare, dicevo, consiste nella duplice nota manoscritta. Innanzitutto è necessaria una precisazione rispetto a quanto abbiamo già pubblicato. Credo, ora, che nella seconda nota si debba leggere «Pescarenae», non già «Pescaren(i)ci». Con una cautela: nel latino ecclesiastico del Settecento sono altrimenti attestate solo le forme *Piscarenicum* (1715) o *Pescarenicum* (1742 e 1794);⁵ tra l'altro la lettura è resa difficile dal fatto che il dittongo *ae*, se è tale, è corsivo in legatura (*æ*), con il prolungamento a destra del tratto inferiore dell'occhiello che è interpretabile come segno abbreviativo corsivo legato con il segno diacritico della 'i'. «Pescarena», tuttavia, è forma attestata nella mappa cinquecentesca *Larii lacus uulgo Comensis descriptio auctore Paulo Iovio* ripresa nell'atlante del fiammingo Abraham Ortelius.⁶

13

La prima nota manoscritta, in latino, è autografa: «a P(atre) Felice M(ari) a ab Uglono»;⁷ l'ablativo d'agente indica il frate applicante, cioè l'acquirente del libro che ne rende proprietario il convento della sua residenza *pro tempore*. La nota non nomina il convento d'applicazione, segno probabile che il frate volesse portarlo con sé nel trasferimento da un convento all'altro.

Ciò era ordinariamente proibito da una disposizione del Capitolo generale dei Cappuccini del 1733, sotto la rubrica *Intorno alle librerie*.⁸ Nel primo Ottocento, tuttavia, concedere eccezioni alla regola poteva essere una misura cautelativa, nella prospettiva che i frati fossero trasferiti da un conven-

4 Il titolo uniforme è desunto dalla c. 12r: «Incipit Tabula Epistolarum Beati Hieronymi [...]»; le note tipografiche sono desunte dal colophon, c. PP6r: «Diui Hieronymi [...] huic secundo Epistolarum uolumini finis imponitur. Quod quidem opus una cum priori uolumine in urbe Parmensi diligenter & emendatum & impressum est. Anno Natalis dominici m.cccc.lxxx. Idibus Madiis».

5 Me lo chiarisce Marco Sampietro, in una comunicazione privata basata sugli atti delle visite pastorali settecentesche alla Pieve di Lecco (Archivio Storico della Diocesi di Milano [ASDMi], Visite Pastorali, Pieve di Lecco, vol. 31, 32 e 33).

6 Abraham Ortelius, *Theatrum orbis terrarum*, Antwerpen, apud Aegid(ium) Coppenium Diesth, 1570, ff. 35v-36r (<https://www.e-rara.ch/zuz/content/titleinfo/23011918>). Non avrei trovato la fonte se, a stampa di «Fogli» avvenuta, Marco Sampietro non avesse visto una riproduzione gigantografica nell'attuale Sala Manzoni della ex convento di Pescarenico (ovvero nel corpo dell'antica foresteria). Ringrazio Susanna De Maron per le preziose fotografie di lavoro che mi ha messo a disposizione. Purtroppo ignoriamo se i frati di Lecco possedessero l'atlante dell'Ortelius.

7 *Uglonum* è il nome latino di Oggiono; vedi, per esempio, *Baptizatorum Ecclesiae Praepositorum Ugloni ab anno 1664 usque ad annum 1710* (manoscritto dell'Archivio prepositurale di Oggiono [AP Oggiono]).

8 «Si debbono avvertire quei religiosi, i quali colla licenza de' superiori si provvedano di libri a loro uso e nel tempo stesso l'applicano colla permissione de' superiori medesimi a qualche libreria della provincia, che quando una volta abbiano posto detti libri nella libreria alla quale sono applicati, non possono più ripigliarli secondo il tenore delle bolle d'Urbano VIII e Alessandro VII, per tenerli appresso di sé portandoli altrove» (sotto la rubrica *Intorno alle librerie*, «Analecta ordinis minorum capucinatorum», 8, 1892, p. 139, §§ 33-34, riportato da Giovanni Pozzi - Luciana Pedroia, *Ad uso di... Applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1996, p. 7).

Incipit Tabula Epistolarum Beati Hieronymi præ byteri redactarum
in certum ordinem ac distinctarum secundum materias per I heodonū
Lēlium auditorem apostolicum earum uidelicet tantum quæ in hoc se-
cundo uolumine continentur. Nam prima pars tabulæ alteri uolumi-
ni præponitur.

*Ms. Folio N.º 2 ad
Ad uolum. 2.º Capucinoꝝ
Pescarena. & leuci*

Diui Hieronymi Epistolæ Tertius secundæ partis tractatus continens epistolares expo-
sitiões quorundam Psalmoy & Cantici canticoy secundū Origenem e græco traductū.
Beati Hieronymi præ byteri epistola ad Cyprianum præ byterum psalmum octuage-
simum octauum qui Moysi inscribitur uidelicet psalmus Domine refugium factus es
nobis exponentis. Prius te Cypriane Car. i.
Beati Hieronymi ad Pricipiam uirginem expositio psalmi. xliiii. Eructauit cor meum. In
cuius principio se excusat q̄ mulieri scribat. fidē foeminaꝝ attollit. illustres ueteris & no-
ui testamēti mulieres enumerans. Scio me Pricipia C. iiii.
Beati Hieronymi præ byteri expositio psalmi. xli. Sicut ceruus desiderat ad fontes aquarū
ad renatos in uigilia paschæ habita. Omne psalterium C. viii.
Expositio psalmi. cxvii. uidelicet Confitemini domino quoniā bonus: per modum concio-
nis habita ad Neophitas in die sancto paschæ. ubi etiam acriter inuehit in iudæos.
In omni psalmo C. viii.
Beati Hieronymi præ byteri ad Marcellā de psalmo. c. xxvi. uidelicet. Nisi dominus adi-
ficauerit domum. Vbi panem doloris & filios excussorum secundum hebraicam ueri-
tatem interpretatur. Beatus Pamphilus martyr C. ix.
Epistolæ prologus beati Hieronymi ad Damasum papam in expositione cantici Epita-
lamii canticorum secundum Origenem: cuius doctrinam & eloquentiam laudibus
effert. Beatissimo papæ Damaso C. ix.
Trāslatio duoy tractatū uel omeliaꝝ Origenis i cātico cāticoy e græco in latinum. Vbi
primo ponit ipsius Origenis p̄fatio de cantico ipso canticoy. De cantico C. x.
Omelia prima ex origine traducta. Osculetur me ab C. x.
Omelia secunda ex origine traducta. Ab eo loco C. xii.
Cōmentarium in Cantica canticoy: i quattuor libros uel Omelias distinctum: quod i quo-
dam exemplari nomine beati Hieronymi repperi p̄notatū. quod p̄bare uidec̄ eius asser-
tio i libro uiroy illustrium: ubi se quattuor omelias i cantica canticoy scripsisse comme-
morat. Sed & in uetusto & p̄bato uolumine hoc ipsum cōmētarium Origenis iscribit̄.
sed minime duabus præscriptis ex Origene traductis cōuenit: quæ etiā sup̄fluo traductę
uel post repetitæ fuissent. Sagax igitur lector inquirat. Epithalamium C. xv.
Omelia prima. Osculetur me C. xxi.
Omelia secunda. Fusca sum C. xxv.
Omelia tertia. Ecce es C. xxxvi.
Omelia quarta. Surge ueni C. xlv.
Epistola beati Hieronymi ad Cyprianū: i q̄ primo ponit qd̄ apud hebræos distant uel
significat̄ min & ment: & exponit finē psalmi. lxxxviii. Frater carissime. C. xlix.
Tractatus quartus secundæ partis continens sermōes beati Hieronymi aliquibus diebus
festis accommodatos.
Sermo de natiuitate dominica in ip̄sus diei commendationem. Vbi aliqua de crucis tro-
phæo. Hodie ueris C. xlix.
Sermo de Epiphāia exponēs græcū uocabulū: & de saluatoris baptismo p̄trāctāticū accō-
modat & exponit psalmum. xxviii. Afferte domino. Dies epiphāiorum C. L.
Sermo de quadagesima ad abstinentiam inuitans. Vbi etiam de tentatione saluatoris &
mystico exitu de egypto tractatur. Quomodo miles C. L.
Sermo eiusdē i uigilia paschæ de imolatione agni typici: ubi quæ habētur in exodo. xii. c.
de ip̄so agno tempore ac modo manducandi mystice interpretatur docēs tempore efus
agni etiam a propriis uxoribus abstinentium. Hodie fratres C. L.
ii

to soppresso a uno di concentrazione. Ciò che nella nota più antica si lascia solo inferire risulta evidente nella seconda nota, d'altra mano e parzialmente sovrapposta alla prima: «Ad usum ff. Capuciner(um) Pescarenae et Leuci». Qui, rispetto alla disposizione capitolare del 1733 i rapporti sono ribaltati: non è il frate acquirente ad avere il privilegio d'uso, bensì la libreria del convento, e la proprietà rimane del religioso.

In tal senso è istruttiva, secondo me, una vicenda analoga, ma che non riguarda libri. Ne è protagonista fra Giovanni da Ponte⁹, al secolo Filippo Antonio Triulzi, ancora frate nel febbraio 1810 ma tornato a vita secolare poco dopo.¹⁰ In un ricorso, non datato ma posteriore al 14 giugno 1810, il Triulzi rivendicava la proprietà personale di una tela primosettecentesca di S. Felice da Capistrano appesa nella chiesa del convento di Pescarenico. Ecco la trascrizione del documento:¹¹

Sig(nor) Delegato del R(egi)o Demanio

L'ex Capuccino Laico professo Filippo Triulzi, ed in religione fra Giovanni Cercatore nativo di Ponte Dipartimento del Lario ed ora abit(ant)e in pescarenico Commune di Lecco Dip(artiment)o Sud(dett)o espone al S(igno)r Delegato del R(egi)o Demanio qualmente nella Soppressione del Convento de PP. Capucini di Pescarenico seguita l'anno 1798. Si procurò col proprio denaro (come costa dalli qui sottoscritti Testimoni) il quadro rappresentante l'immagine di S^t. Felice (quale trovasi tuttora nella Chiesa de soppressi P.P. Capucini): Rimmessi che furono in detto Convento di Pescarenico li predetti Capucini esso fra Giovanni per mobiliare alla meglio la spogliata d(ett)a Chiesa concorse con detto quadro, con farne memoria a tergo del suo dominio, della padronanza del quale verificasi anche coll'inventario fatto dalla Delegazione del Prefato Demanio eseguito sotto il giorno quattordici Giugno mille ottocento dieci; che ne specifica il reale di lui possesso

Chiede quindi il ricorrente, che dal prefato S(igno)r Delegato gli venga rilasciato tale quadro, o che almeno voglia significare alla Superiorità il vero di lui dominio (*segno di paragrafo*) che dalla grazia (*segno di paragrafo, linea*)

Filippo Antonio Triulzi ex Capuccino

Seguono, in calce, due testimonianze scritte:

io damiano (*o forse damiani*) Conto falegnino fato La Cornice del quadro di santo felice e fu pagato di fra giovani.

Evangelista Bordoli ho dipinto, e restaurato il sudetto quadro di s. felice ordinato, e pagato di Raggione di fra Giovanni (*linea fino al margine destro*)

Dunque, fra Giovanni aveva precisato a tergo la sua proprietà, certo con il consenso dei Superiori, per cautelarsi in vista di una eventuale seconda soppressione. In effetti i Cappuccini, dopo aver lasciato il convento nell'estate del 1798¹² erano stati riammessi a Pescarenico dagli Austriaci, ma soltanto dopo il 3 ottobre 1799 (anzi, probabilmente un certo tempo dopo

⁹ Da intendersi come Ponte Pieve di Incino, oggi Ponte Lambro, e da non confondere con Ponte Valtellina.

¹⁰ Archivio di Stato di Como [ASCo], Prefettura. Culto, 827, fasc. 425, documento del 10 febbraio 1810, e fasc. 425, documento del 20 febbraio 1810; è attestato nello stesso convento il 16 febbraio 1807: ASCo, Prefettura. Culto, 827, fasc. 425. Nei doc. cit. è registrata anche la data di nascita: 18 agosto 1747; dunque all'epoca del ricorso Filippo Antonio Triulzi (in alcuni documenti Trivulzi) aveva 62 anni compiuti.

¹¹ ASCo, I.F., 49.

¹² Prima del 19 fruttidoro anno VI repubblicano (5 settembre 1798), vedi ASCo, I.F., 49, fasc. 7, num. 5096.

quella data), e i Francesi tornarono da vincitori il 2 giugno 1800,¹³ ma per dieci anni lasciarono le cose come le avevano trovate. Importa, a noi qui, il dato anomalo, e certificato, di un comodato d'uso alla famiglia cappuccina di Pescarenico da parte di un frate che ne faceva parte. Il caso dell'incunabolo di S. Gerolamo firmato da p. Felice Maria da Oggiono a me pare analogo. Se ho ragione, il libro era ancora in suo possesso nel primo decennio dell'Ottocento¹⁴.

Nelle carte d'archivio p. Felice Maria, al secolo Giulio Francesco Redaelli (o Radaelli), ha lasciato parecchie tracce. Sappiamo che nacque e fu battezzato a Oggiono il 29 ottobre 1719, figlio di Fortunato Redaelli e di Giulia Perego, compadre Gabrio Bonanomi, comadre Cecilia Isacchi, tutti oggionesi.¹⁵ È probabile, dunque, che sia nato da famiglia borghese. Certo è che fece la professione religiosa il 20 maggio 1738, poi fu presbitero e predicatore.¹⁶ Risulta ancora vivo e residente nel convento di Pescarenico il 10 febbraio 1810.¹⁷

Al tempo della prima soppressione¹⁸, una relazione del Commissario per il Dipartimento della Montagna (Lecco) Leopoldo Staurenghi all'autorità governativa della Repubblica Cisalpina si riferisce quasi certamente a lui (6 maggio 1798):¹⁹

[...] I frati generalmente o lodavano, o si mostravano indifferenti a tutto ciò che si andava facendo,²⁰ ma il Guardiano, ed il Vicario, due teste intolleranti d'insubordinazione al Governo, e già conosciuti aversi all'Attuale sistema non seppero contenersi, e fecero eclattare il loro disgusto meditando in faccia mia persino di volersela prendere con un povero vecchio di frate, che più chiaramente d'ognaltro affermava la propria sodisfazione per quanto si andava disponendo [...].

Perciò Staurenghi chiede il loro immediato allontanamento. Una sua lettera dello stesso giorno al Ministro dell'Interno o di Polizia Generale chiarisce il concetto:²¹

[...] I frati mi parvero generalmente Contenti toltine però il guardiano, ed il vicario, che intolleranti di benché menoma provvidenza per parte del Governo non lasciavano di mostrare il loro disgusto con dei sorrisi sardonici, e perfino la mala intenzione di prendersela con talluno de' loro compagni che lodava le Superiori disposizioni minacciandolo di farlo (come diceva il Guardiano) sugellare in Stanza [...].²²

Ottenuto il trasferimento di Guardiano e Vicario al convento di Milano Porta Orientale, comunicato il 30 fiorile (18 maggio) e reso sollecitamente esecutivo, il Commissario in data 5 pratile (24 maggio) rende conto al

13 Data nel titolo di *Raccolta delle leggi, proclami, ordini e avvisi pubblicati in Milano dal giorno 13 pratile anno VIII (2 giugno 1800) epoca del ritorno dell'armata francese in questa città*, Milano, Luigi Veladini, 1800.

14 Forse si spiega così anche l'altrettanto anomala nota di possesso «Del P(adre) Felice M(ari)a da Oggiono Pre(dicato)re Cap(ucci)no» sui tomi del grande Commentario biblico di Cornelio a Lapide (Big 4 G 1-9; 11-15; vedi Reggi-Sampietro, «*Applicato alla Libreria di Lecco...*», cit., «Fogli», 44, 2023, pp. 68-69, 75-76).

15 Archivio prepositurale di Oggiono, Registro dei battesimi, 4.

16 Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi, A 391, pp. 53, 106; A 395, p. 211; ASCo, Prefettura. Culto, 827, fasc. 425 (documenti del 30 gennaio e del 10 febbraio 1810).

17 ASCo, Prefettura. Culto, 827, fasc. 425.

18 Eseguita il 16 e il 17 pratile anno VI repubblicano, cioè il 4 e 5 giugno 1798.

19 Archivio di Stato di Milano (ASMi), P.A., Culto. Conventi frati cappuccini. Comuni = MO = R, f. 157, documento datato 17 fiorile anno VI repubblicano.

20 Si intende: sequestrare una parte del convento ad uso casermaggio.

21 ASMi, P.A., Culto, cit., f. 170, datato 17 fiorile anno VI repubblicano.

22 Cioè murare nella cella (sottolineatura nel documento).

Ministro di Polizia Generale, scrivendo tra l'altro di avere nominato come Guardiano provvisorio il «Frate più vecchio».²³

Il Guardiano allontanato, una volta a Milano, chiese all'Autorità civile di poter tornare a Pescarenico giusto il tempo per ritirare i suoi effetti personali e sistemare i conti.²⁴ Ottenutone un rifiuto,²⁵ si presentò ugualmente nel convento di Lecco e vi si trattenne per due giorni. Staurenghi ne riferisce con una lettera in carta intestata del 24 giugno 1798,²⁶ allegando una relazione, interamente manoscritta del Guardiano provvisorio, che si rivela essere p. Felice Maria da Oggiono. Eccone la trascrizione integrale.²⁷

In nome della Repubblica Cisalp(in)a Una ed Indivis(ibile)
 Libertà ed egualian(z)a
 Pescarenico . 4 Il Guardiano Provvisorio del Convento
 Mesid(or)o anno di Pescarenico
 IV (*sic per vi*) Repub(lican)o

Il P(adr)e Viatore da Bernareggio altre volte Guardi(a)no di Pescarenico comparve il doppio pranzo del giorno primo Messidoro e s'introdusse in Con(ven)to col titolo d'averè à levare dalla sua stanza, ciò, che vi trovava di sua ragione, senza però, ch'Egli di me cercasse, comunque edotto, che per vostra disposizione io pressiedo provisionariamente alla famiglia, o che facesse ad'altri vedere alcuna sorte di Superiore permesso, che lo avesse abilitato à venire à fare una tal visita.

Alla prima mostrai di non accorgermi del di lui arrivo, onde evitare che impetuoso come egli è, ed amico delle brighe non facesse nascere delle spiacevoli contestazioni, mà senza aspettarmelo, e ad onta de miei Compagni²⁸ Religiosi, mi avessero detto ch'egli pensava di vivere fuori di Casa in tempo che trattenevasi in Pescarenico, me lo viddi comparire in Refettorio per la Cena

Evitaj possibilmente di entrare seco lui in discorsi, e quando Egli mis'indirizzò, perche alcuno de Relig(ios)i gli aveva fatto sentire che bisognava ch'egli schiarisse alcuni Oggetti risguardanti i Conti d'amministrazione del Convento, onde non lasciarci esposti ad alcun imbroglio colle autorità Superiori, stimaj di ritirarmi nella mia stanza, giacche mi sentivo molto male in salute ancora.

La susseguente mattina, senza, che nulla io ne sapessi mel viddi passar dinnanzi in apparato sacerdotale per portarsi a celebrare la Messa, come fece anche ieri mattina, senza però che io il vedessi più oltre.

So che questa mattina egli se né partito, lagnandosi d'averè trovata mancante un Ombrella, un temperino e due fazzoletti bianchi di sua ragione, e sbuffando contro di me, e de' miei Compagni, millantando protezione per parte del Ministro dell'Interno e minacciando vendette contro tutti

Comunque simili fanfaronate non mi faccian senso, perche figlie del suo niente ragionevole Carattere, e proprio di quella Condotta che in passato il facevan essere, ora il tormento dei Superiori ed ora il Carnefice, di chi aveva la disgrazia di essergli subordinato, ciò non pertanto, mi credo in debito di prevenirvi dell'occorso, acciò troviate modo, che Costui s'abbia a star lontano da Noi, ed anche dal paese, ove la di lui presenza non può far altrimenti, che paralizzare lo Spirito pubblico.

Di tanto io vi prego anche in nome de miei Compagni, e perche m'interessa, che nessuno tenti a deprimere que' sentimenti d'attaccamento alla Patria, che devono essere propri d'ogni buon Cittadino.

Salute e fratellanza
 F(ra) Felice Maria d'Oggiono Cappuccino

23 ASMi, P.A., Culto, cit., f. 193, datato 5 pratile anno VI repubblicano.

24 Documentato in un appunto ministeriale dell'8 messidoro, cioè del 26 giugno (ASMi, P.A., Culto, cit., f. 196).

25 ASMi, P.A., Culto, cit., f. 196, datato 5 pratile anno VI repubblicano.

26 ASMi, P.A., Culto, cit., f. 197, datato 6 messidoro anno VI repubblicano.

27 ASMi, P.A., Culto, cit., f. 199, datato 4 messidoro anno IV (ma è VI) repubblicano.

28 La locuzione «ad onta de miei Compagni» vale 'nonostante de miei Compagni'.

Questa lettera è stata interpretata da Aristide Gilardi, un giornalista cattolico cui si deve l'unica storia sistematica del convento lecchese, come una velina dettata, sotto le pressioni di Leopoldo Staurenghi.²⁹ A me, invece, pare che il contrasto tra i due Cappuccini fosse reale, politico e umano.³⁰ Parte dei frati opponeva resistenza ai Francesi; parte, invece, guardava con favore agli ideali della Rivoluzione, pur senza accoglierne le istanze più radicali e anticristiane.³¹ Ciò è coerente con il giansenismo o l'agostinismo ben presente nel convento di Pescarenico come in altri conventi cappuccini dell'epoca, incluso quello di Lugano. Esso si osserva nel loro patrimonio bibliografico, integro a Lugano, conservato in misura parziale ma significativa quello proveniente da Lecco.³²

29 Aristide Gilardi, *Pescarenico e il suo convento*, Lecco, Opera Don Luigi Guanella, 1935, pp. 108-109; si avvale di alcune buone fonti, che trascrisse o parafrasò, ma senza indicarne il riferimento. Si tratta di documenti dell'Archivio plebano di Lecco, Pastorali, editti, avvisi, lettere degli Arcivescovi di Milano, dei loro Vicari e Cancellieri, cart. III, fasc. 20; La Pieve, cart. X, fasc. 20.

30 In effetti nel 1807 p. Viatore figura tra i frati di Pescarenico, assente p. Felice Maria; nel 1810 si osserva l'opposto (ASCo, Prefettura. Culto, 827, fasc. 425, documenti 16 febbraio 1807, del 10 e del 20 febbraio 1810).

31 Vedi soprattutto Mario Rosa, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma, Carocci, 2014, pp. 221-234, e, per l'ambiente ligure, Pietro Stella, *Il giansenismo in Italia*, 3. *Crisi finale e transizioni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 58-83.

32 Pozzi-Pedroia, *Ad uso di... applicato*, cit., e precedentemente Giovanni Pozzi, *Ad uso di... applicato alla Libreria di Lugano. Libri del '700 firmati da cappuccini*, «Fogli», 14 (1993), pp. 3-60; per Lecco: Reggi-Sampietro, «*Applicato alla Libreria di Lecco...*», cit., pp. 48, 55-68, 73.

Le attività della Biblioteca: prestito e servizio al pubblico

1. Premessa

Il 2023 è stato il primo anno completo sotto la responsabilità del nuovo bibliotecario Pietro Montorfani, che nel 2022 era subentrato soltanto ad aprile a Luciana Pedroia, passata al beneficio della pensione.

2. Catalogo e nuove acquisizioni

Il passaggio dell'intero Sistema Bibliotecario Ticinese, a partire dal 1° gennaio 2023, ai nuovi *standard* internazionali di catalogazione RDA (*Resource Description and Access*) – una modifica che per i libri si traduce, tra le altre cose, in un'applicazione più rigorosa del formato MARC 21 – ha richiesto una formazione *ad hoc* (terminata nel mese di marzo) a cui hanno partecipato tutti i bibliotecari della Salita dei Frati. Ogni nuova scheda entrata in catalogo nel 2023 è stata compiuta secondo questo nuovo *standard*, che non ha posto particolari problemi anche grazie alla vigile sorveglianza del gruppo CooCat del SBT, di cui fa parte Laura Luraschi in quanto esperta di libro antico.

Dopo gli anni di flessione che hanno fatto seguito alla conclusione dei lavori di catalogazione delle biblioteche di Bigorio (2018), Sagno (2019) e della Madonna del Sasso (2021), nel 2023 l'ingresso di nuovi titoli ha registrato una piccola ma significativa inversione di tendenza, dovuta alla ripresa delle acquisizioni da parte dell'ABSF e ad alcune importanti donazioni da parte di privati:

		2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Catalogo	Nuovi titoli	5989	6416	6490	4680	3551	2421	942	1165

Pur senza un reale impatto sul catalogo, nel mese di agosto si è deciso, di comune accordo con i proprietari (la Parrocchia di Sagno) e grazie ai servizi forniti dalla Protezione Civile di Lugano, il trasferimento alla Salita dei Frati della Biblioteca dell'Abate Fontana, che è ora più facilmente consultabile nella nostra sala di lettura.

2. Servizio al pubblico
2.1 Prestito e consultazione

A uno sguardo sinottico, il volume dei prestiti a domicilio, conteggiato dal gestionale *Aleph*, è lievemente calato rispetto alla media degli ultimi anni. Per contro è decisamente salito quello delle consultazioni in sala di lettura, un'impennata dovuta anche alla natura (antica e fragile, e perciò non prestabile a domicilio) dei volumi che compongono i fondi più preziosi della biblioteca, oltre che alla presenza delle carte e dei libri appartenuti a Giovanni Pozzi, resa nota pubblicamente nell'anno del centenario:

		2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Prestiti	Domicilio	1'533	1'811	1'706	1'606	1'797	1'786	1'645	1'213
	Sala lettura	490	340	423	405	303	120	313	801

La presenza di utenti in sala, di cui si è iniziato a tenere traccia sin dal 2022 grazie a un'apposita tabella delle firme, si attesta per il 2023 attorno alle 960 unità sull'arco dei dodici mesi (poco meno di 900 erano stati l'anno precedente) equamente distribuite nelle quattro mezze giornate di apertura. La discrepanza tra i prestiti in sala (801) e il numero dei visitatori (960) si deve al fatto che la biblioteca svolge funzione anche di aula di studio, senza effettiva consultazione dei nostri volumi. È da notare in proposito la disponibilità del personale della biblioteca ad accogliere gli utenti anche nei giorni di chiusura, nella saletta più piccola al primo piano per un maggiore controllo.

Il numero degli utenti attivi, in linea con le statistiche generali del SBT, è calato leggermente, mentre rimane più o meno stabile il numero di prestiti *pro capite*, di poco superiore alla decina. Se i lettori diminuiscono, quelli che restano sono lettori 'forti'.

		2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Utenti	Attivi	179	195	198	163	167	160	142	119
	Pro capite	8.6	9.3	8.7	9.6	10.8	11.2	11.6	10.2

Il dialogo con le altre biblioteche, *in primis* quelle del SBT, è continuato anche nel 2023 sotto forma di prestiti interbibliotecari, in entrata (17) e soprattutto in uscita (81), a ulteriore conferma della ricchezza e preziosità del nostro catalogo.

		2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Interbiblio	Entrati	59	45	33	39	24	50	32	17
	Usciti	84	88	103	113	96	117	91	81
	· Bellinzona	50	40	51	47	37	46	38	24
	· Locarno	23	14	16	22	15	29	22	19
	· Mendrisio	5	11	10	19	12	24	19	31
	· Altre Sbt	1	6	8	12	11	9	6	5
	· Svizzere	4	15	12	11	18	7	4	2
	· Estere	1	2	6	2	3	2	2	0

All'interno del Sistema Bibliotecario Ticinese la sede che maggiormente ha beneficiato dello scambio con la Salita dei Frati è la Filanda di Mendrisio, seguita a breve distanza dalle sedi cantonali di Bellinzona e Locarno. I pochi prestiti fuori Cantone sono andati alle biblioteche universitarie di Losanna (EPFL) e Ginevra, mentre non è più stato riproposto, per ragioni di sicurezza

e di costi, il servizio in favore di biblioteche estere, cui si è supplito – ove possibile – con digitalizzazioni. Introdotto soltanto nell'autunno del 2022, il nuovo sistema di prestito interbibliotecario agganciato al servizio della Messaggeria governativa ha dato prova di efficacia sui dodici mesi del 2023, con un considerevole risparmio in termini di spese postali, sia in uscita (per la BSF) che in entrata (per le altre biblioteche SBT), equivalente a circa 14 franchi per volume.

Come ogni anno, i bibliotecari della Biblioteca Salita dei Frati hanno garantito inoltre la messa a disposizione, per studio o esposizioni, dei patrimoni librari conservati *in loco* nelle biblioteche cappuccine di Bigorio, Faido e della Madonna del Sasso.

2.2 Accoglienza, visite guidate, lezioni

Sull'arco dei dodici mesi, compatibilmente con il calendario delle festività, è stato garantito un totale di 181 mezze giornate di apertura secondo gli orari consueti (188 erano state nel 2021, 180 nel 2022). Non è stata tenuta traccia invece delle aperture straordinarie concesse agli utenti che venivano da più lontano, stimabili comunque attorno alla decina. Due classi del Liceo Lugano 2 sono state accolte il 28 marzo nell'ambito delle loro giornate autogestite, mentre quattro classi del Liceo artistico *Sacro Cuore* di Milano, per un totale di oltre 80 studenti accompagnati da cinque docenti, hanno preso parte ad attività didattiche dedicate al libro antico il 22 settembre; il 2 dicembre è stata invece la volta, con formula affine, del comitato ticinese dell'Associazione *Domus Antiqua Helvetica*, che ha tenuto in biblioteca la propria assemblea annuale. La sala disegnata da Mario Botta non smette di suscitare l'interesse degli addetti ai lavori: 35 studenti di una scuola di architettura di Tolosa hanno visitato lo stabile il 21 agosto. Momenti particolarmente significativi per la vita della biblioteca, anche per il forte afflusso di pubblico che li ha caratterizzati, sono stati il *Biblioweekend* (25 marzo) e il convegno dedicato a padre Giovanni Pozzi (26-27 maggio).

2.3 Consulenza

Nel quadro delle proprie competenze, estese recentemente anche all'ambito archivistico, la biblioteca ha fornito alcune consulenze a istituzioni e privati: al Comune di Faido in vista della catalogazione, nel frattempo avviata, della biblioteca del Convento cappuccino di San Francesco (gennaio-febbraio); all'Ufficio cantonale dei Beni culturali, per uno studio preliminare della Biblioteca Berna, svoltosi a Fusio dal 19 al 23 giugno in vista del trasferimento dei volumi a Prato-Sornico nell'ambito dei restauri dell'antico edificio posto all'ingresso della Valle Lavizzara; ai frati del Santuario della Madonna del Sasso per la catalogazione di un piccolo fondo librario che non era stato compreso nel progetto degli scorsi anni; alla Città di Lugano sotto forma di un breve saggio sull'antica biblioteca del convento francescano di Santa Maria degli Angeli, per un volume di prossima pubblicazione; infine alla Fondazione *l'Arte di Fra Roberto*, per l'allestimento della mostra (e relativo catalogo) ospitata nella Chiesa della SS. Trinità da ottobre 2023 a gennaio 2024.

3. Doni di pubblicazioni

Tra gli ingressi più significativi si segnalano gli oltre 200 titoli della biblioteca di cultura classica appartenuta al filologo genovese Giovanni Tarditi (1923-1996), entrati in catalogo grazie all'intermediazione del prof. Guido Milanese. Un fondo più piccolo ma non meno significativo, giunto negli ultimi mesi dell'anno, è quello del musicologo Giuseppe Clericetti, dedicato alla cultura rinascimentale (letteraria e figurativa) e alla musica francese dell'Otto-Novecento (sacra, organistica e operistica soprattutto). Alcuni importanti titoli di teologia e filosofia del primo Novecento, in lingua francese, sono stati donati invece dagli eredi di Mario e Bona Ghisalberti. La famiglia Foletti di Massagno, infine, ha ceduto alla biblioteca una ventina di volumi antichi che erano stati originariamente donati dai Frati di Lugano al medico condotto del convento nella seconda metà del Novecento (medico appartenente, appunto, alla famiglia Foletti). Le proposte di donazione sono in generale abbastanza frequenti, ma possono venire accettate soltanto in piccola parte, per motivi non soltanto di spazio. Anche con l'intento di preservare il più possibile la natura specifica del proprio catalogo, la biblioteca si è recentemente dotata di una propria *Carta delle acquisizioni*, che fungerà in futuro da punto di riferimento sia per le novità che per le donazioni.

4. Digitalizzazione

Sulla piattaforma *e-rara* del Politecnico federale di Zurigo – alla quale partecipano una trentina di biblioteche svizzere di cui soltanto due in Ticino, la nostra e quella del DFA della SUPSI – al momento attuale sono interamente consultabili 363 titoli provenienti dai fondi antichi di Lugano, Orselina e Bigorio, 162 dei quali sono stati convertiti con il sistema OCR e possono dunque essere oggetto di ricerche testuali. Nel corso dell'anno i visitatori complessivi di *e-rara* che hanno avuto accesso alle schede relative ai nostri libri digitalizzati sono stati 7'944, pari a 10'464 pagine singole visualizzate.

5. Comunicazione

La *newsletter* settimanale della biblioteca ha superato nel corso dell'anno i 900 iscritti, sia privati che istituzionali. Come per il 2022, gli invii per posta tradizionale sono continuati soltanto nella forma di cartoline, spedite semestralmente, con il calendario delle conferenze e delle mostre. È stata altresì garantita una discreta presenza *online*, nei *social media* (1'296 iscritti alla pagina *Facebook*, a fronte dei 1'274 dello scorso anno) e tramite il sito istituzionale della biblioteca, sempre molto ben frequentato con una media di 2'000 visitatori al mese per circa 6'000 pagine consultate.

Il Centro di competenza per il libro antico

1. Premessa

Fondato nel 2016, il Centro di competenza rappresenta oggi un'eccellenza delle attività della Associazione Biblioteca Salita dei Frati ed è sempre più riconosciuto dagli addetti ai lavori per la qualità dei suoi progetti e delle sue competenze. Terminato il grande cantiere di catalogazione della biblioteca della Madonna del Sasso di Orselina, mentre si profilano all'orizzonte i progetti dedicati ai fondi librari di Faido (Convento dei cappuccini) e di Prato-Sornico (Casa Berna), il Centro di competenza continua a fornire consulenze a privati e istituzioni interessati a valorizzare i loro patrimoni storici.

2. Biblioteca di Palazzo Riva

Nel corso dell'anno è stata completata la catalogazione della biblioteca giuridica di Palazzo Riva, un fondo librario di proprietà della Fondazione omonima e attualmente depositato presso l'Archivio storico della Città di Lugano. Nell'ambito di questo progetto sono emerse alcune scoperte significative, come gli appunti manoscritti di Alessandro Manzoni al *Corso di agricoltura* di Marco Lastrì (Firenze, Stamperia del Giglio, 1801-1803), oggetto di uno studio puntuale di Pietro Montorfani, in pubblicazione sul numero di maggio della «Rivista di studi manzoniani», e cinque frammenti medioevali di riuso censiti all'interno del progetto *Ticinensia disiecta*.

3. Biblioteca di Faido

Il 26 gennaio 2023 è stata presentata ufficialmente alla cittadinanza l'Associazione Amici della Biblioteca del Convento di Faido, costituita nell'ottobre precedente allo scopo di favorire la catalogazione e il restauro dei locali dell'ultima biblioteca cappuccina della Svizzera italiana non ancora inserita nel catalogo SBT. Un centinaio di volumi sono nel frattempo già stati trasferiti a Lugano per la catalogazione, che occuperà il Centro di competenza per i prossimi 3-4 anni.

4. *Ticinensia disiecta*

Nel periodo considerato, grazie al costante lavoro del *team* composto da Laura Luraschi, Renzo Iacobucci e Marina Bernasconi Reusser, sono stati pubblicati in *Fragmentarium* altri 24 frammenti della collezione di Orselina, che portano ad un totale di 91 i *documents* della collezione. Grazie a un finanziamento supplementare e specifico, sono stati descritti inoltre cinque frammenti rinvenuti nelle legature di tre volumi della collezione libraria di Palazzo Riva.

L'*équipe* ha firmato il contributo di apertura di «Fogli», 44 (2023), intitolato *Il progetto Ticinensia disiecta e lo studio dei frammenti di manoscritti medievali* (pp. 1-28), mentre, nell'ambito di un ciclo di conferenze organizzato regolarmente da *Fragmentarium*, Marina Bernasconi Reusser ha partecipato alla seduta del 10 marzo, dedicata ai frammenti *in situ* (la tavola rotonda *Cataloguing in-situ Fragments* è disponibile su *YouTube*).

Inoltre il *team* ha presentato i primi risultati, seppur parziali, dello studio dei frammenti manoscritti del fondo librario del Santuario di Orselina nel corso di una serata pubblica organizzata a Locarno il 25 ottobre dalla Società Storica Locarnese, dall'Associazione Pro Restauro del Sacro Monte e dal Centro di competenza per il libro antico.

Infine, a dimostrazione del notevole livello scientifico del progetto, è stata accettata la proposta di presentare *Ticinensia disiecta* nella sezione *Fragments and the Big Picture* del *58th International Congress on Medieval Studies*, che si terrà dal 9 all'11 maggio 2024 a Kalamazoo presso la Western Michigan University, appuntamento che riunisce ogni anno i più importanti specialisti di storia medievale sia americani che europei.

Fernando Lepori

Bibbia, letteratura e filosofia

Nel 2023 la nostra Associazione ha voluto di nuovo promuovere la propria attività culturale pubblica, che si caratterizza per la cultura religiosa e, in particolare, biblica, organizzando un corso di tre lezioni su *Bibbia, letteratura e filosofia*, che ha preso avvio il 14 marzo con una lezione di Edoardo Fumagalli su «*Le vane speranze e l'van dolore*». *Filigrane bibliche nella cultura di Francesco Petrarca*; il 21 marzo Adalberto Mainardi ha parlato sul tema *Non vivere nella menzogna. Solženicyn e l'imperativo biblico*; infine il 28 marzo Gabriella Farina ha concluso il corso con una relazione su *Perché soffrono gli innocenti? L'interrogativo suggerito da Abramo e Giobbe*.¹

1. Petrarca e la Bibbia

Fumagalli ha iniziato la sua lezione² ricordando che Petrarca aveva della Bibbia una conoscenza minuta sia perché, essendo un chierico (come era Boccaccio e come non lo era mai stato Dante Alighieri), aveva l'obbligo della recita quotidiana del breviario sia perché, almeno a partire dagli anni 1348-1350, maturò in lui un interesse nuovo per una conoscenza approfondita del testo sacro, come risulta da numerosi passi delle sue opere.

Ma in quale versione Petrarca leggeva la Bibbia? Egli, che era «maestro – e maestro consapevole – a mezza Europa per quanto riguardava i classici e i padri della Chiesa, da Virgilio ad Agostino, da Gerolamo e Cicerone [...] ch'egli, come tutti, leggeva in originale», non poteva leggere la Bibbia nelle lingue originali (l'ebraico del Vecchio Testamento e il greco del Nuovo). Petrarca si serviva soprattutto della Vulgata, ma anche della *Vetus Latina* che a volte reca lezioni diverse da quella di san Gerolamo. Ora alcuni degli autori cristiani più amati da Petrarca, come Ambrogio ed Agostino, avevano usato la *Vetus Latina*

¹ Le tre lezioni sono state registrate e possono essere ascoltate nel nostro sito www.bibliotecafratilugano.ch (manifestazioni, archivio), dove si possono leggere anche tutti i testi (biblici e letterari o filosofici) commentati dai relatori.

² La lezione di Fumagalli è stata pubblicata senza modifiche di sostanza e con il titolo *Filigrane bibliche nella cultura di Petrarca*, in «Cenobio», 72, 3 (luglio-settembre 2023), pp. 5-19. Per una conoscenza completa della lezione si rimanda perciò a questa pubblicazione e ci si limita qui ad un riassunto sommario. Si segnala pure, dello stesso Fumagalli, *Petrarca e la Bibbia*, in *La Bibbia nella letteratura italiana*, opera diretta da Pietro Gibellini, v. *Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di Grazia Melli e Marialuigia Sipione, Brescia, Morcelliana, 2013, pp. 271-304.

³ Fumagalli, *Filigrane bibliche*, cit., p. 7.

e non la Vulgata: Ambrogio per ragioni cronologiche, Agostino perché non era d'accordo con Gerolamo. Petrarca condivide le scelte di Agostino, come dichiara egli stesso in un passo del *De otio religioso*.⁴

La lettura della Bibbia da parte di Petrarca conosce due fasi. La prima, di «conoscenza distaccata» (quando è preminente l'interesse per la poesia), la seconda, a partire dagli anni 1348-1350, di «conoscenza partecipata» (quando diventano più importanti i testi sapienziali: la Bibbia e i Padri della Chiesa).⁵ Ed è, quella di Petrarca, una lettura profonda secondo i criteri prettamente umanistici dell'interpretazione dei testi antichi. Per Petrarca si può parlare, da un lato, di una conversione che l'avrebbe portato a trascurare la poesia per un accresciuto interesse per la Bibbia, per il suo messaggio religioso, dall'altro del suo rapporto con la cultura classica, sempre amata, pur nella consapevolezza della contrapposizione tra le 'sacre lettere' e la poesia, come si legge in un passo delle *Seniles*.⁶ Se poi ci chiediamo quali fossero le preferenze di Petrarca nel corpo della Bibbia, risulta con evidenza dalle sue opere, dalle sue lettere e dalle postille ai margini dei suoi libri che a lui interessano soprattutto i libri dell'*Antico Testamento* e, del *Nuovo*, non tanto i *Vangeli* quanto le epistole di Paolo. Fra i libri dell'*Antico Testamento* i più amati furono i sapienziali, specialmente i *Salmi* e *Giobbe*.⁷ Come ha detto Fumagalli nella sua lezione, «il libro di Giobbe è una meditazione sul dolore, a volte di un'audacia vertiginosa, il rinfacciare a Dio una sofferenza che Giobbe sa di non meritare, una sofferenza che non viene mai presentata come vana. [...] Se da questi passi ci trasferiamo al primo sonetto del *Canzoniere*, troviamo i medesimi temi [tra le vane speranze e 'l van dolore] espressi però con un accento completamente diverso».⁸

2. *Non vivere nella menzogna*: Solženicyn e l'imperativo biblico

Aleksandr Isaevic Solženicyn (1918-2008), scrittore russo fra i più importanti del Novecento e premio Nobel per la letteratura nel 1970, è noto per aver pubblicato la grande inchiesta narrativa *Arcipelago Gulag* (1973-1975), dove sono stati raccolti i dati sui campi di prigionia e di lavoro dell'epoca staliniana, ai quali lo stesso Solženicyn era stato condannato nel 1945 per un giudizio duramente negativo su Stalin espresso in una lettera privata. L'opera, iniziata nel 1958 e composta con l'aiuto di compagni di prigionia, non poté essere pubblicata in Russia ma fu stampata per la prima volta a Parigi tra il 1973 e il 1975. Così scrive Mainardi nel testo che ci ha inviato con una sintesi della sua lezione: «Gulag è l'acronimo per 'Amministrazione statale delle colonie penali', ma è diventato il sostantivo simbolo di un sistema che reprime la libertà religiosa e di pensiero. Difensore dei diritti civili, coraggioso critico del socialismo reale, ma anche convinto sostenitore di una visione nazionalista e di un messianismo russo che cercava un'ideale unità con la Russia prerivoluzionaria, Solženicyn non ha mancato di far discutere per le sue prese di posizione. La sua eredità è stata

4 Francesco Petrarca, *De otio religioso*, a cura di Giulio Coletti, Firenze, Le Lettere, 2006, II 8, 34-36, p. 256.

5 Fumagalli, *Filigrane bibliche*, cit., p. 9.

6 Francesco Petrarca, *Epistole*, a cura di Ugo Dotti, Torino, UTET, 1976, p. 874. Cfr. Fumagalli, *Filigrane bibliche*, cit., p. 8.

7 Fumagalli, *Filigrane bibliche*, cit., p. 12.

8 Su questo tema, qui sommariamente indicato sulla base della lezione, si veda Fumagalli, *Filigrane bibliche*, cit., pp. 14-17.

recentemente al centro di un vivace dibattito in patria. Tuttavia è soprattutto nei racconti lunghi degli anni del 'disgelo', usciti grazie a un parziale allentamento della censura ideologica nell'epoca di Chruščëv, che si rivela il legame dello scrittore con la tradizione religiosa russa e la Bibbia».

Nel romanzo breve *Una giornata di Ivan Denisovič* il tema è la giornata di un detenuto come parabola di un intero popolo, scritta con la lingua dei contadini. Gli amici di Solženicyn consegnarono il manoscritto del testo alla redazione di «Novyi Mir», la rivista letteraria di Mosca che all'inizio degli anni Sessanta aveva mutato il proprio orientamento politico non più filostaliniano ma favorevole alla dissidenza. Un redattore, dopo aver letto il romanzo durante una notte intera, ritenne che lo si dovesse assolutamente pubblicare. Era morto Stalin (nel 1953) e con Chruščëv primo ministro (nel 1958) era iniziata la destalinizzazione. Ci vorranno dieci mesi per la pubblicazione del romanzo, nel novembre del 1963: il redattore di «Novyi Mir» era riuscito a farlo accettare a Chruščëv: perché è un racconto scritto nella lingua di un contadino e 'tornare alla terra' per Chruščëv è un obiettivo fondamentale. Le reazioni dei lettori sono entusiaste e migliaia di lettere vengono inviate alla redazione: è la prova che la grande letteratura russa non è morta. Il dramma di questo racconto sta nella resistenza che Ivan fa alla sua degradazione: compie piccoli gesti di umanità, fa bene il suo lavoro pur nella situazione nella quale si trova nel lager, non denuncia i compagni, condivide le sigarette. In questo libro non c'è nessuna persona inventata, nessun evento inventato, nessun luogo inventato. Nella *Giornata di Ivan* la brutalità delle guardie non impedisce gli incontri tra i prigionieri. In uno di questi incontri Ivan esprime la sua fede religiosa dialogando con un battista, il quale cerca di insegnargli come doveva accettare quello che gli era imposto. L'incontro tra i due prigionieri è significativo, anche perché allora i cristiani battisti erano numerosi in Russia.

Come ha detto Adalberto Mainardi, la religiosità di Solženicyn non si esprime tanto con riferimenti alla Bibbia o alla teologia, ma con il recupero di quella che per lui è quell'anima russa che si identifica con l'umanità, con il volto di un'umanità che non si degrada nemmeno nelle situazioni più degradanti, testimoniando la verità malgrado la menzogna del sistema. E l'altro testo di questi anni è *La casa di Matrjona*, un racconto che, come *Una giornata di Ivan Denisovič*, evoca l'esperienza del confino. Il protagonista, un insegnante, cerca un'isba a pigione e viene ospitato da una contadina, Matrjona: avrà modo di conoscere il degrado della campagna, il vivere di espedienti. Quando la donna morirà, in seguito ad un tragico incidente, nella veglia funebre si avrà modo di capire che Matrjona non era una cristiana modello, era superstiziosa: ma sapeva vivere come il giusto, non nella menzogna, vivere secondo la verità umana che è iscritta nel cuore di ogni uomo. In questo racconto, ha detto Mainardi, c'è in filigrana un retroterra biblico: Abramo che chiede a Dio di risparmiare Sodoma (*Gn* 18, 22-33) e Gesù che esorta a non «accumulare tesori sulla terra» (*Mt* 6, 9-33).

Un'altra opera di Solženicyn che dimostra quanto fossero per lui fondamentali, nell'opporsi all'apparato repressivo sovietico, la fede cristiana e l'esplicito riferimento all'imperativo biblico «Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo» (*Es* 20, 16) è il saggio *Non vivere nella menzogna*, pubblicato il giorno del suo arresto (12 febbraio 1974), cui seguì l'espulsione dall'Unione Sovietica. Su questo punto è utile citare, per una miglior conoscenza della religio-

sità di Solženicyn, quest'informazione di Mainardi (sempre nella sintesi della sua lezione): «Un incontro che illumina il percorso spirituale dello scrittore fu quello – inizialmente a distanza – con il teologo della diaspora russa Alexander Schmemmann, che trasmetteva in Unione Sovietica sulle frequenze di “Radio Svoboda” (Radio Libertà). “Per molto tempo - confidò poi Solženicyn - ascoltai con piacere spirituale le prediche di Padre Alexander (il cognome non era menzionato) su *Svoboda* la domenica sera ... non una nota di falsità, non un millimetro di tensione, nessun vuoto tributo alla forma obbligatoria, al rituale ... sempre un pensiero forte e un sentimento profondo”. La voce viva della fede fu per lo scrittore, nel suo confronto con l'apparato repressivo sovietico, un solido sostegno interiore, un soffio di acqua viva, che ritroviamo nel saggio *Non vivere nella menzogna*».

3. Perché soffrono gli innocenti? L'interrogativo suggerito da Abramo e Giobbe

«Perché tanta sofferenza, dolore e morte degli innocenti? Perché la violenza del male si accanisce sull'innocente e non sul reo? Domande che dalla Bibbia, con Abramo e Giobbe, continuano a tormentare le nostre esistenze e a cui nessuna risposta è possibile.» Così Gabriella Farina ci comunicava il tema della sua lezione. Rileggiamo ora i testi biblici sul sacrificio di Isacco e su Giobbe.

Il sacrificio di Isacco (*Gn 22*)

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: ‘Abramo!’ Rispose: ‘Eccomi!’ Riprese: ‘Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Moria e offerilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò’. Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: ‘Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prosterremo e poi ritorneremo da voi’. Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: ‘Padre mio!’ Rispose: ‘Eccomi, figlio mio’. Riprese: ‘Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?’ Abramo rispose: ‘Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!’. Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: ‘Abramo, Abramo!’ Rispose: ‘Eccomi!’. L’angelo disse: ‘Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito’. Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: ‘Il Signore vede’; perciò oggi si dice: ‘Sul monte il Signore si fa vedere’. L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: ‘Giuro per me stesso, oracolo del Signore: Perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò numerosa la tua discendenza, come stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce’. Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Satana mette Giobbe alla prova (*Gb 1*)

Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila

pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore". Così era solito fare Giobbe ogni volta. Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: "Da dove vieni?". Satana rispose al Signore: "Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo". Il Signore disse a Satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male". Satana rispose al Signore: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!". Il Signore disse a Satana: "Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui". Satana si ritirò dalla presenza del Signore. Un giorno accade che, mentre i suoi figli e le sue figlie stano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: "I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo". Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo". Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo". Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo". Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: "Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!". In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

Ultima risposta di Giobbe (*Gb* 42, 1-9)

Giobbe prese a dire al Signore:

«Comprendo che tu puoi tutto
e che nessun progetto per te è impossibile.
Chi è colui che, da ignorante,
può oscurare il tuo piano?
Davvero ho esposto cose che non capisco,
cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.
Ascoltami e io parlerò,
io t'interrogherò e tu mi istruirai!
Io ti conoscevo solo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti hanno veduto.
Perciò mi ricredo e mi pento
sopra polvere e cenere».

Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe». Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe.

Dio reintegra la fortuna di Giobbe (*Gb* 42, 10-17)

Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d'oro. Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie. Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli. Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.

Sul tema del sacrificio di Isacco Gabriella Farina ha iniziato la sua riflessione ponendosi queste domande: «Perché Dio chiede ad Abramo di sacrificare Isacco, il figlio tanto desiderato che Dio stesso gli ha donato? Come non rimanere colpiti da Abramo che per tre volte risponde "Eccomi!"?» Sono domande che possono essere inserite in una riflessione più generale che riguarda il rapporto paradossale tra Fede e Ragione. È stato più volte citato, a questo proposito, Sören Kierkegaard che in una delle sue opere più famose, *Timore e tremore*, affronta il problema posto dal sacrificio di Isacco e sostiene che esiste una sospensione teleologica della morale. Così si è espressa Gabriella Farina sintetizzando il pensiero del filosofo danese: «Abramo vive la vita da un punto di vista religioso, che va al di là dell'etica: egli si pone su un piano più alto che è quello della fede, del contenuto paradossale, tanto quanto è paradossale un Dio che si fa uomo. La vicenda rispetta così più in generale il rapporto, discusso da sempre nella teologia, di fede e ragione». Leggiamo ora alcuni passi di *Timore e tremore*:

Io mi propongo ora di ricavare dalla storia di Abramo, sotto forma di problemi, la sua dialettica; per vedere quale inaudito paradosso è la fede, paradosso capace di trasformare un delitto in un atto santo e gradito a Dio, paradosso che restituisce ad Abramo suo figlio, paradosso che nessun ragionamento può dominare, perché la fede comincia là, appunto, dove la ragione finisce.⁹

Col suo atto egli [Abramo] ha varcato i confini di tutta la sfera morale. Il suo *télos* è più in alto, al di sopra dell'etica; in vista di questo *télos* egli sospende la morale.¹⁰ La storia di Abramo comporta anche una sospensione teleologica della morale. In quanto Individuo egli ha sormontato il Generale. Questo è il paradosso che si rifiuta alla mediazione.¹¹

Si vede chiaro, a questo punto, che è possibile comprendere Abramo, ma soltanto come si comprende il paradosso. Posso benissimo, per quel che mi riguarda, comprendere Abramo, ma al tempo stesso m'accorgo che non ho il coraggio di parlare e tanto meno di agire come lui. Non per questo dico che sia poca cosa ciò ch'egli ha compiuto, quando è invece il solo prodigio.¹²

«La fede inizia dove il pensiero finisce», ha commentato Gabriella Farina. «Il pensiero non può né comprendere né spiegare il paradosso, il paradosso si può solo vivere. Paradossale è il contenuto della fede, paradossale è il Cristo Dio-uomo, paradossale è l'eternità che si fa tempo, paradossale è

9 Sören Kierkegaard, *Timore e tremore*, trad. di Franco Fortini e Kirsten Montanari Gulbrandsen, Milano, Edizioni di Comunità, p. 60.

10 Kierkegaard, *Timore e tremore*, cit., p. 67.

11 Kierkegaard, *Timore e tremore*, cit., p. 76.

12 Kierkegaard, *Timore e tremore*, cit., pp. 140-141.

l'irrompere dell'eternità nel tempo come evento irripetibile».

Sul tema del male sono poi state poi segnalate le riflessioni di Luigi Pareyson, per il quale «la filosofia confina il problema del male nell'ambito dell'etica, che in verità è una sfera troppo ristretta per una questione così immane e sconvolgente, e la cui riflessione appare del tutto inadeguata a un argomento così centrale e decisivo».¹³ E ancora: «La filosofia ha voluto 'comprendere' il male e il dolore, ma in parte per la radicale incomprendibilità che caratterizza queste realtà negative, in parte per il tipo di razionalità con cui essa li ha affrontati, non ha fatto che sopprimerli ed annullarli».¹⁴

I racconti biblici di Abramo e di Giobbe sono stati studiati anche da Massimo Recalcati, che ha proposto un'interpretazione psicanalitica. Abramo è l'uomo della fede, che dice senza esitazioni il suo "Eccomi!" rispondendo alla chiamata di Dio, pronto a compiere ciò che gli viene chiesto, a sacrificare il figlio. Ma perché non leggere *Gn 22* in modo diverso, nel senso che il sacrificio di Isacco in realtà è il sacrificio di Abramo? Leggiamo Recalcati:

Qual è il compito primo della paternità se non quello di perdere il proprio figlio, di lasciarlo andare, di tagliare i lacci che lo legano al mondo chiuso della famiglia? Proprio perché Isacco rappresenta il figlio dell'amore e della promessa, il figlio sul quale le attese dei genitori sono state le più attese e le più sofferte, il suo destino sarà quello di dover essere sacrificato, di essere liberato dalla prigione dell'amore di sua madre e di suo padre. In questo senso la metafora dell'«olocausto» di Isacco (*Gn 22, 2*) investe direttamente il fantasma genitoriale come fantasma di appropriazione della vita del figlio.¹⁵

Giobbe, secondo Recalcati, non è tanto una figura della pazienza e della rassegnazione, come si è inteso nella tradizione, bensì una figura della lotta. La sua fede non cede ed egli chiede di incontrare Dio. Recalcati sottolinea la scommessa di Satana, che Giobbe non conosce e diventa il simbolo dell'ingiustizia subita. Come ha scritto Gabriella Farina nella sintesi della sua lezione, riferendosi a Recalcati, «nessun libro della Bibbia, come quello di Giobbe, ha affrontato con vertiginosa forza il tema della sofferenza umana e quello più generale del senso della vita. La vita di Giobbe appare stretta tra due situazioni impossibili: quella di accettare il non senso del male e quella di smettere di credere in Dio: la stessa tremenda incertezza nella quale si trovano Abramo e Gesù nel Getsemani». Su questi temi così si esprime Recalcati:

Il Dio della Legge di cui Mosè canta le lodi e il rigore nel Deuteronomio ha mostrato un altro volto, quello inquietante di un nemico irriducibile dell'uomo. Mentre il Dio di Mosè è il Dio del patto, quello di Giobbe è il Dio della potenza che infrange il patto. Di fronte al destino che si accanisce contro la sua vita, Giobbe però non sceglie la via del sacrificio rassegnato di sé stesso, quanto quella del grido e della lotta. Egli desidera incontrare il Dio che ha rotto il patto per chiedere le ragioni di questa disdetta drammatica. Ma quando finalmente, al termine del Libro, avviene l'incontro con Dio in persona, Giobbe si trova di fronte alla smisurata potenza della Creazione. Deve così rettificare la sua posizione convertendosi a una nuova versione di Dio e della sua stessa fede: la potenza di Dio non è la potenza insensata del male ma quella ontologica della Creazione.¹⁶

13 Luigi Pareyson, *Ontologia della libertà. Il male e la sofferenza*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 151-152. Va notato che Pareyson non parla né di Abramo né di Giobbe

14 Pareyson, *Ontologia della libertà*, cit., pp. 154-155.

15 Massimo Recalcati, *La Legge della parola. Radici bibliche della psicanalisi*, Torino, Einaudi, 2022, p. 149.

16 Recalcati, *La legge della parola*, cit., p. 245.

Alessandro Soldini

L'attività espositiva nel porticato della biblioteca nel 2023

Nel corso dell'anno trascorso il nuovo Comitato dell'Associazione ha designato le diverse Commissioni che operano nella biblioteca, e nell'ambito della Commissione culturale anche un gruppo *ad hoc* cui affidare la gestione del porticato. Una scelta positiva, volta non solo a dare continuità all'attività espositiva, ma anche a fornire l'opportunità di diversificarla maggiormente, dando spazio a mostre di fondi librari, dedicate a personalità illustri e altro ancora. Ciò favorisce anche la collaborazione e le sinergie tra le attività del porticato e quelle comprese nel calendario culturale delle conferenze fra coloro che intervengono nei due ambiti, offrendo l'approfondimento di un medesimo argomento da punti di vista diversi e consentendo all'utenza di cogliere visivamente il legame tra testo e immagine attraverso i volumi e i documenti esposti nel porticato. Anche nei primi mesi del 2024 si è colta la portata di questo sforzo volto a ottimizzare risorse e sinergie grazie alla collaborazione del gruppo di lavoro per le conferenze con quello del porticato.

Ma torniamo all'anno trascorso, al 2023. Quattro in tutto le mostre da segnalare, considerando che quella dedicata alle incisioni e ai libri d'artista di Remo Giatti (4 febbraio - 18 marzo 2023) e quella di Alain Claude Giroud, organizzata dall'AAAC, che si è chiusa il 28 gennaio 2023, sono state commentate nel n. 44 di «Fogli».

Giovanni Pozzi. *Il Convento, l'Università, la Biblioteca*
(26 maggio - 31 agosto 2023)

Il 2023 è stato contrassegnato dalla ricorrenza del centenario della nascita di padre Giovanni Pozzi (1923-2002), figura centrale che ha segnato la nascita e per lunghi anni ha accompagnato l'attività della nostra biblioteca. Il 26 e il 27 maggio l'Associazione Biblioteca Salita dei Frati, in collaborazione con la Facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo e l'Istituto di Studi italiani dell'Università della Svizzera italiana, ha organizzato un convegno in suo onore. Nel porticato della Biblioteca è stata allestita per l'occasione una mostra documentaria dedicata a padre Giovanni. Il percorso espositivo è stato articolato secondo i tre luoghi nei quali meglio si espresse la sua personalità umana e intellettuale: i conventi ticinesi e italiani nei quali si sviluppò la sua vocazione religiosa, l'ambito universitario che lo rese celebre internazionalmente, e infine la biblioteca cui dedicò gli ultimi, proficui anni della sua vita.

Il patrimonio librario della Plebana Riva San Vitale

(13 dicembre 2023 - 10 febbraio 2024)

L'ultima mostra dell'anno civile 2023 è stata dedicata al fondo librario della Plebana di Riva San Vitale, che è scampato fortunatamente all'oblio e salvato dai guasti del tempo grazie alla dedizione e alla generosità di Jean-Claude Lechner, attualmente bibliotecario presso la nostra Biblioteca e docente di greco biblico alla Facoltà di Teologia di Lugano. Il fondo, catalogato da Lechner tra il 2005 e il 2014, è recentemente passato in gestione alla Biblioteca diocesana di Lugano, cui si deve l'iniziativa di esporlo nella nostra biblioteca.

La mostra ha proposto una selezione delle opere più significative di cui consta il fondo, oltre 400 titoli per quasi 700 volumi, dedicati per lo più alla cultura religiosa, alla teologia, alla predicazione e alla cura delle anime, con rari affondi in ambiti più secolari. Molti dei volumi sono arricchiti da timbri e note di possesso, che permettono la ricostruzione delle personalità che di questi libri si sono servite sull'arco di più secoli, in una delle realtà ecclesiali più antiche e vivaci della Svizzera italiana. In occasione della mostra è stato presentato il *Catalogo short title delle edizioni della Plebana di Riva San Vitale*. In questo numero di «Fogli», nell'articolo di Jean-Claude Lechner, è illustrata una delle edizioni antiche del fondo librario, i *Commentaria in omnes Divi Pauli epistolas* di Cornelio a Lapide.

Vincenzo Piazza. *Inutile phare de la nuit. Incisioni e libri d'artista*

(25 marzo - 13 maggio 2023)

La mostra, organizzata dall'AAAC, è stata dedicata all'opera grafica dell'incisore Vincenzo Piazza. Nato nel 1959 a Catania, manifesta poco dopo il conseguimento della laurea in architettura a Palermo (1983) un profondo interesse per l'arte e le tecniche dell'incisione, partecipando già nel 1985 a una mostra collettiva. Frequenta i corsi di calcografia e litografia presso l'Accademia Raffaello di Urbino. Nel 1987 si tiene la sua prima personale. Collabora con diversi editori illustrando libri ed edizioni d'arte. Molte delle sue opere sono presenti in collezioni pubbliche. Nel 2010 alcune sue acqueforti sono acquisite dal gabinetto delle stampe dell'Albertina di Vienna. Nel 2014 una selezione di *ex libris* e *plaquette* è entrata a fare parte della collezione del Kunstmuseum & Exlibrissammlung di Frederikshaven.

Piazza è parco nel fornire precisazioni sulla sua arte, poiché ritiene, con Croce, che di un autore contino solo le opere, «quando contano, naturalmente». E concludendo il suo scritto, consegnato al *Quaderno* dell'AAAC destinato ai propri associati: «Giunto a un'età in cui mi pare più dignitoso coltivare illusioni che velleità, mi sono rassegnato al destino di incidere secondo la mia indole. *Inutile phare de la nuit* (...) è una frase di Chateaubriand alla quale ho sempre attribuito un potere di disincanto e di conforto».

Nella mostra, accanto alle sue raffinate incisioni, sono stati esposti alcuni libri d'artista, tra i quali spicca il volume di grande formato, realizzato dalle Edizioni Mavida di Reggio Emilia, *Tra Scilla e Cariddi*, tratto dal racconto *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino* di Lazzaro Spallanzani del 1792, con sei incisioni di grande formato e diverse linoleografie nei risguardi: un volume nato nel sogno di una nazione di uomini e ideali che paiono ormai sempre più rari.

Accanto a quest'opera maggiore ne sono state esposte altre di piccolo formato, come *Al fuoco della pietra*, con quattro poesie inedite di Roberto Rossetti, tre mirabili acqueforti dell'artista e la copertina serigrafata da Mauro Lunetto, o il minuscolo 'preziosissimo' in-ventiquattresimo *Il cuscus dolce* di Nino De Vita, interamente confezionato a mano ed edito dalle Edizioni del Girasole in Valverde (Catania), omaggio dell'Associazione e della Fondazione «Amici di Leonardo Sciascia» allo scrittore siciliano a dieci anni dalla scomparsa.

Claire Zahnd. *Sans soleil*
(14 ottobre - 2 dicembre 2023)

Claire Zahnd, nata nel 1951 a Parigi, si è formata nella sua città natale all'École d'Arts appliqués. Ha poi seguito corsi di approfondimento nel campo dell'incisione e della litografia alla Kunstgewerbeschule di Berna, dove ha avuto come maestri J. Schwarzenbach, R. Mumprecht e F. Elsässer. Dal 1972 vive a Friburgo, dove lavora nell'*atelier* «Pilon à os». È attiva nel campo della grafica, dell'incisione e anche dell'illustrazione del libro. Nel 1996, grazie al contributo della *Conférence des villes suisses en matière culturelle*, ha lavorato presso l'*atelier* «Shabramant» al Cairo; dal 1997 compie regolari soggiorni in Egitto, collaborando con artisti locali alla realizzazione di libri d'arte, a progetti specifici come pure a esposizioni.

Claire Zahnd da molti anni raccoglie in preziosi *albums* frasi e riflessioni legate alle sue letture o alla visione di determinati film, dalle quali trae ispirazione e che poi traduce in immagini fantastiche e oniriche, oppure sottilmente ironiche o ancora intensamente poetiche. Nei suoi lavori ricorrono rimandi ai suoi «autori feticcio», che l'accompagnano sin dagli esordi artistici: tra gli altri, Albert Cossery, Fernando Pessoa, Jean-Luc Godard, Leo Ferré e, soprattutto, Chris Marker, al quale ha reso omaggio nel titolo della mostra e al quale rimanda una delle edizioni esposte, *Dix reflets sans soleil* del 2023, che riunisce in un elegante cofanetto dieci stampe eseguite con differenti tecniche calcografiche e ispirate a momenti della pellicola che toccano particolarmente l'artista.

Tra le edizioni presentate meritano una menzione *Douze confidences*, che illustra i dodici mesi dell'anno attraverso altrettante stampe accompagnate da frasi tratte da autori amati dall'artista, e *Mes vingt-six incertitudes*, un singolare abbecedario composto da ventisei incisioni, concepito sull'arco di cinque anni (2013-17) ed emblematico della poetica che innerva tutta l'opera di Claire Zahnd. «La presentazione in forma di abbecedario di queste *Incertitudes* – sottolinea Martial Knaebel – induce a interrogarci sulla profondità e il modo con cui guardiamo alle cose e agli esseri che attraversano la nostra quotidianità. A modo suo, è un invito a rifiutare l'indifferenza e l'insensibilità. L'incertezza, allora, non sarà più sinonimo di inquietudine, bensì di apertura». Altre due edizioni esposte, realizzate nel corso di un soggiorno in Egitto e concepite in collaborazione con artisti del luogo, sono le *Lettres arabes* (1997) e *Singulier pluriel* (1998), due libri d'artista che a loro volta sottolineano l'interesse di Claire Zahnd per la calligrafia e la cultura araba.

Relazione del Comitato sull'attività svolta nell'anno 2023 e programma futuro

A. Attività svolta

Nel 2023 hanno lavorato, in qualità di dipendenti della nostra Associazione: Pietro Montorfani come bibliotecario responsabile di sede (80%), Jean-Claude Lechner, bibliotecario (44%), Laura Luraschi, bibliotecaria e collaboratrice scientifica (40%), Davide Dellamonica, bibliotecario (20%), Renzo Iacobucci, collaboratore scientifico (20%), Katia Bianchi, collaboratrice amministrativa (30%) e Nada Gaspar, ausiliaria per la pulizia. Hanno inoltre lavorato in qualità di volontari, a vario titolo e in varia misura, i membri del Comitato e i membri dei Gruppi di lavoro (Conferenze e seminari, Esposizioni, Acquisti librari, la redazione della rivista «Fogli»).

1. Biblioteca

Su questo punto si rinvia al contributo del bibliotecario responsabile di sede Pietro Montorfani, pubblicato su questo numero di «Fogli».

2. Centro di competenza per il libro antico

Anche su questo punto si rinvia al contributo del bibliotecario responsabile.

3. Conferenze

Nel corso del semestre maggio-dicembre 2023 il Comitato ha promosso i seguenti incontri:

2 maggio

Attorno alla nuova Storia svizzera delle migrazioni. Con Luigi Lorenzetti e Paolo Barcella.

9 maggio

La storia dell'arte vista con gli occhi degli incisori. 1) L'acquaforte. Con Gianstefano Galli, in collaborazione con AAAC.

23 maggio

Nozioni di bellezza dalle culture antiche greca e latina (1). Con Michele Amadò e Stefano Zuffi (in collaborazione con ABSI)

26-27 maggio

Convegno internazionale su Padre Giovanni

Pozzi a cento anni dalla nascita. In collaborazione con l'USI e l'Università di Friburgo

30 maggio

Nozioni di bellezza dalle culture bibliche (2). Con Muriel Pusterla e Rosa Giorgi (in collaborazione con ABSI)

6 giugno

La bellezza dall'antichità euro-mediterranea alla vita e cultura contemporanee (3). Con Emanuela Fogliadini e Mario Bottinelli Montandon (in collaborazione con ABSI)

12 settembre

Presentazione di: Giuliana Pelli Grandini, *Talismano*, Viganello, Alla chiara fonte, 2022. Con Manuela Camponovo e Margherita Coldsina

19 settembre

Jean-Paul Sartre a 80 anni dalla pubblicazione di L'essere e il nulla. 1. Una nuova ontologia. Con Brenno Bernardi (in collaborazione con la Società filosofica della Svizzera italiana)

26 settembre

Jean-Paul Sartre a 80 anni dalla pubblicazione di L'essere e il nulla. 2. L'essere per altri. Con Gabriella Farina (in collaborazione con la Società filosofica della Svizzera italiana)

10 ottobre

Presentazione di: Gianfranco Spinedi, *Temî biblici e religiosità nella poesia italiana del Novecento (1900-1980). Quadro generale e approfondimenti su Govoni, Montale, Pasolini e Rebora*, Roma, Aracne, 2022. Con Gianfranco Spinedi e Fernando Lepori.

12 ottobre

Presentazione dei vincitori del concorso "Scritture di lago" 2023. Con Guido Stancanelli, Ambretta Sampietro e gli autori premiati

17 ottobre

Presentazione di: Meret Oppenheim, *Mein Album. Das autobiografische Album von der Kindheit bis 1943 und ihre handgeschriebene Biografie*, herausgegeben von Lisa Wenger und Martina Corgnati, Zürich, Scheidegger & Spiess, 2022. Con Lisa Wenger e Martina Corgnati (in collaborazione con l'Associazione NEL)

19 ottobre

Jean-Paul Sartre a 80 anni dalla pubblicazione di L'essere e il nulla. 3. Tematiche della quarta parte. Con Florinda Cambria (in collaborazione con la Soc. filosofica della Svizzera italiana)

21 ottobre

Vernissage della mostra retrospettiva dedicata ai 90 anni di fra Roberto Pasotti. Con Aurelia Antonini, Giulio Foletti, Maria Will e l'artista

24 ottobre

Presentazione di: Alessandro Manzoni, *Lettere d'amore, d'amicizia e d'altre cose*, a cura di Pierantonio Frare, Milano, BUR, 2023. Con Pierantonio Frare e Aurelio Sargenti

11 novembre

Presentazione di: Adriano Fabris, *La fede scomparsa. Cristianesimo e problema del credere*, Brescia, Morcelliana, 2023. Mattinata di dibattito con Adriano Fabris, Valentina Anzini ed Emanuele Di Marco

14 novembre

La storia dell'arte vista con gli occhi degli incisionari. 2. La xilografia. Con Gianstefano Galli (in collaborazione con AAAC)

21 novembre

Presentazione di: Lena Matasci, *Moniales en chemin. De la résonance dans la vie monastique*, Neuchâtel, Université de Neuchâtel, 2022. Con Lena Matasci e Pietro Montorfani

28 novembre

Presentazione di: *Mistica cristiana*, progetto editoriale di Francesco Zambon, Milano, Mondadori ("I Meridiani"), 2020-2021. Con Francesco Zambon e Giacomo Jori

5 dicembre

Presentazione di: Carlo Gozzi, *Memorie inutili*, a cura di Fabio Soldini, Venezia, Marsilio, 2022. Con Fabio Soldini e Piermario Vescovo

12 dicembre.

Vernissage della mostra dedicata al patrimonio librario di Riva San Vitale. Con Jean-Claude Lechner e Luca Montagner (in collaborazione con la Biblioteca diocesana).

4. Esposizioni

Nel corso del semestre maggio-dicembre 2023 sono state proposte le seguenti esposizioni temporanee:

Giovanni Pozzi. Il Convento, l'Università, la Biblioteca. Porticato della Biblioteca, 26 maggio 2023 - 31 agosto 2023. A cura di Chiara Cauzzi, Pietro Montorfani e Laura Quadri

Claire Zahnd. Sans Soleil [incisioni]. Porticato della Biblioteca, 14 ottobre 2023 - 2 dicembre 2023. A cura di AAAC

Fra Roberto Pasotti. Con arte, con fede Chiesa della SS. Trinità, 21 ottobre 2023 - 15 gennaio 2024. A cura di Aurelia Antonini, Giulio Foletti e Maria Will

Il fondo librario antico della Plebana di Riva San Vitale. Porticato della Biblioteca,

12 dicembre 2023 - 9 febbraio 2024. A cura di Jean-Claude Lechner

5. Pubblicazioni

Il numero 44 di «Fogli», stampato in 800 esemplari e consultabile in linea all'indirizzo www.bibliotecafratilugano.ch, è uscito nel giugno del 2023.

6. Amministrazione e finanze

Delle svariate attività amministrative e della contabilità si è occupata la segretaria Katia Bianchi, in collaborazione con Pietro Montorfani, Fernando Lepori e (da giugno) Aurelio Sargenti. Il Comitato è molto grato a tutti i privati e agli enti che, con i loro contributi, ci hanno consentito di offrire il servizio culturale che l'Associazione ha sempre inteso proporre. Si ringraziano i soci, il Cantone Ticino, la Città di Lugano, le Fondazioni Fidinam, Torti-Bernasconi, Winterhalter, De Micheli, Pica-Alfieri, Araldi-Guinetti, Palazzo Riva e le Aziende Industriali di Lugano SA, nonché il bibliofilo Rodolfo Molo.

7. Organi dell'Associazione

7.1 Assemblea annuale

L'Assemblea annuale del 2023 si è tenuta il 31 maggio alla presenza di 22 soci (8 hanno notificato l'assenza). La relazione del Comitato sull'attività dell'anno sociale 2022-23 e il programma futuro, come pure i conti consuntivi 2022 e preventivi 2023, sono stati approvati all'unanimità. Sono stati confermati revisori dei conti Paolo Ciocco e Remigio Ratti. Il progetto di nuovo Statuto è stato illustrato da Giancarlo Reggi: in sostanza si propone un Comitato di un numero massimo di 7 membri, fra i quali un rappresentante della Fondazione Convento Salita dei Frati di Lugano. Esso crea le Commissioni necessarie al buon funzionamento dell'attività dell'Associazione: le Commissioni permanenti sono la Commissione scientifico-culturale, la Commissione amministrativa, la Commissione finanziaria, la Commissione della Comunicazione. Le Commissioni possono creare Gruppi di lavoro qualora necessari al loro buon funzionamento. Per la Commissione scientifico-culturale sono comunque previsti tre Gruppi di lavoro: per la redazione di «Fogli»; per le conferenze, i convegni e i seminari; per le esposizioni. Dopo alcuni interventi su queste ed altre modifiche, il nuovo Statuto è stato approvato con un voto contrario e un astenuto. Si è quindi proceduto all'elezione del nuovo Comitato, che rimarrà in carica quattro anni. Il Comitato uscente ha proposto questi candidati, qui indicati in ordine alfabetico: Chiara Cauzzi, Roberto Garavaglia, Fernando Lepori, Bruno Prinsi, Laura Quadri, Aurelio Sargenti e Fabio Stamanoni (rappresentante

della Fondazione). I soci presenti, con un solo voto contrario, hanno approvato la nomina di questi candidati. Fernando Lepori ha comunicato che, dopo oltre trent'anni di presidenza (la sua nomina risale al 1988), non intende avere ancora questo ruolo, pur essendo disponibile a occuparsi dell'attività culturale dell'Associazione. Aurelio Sargenti ha dichiarato di essere d'accordo di succedergli. Laura Quadri, a nome del Comitato, ha proposto la nomina di Fernando Lepori a presidente onorario: la proposta è stata accolta per acclamazione.

L'Assemblea si è conclusa con la decisione di aumentare la quota sociale annuale da 40 a 50 franchi, a decorrere dal 2024. I membri dell'Associazione sono attualmente 236, di cui 232 persone fisiche e 4 persone giuridiche. Tutti vengono costantemente tenuti informati sulle attività e le iniziative dell'Associazione, oltre che nell'Assemblea annuale, con l'invito alle manifestazioni culturali e con frequenti circolari sia cartacee che digitali. A tutti viene inviata la rivista «Fogli».

7.2. Comitato

I membri del Comitato del quadriennio 2023-27 sono quelli nominati dall'Assemblea ed indicati qui sopra. Nella sua prima riunione (13 giugno) il Comitato ha eletto Presidente Aurelio Sargenti, Segretaria Laura Quadri. Ha quindi nominato le Commissioni e i Gruppi di lavoro previsti dallo Statuto (art. 7 cpv. 4):

Commissione scientifico-culturale: presidente Aurelio Sargenti, coordina i seguenti gruppi di lavoro:

Gruppo di lavoro per le conferenze, i convegni e i seminari: Chiara Cauzzi, Giacomo Jori, Fernando Lepori (presidente), Laura Quadri, Giancarlo Reggi, Aurelio Sargenti;

Gruppo di lavoro per le esposizioni: Chiara Cauzzi, Mila Contestabile, Georgia Fioroni, Marco Gianini, Luca Montagner, Alessandro Soldini (presidente);

Gruppo di lavoro per la redazione di «Fogli»: Chiara Cauzzi, Mila Contestabile, Claudio Giambonini, Giacomo Jori, Fernando Lepori, Laura Quadri (presidente), Giancarlo Reggi, Fabio Soldini.

Commissione amministrativa: Roberto Garavaglia, Fabio Stanpanoni (presidente).

Commissione finanziaria: Bruno Prinsi (presidente), Aurelio Sargenti.

Commissione della comunicazione: Laura Quadri (Presidente), Aurelio Sargenti.

Gruppo di lavoro per gli acquisti librari: Pietro Montorfani (presidente, vedi Statuto, art. 8 c), Chiara Cauzzi, Matteo Ceppi, Roberto Garavaglia, Fernando Lepori e Laura Luraschi.

7.3 Enti ospiti

È sempre nostro ente ospite, secondo l'art. 4 cpv. 1 b dello Statuto, l'Associazione degli Amici dell'Atelier Calcografico (AAAC), sulla cui attività espositiva si veda sopra il punto A.4.

B. Attività futura

Nei mesi successivi all'approvazione del presente rapporto hanno avuto luogo le seguenti attività:

1. Conferenze e presentazioni di libri

12 gennaio

«Numismatica e Antichità Classiche». *Presentazione del fascicolo 52*. Con il direttore Andrea Bignasca e i collaboratori del fascicolo

17 gennaio

Presentazione di: *Catalogo delle cinquecentine del Fondo librario del Convento della Madonna del Sasso a Orselina*, a cura di Laura Luraschi, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2023. Con Mauro Jöhri (autore della premessa), Giancarlo Petrella e Laura Luraschi [N.B.: a Locarno]

23 gennaio

Presentazione di: Erminia Ardissino, *Poesia in forma di preghiera. Svelamenti dell'essere da Francesco d'Assisi ad Alda Merini*, Roma, Carocci, 2022. Con Erminia Ardissino e Laura Quadri

8 febbraio

Presentazione di: *Identità plurale. Analisi e prospettive elvetiche*, a cura di Rosita Fibbi, Marco Marcacci e Nelly Valsangiacomo, Locarno, Armando Daddò, 2023. Con Marina Carobbio-Guscetti, Aurelio Sargenti, Verio Pini e Marco Marcacci

21 febbraio

Il mio nome è Legione (Marco 5,9): Bibbia, poesia e critica. Con Carlo Ossola (Ciclo "Bibbia, letteratura e filosofia", 1)

22 febbraio

Presentazione di: Michel Butor, Carlo Ossola, *Conversazione sul tempo*, traduzione di Gilberto Isella, Capriasca, Pagine d'Arte, 2024. Con Carlo Ossola, Matteo Bianchi e Gilberto Isella (in collabor. con Pagine d'Arte)

27 febbraio

Presentazione di: Giorgio Orelli, *Struttura luce poesia. Gli scritti sull'arte*, a cura di Ariele Morinini, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2023. Con Ariele Morinini e Pietro Montorfani

4 marzo

La Bibbia in bresciano di Achille Platto: da Caino al Calvario. Con Pietro Gibellini (Ciclo "Bibbia, letteratura e filosofia", 2)

12 marzo

Presentazione di: Giovanni Pozzi, *San Francesco di scrittura in preghiera*, a cura di François Dupuigrenet Desroussilles, Locarno, Armando Daddò, 2023. Con Pietro Maranesi, autore della prefazione, e François Dupuigrenet

20 marzo

Gunter Böhmer: *l'illustrazione del libro come avventura interiore*. Con Anna Rimoldi e Alessandro Soldini

21 marzo

L'antisemitismo: la colpa di essere Ebrei. Ra-

dici bibliche del conflitto Israele-Palestina.

Con Gabriella Farina (Ciclo “Bibbia, letteratura e filosofia”, 3)

23 marzo

Lecture e conferenze nell’ambito del “Biblioweekend”. Presentazione di: Jonas Marti, *Lugano la bella sconosciuta. Una città inaspettata e curiosa*, Pregassona, Fontana Edizioni, 2024; Giacomo Poretti, *Un allegro sconcerto*, Milano, La Nave di Teseo, 2023. Con Jonas Marti e Giacomo Poretti

16 aprile

Presentazione di: Jost Hochuli, *Tipobiografia. 60 anni di progetti*, Vicenza, Ronzani Editore, 2024. Con Jost Hochuli e Giorgio Cedolin

18 aprile

Concetti di libertà e uguaglianza nel mondo antico, greco e romano (1). Con Giancarlo Reggi (in collaborazione con ABSI)

22 aprile

Presentazione di: *Conrad. Una vita senza confini*, Roma, Laterza, 2024. Con Sergio Di Benedetto e Giuseppe Mendicino, autore del libro.

25 aprile

Nozioni di libertà dalla cultura biblica primo e neotestamentaria (2). Con Patrizio Rota Scalabrini (in collaborazione con ABSI)

2 maggio

Nozioni di libertà per la vita d’oggi (3). Con Gaia De Vecchi (in collaborazione con ABSI)

7 maggio

Presentazione di: Luisa Blondel d’Azeglio, *Carteggio*, a cura di Georges Virlogeux e Aurelio Sargenti, Milano, Casa del Manzoni, 2024. Con Mauro Novelli, Gianmarco Gaspari e Aurelio Sargenti

15 maggio

L’insegnamento delle religioni nella Scuola media ticinese. Bilancio e prospettive. Con Alberto Palese e Marcello Ostinelli (in collaborazione con la Società Demopedeutica).

16 maggio

La critica e la musica (terzo appuntamento del Ciclo «Che cosa è la critica?»). Con Alessandro Bertinetto e Lorenzo De Finti, incontro promosso dalla Società Filosofica

21 maggio

Presentazione di: *Medioevo in bicicletta*, Bellinzona, Salvioni, 2024. con Roberto Antonini e Antonio Ferretti, autori del libro.

Per le esposizioni segnaliamo invece:

Gunter Böhmer: l’illustrazione del libro come avventura interiore. A cura di Anna Rimoldi e Alessandro Soldini. Porticato della Biblioteca, 20 marzo 2024 - 11 maggio 2024.

Publicazioni curate dall'Associazione Biblioteca Salita dei Frati di Lugano

Strumenti bibliografici

Edizioni ticinesi nel Convento dei Cappuccini a Lugano (1747-1900)
Strumento fondamentale per conoscere l'editoria ticinese fino al 1900. 2'108 titoli in un volume di 574 p. con 31 tavole e indici. Lugano, Edizioni Padri Cappuccini, 1961.
In vendita a fr. 100.-

Guida alle biblioteche della Svizzera italiana
Il risultato del censimento delle biblioteche e centri di documentazione aperti al pubblico nella Svizzera italiana. Curata e pubblicata dall'Associazione Biblioteca Salita dei Frati, Lugano 1984-1987. Schede di identità di 80 istituti. Con un'introduzione sulla situazione delle biblioteche nella Svizzera italiana. Esaurito.

Luciana Pedroia
Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Salita dei Frati
Descrizione dei 26 incunaboli dell'antica biblioteca dei Cappuccini di Lugano. Pubblicato su Fogli, 11 (1991), pp. 3-20.
In vendita a fr. 7.-

Luciana Pedroia
Catalogo dei periodici correnti della Biblioteca Salita dei Frati
Censimento dei 148 periodici che entrano regolarmente in biblioteca. Pubblicato su Fogli, 15 (1994), pp. 15-25.
In vendita a fr. 7.-

Giovanni Pozzi
Luciana Pedroia
Ad uso di... applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano
Analisi delle firme di Cappuccini del sec. XVIII

apposte ai libri del fondo antico della biblioteca. Catalogo di 1'086 opere con rinvio a repertori, bibliografie e biblioteche che possiedono esemplari della stessa edizione, corredato dell'elenco dei Cappuccini firmatari. Indici tematico, dei luoghi di stampa, degli editori, tipografi e librai, dei nomi di persona. Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1996 (Subsidia scientifica franci-scalia, 9), 388 p.
In vendita a fr. 45.-

Gli opuscoli in prosa della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano 1538-1850
Inventario e studio critico di Stefano Barelli. Repertorio e studio del "materiale minore" della biblioteca. Bellinzona, Casagrande, 1998 (Strumenti storico-bibliografici, 5), 236 p.
In vendita a fr. 68.-

Atti di convegni

Francesco d'Assisi e il francescanesimo delle origini.
Atti del Convegno di studi del 18-20 marzo 1983
Contributi di Ignazio Baldelli, Aldo Menichetti, Ovidio Capitani, Mariano d'Alatri, Servus Gieben, Franco Alessio. Pubblicati su Ricerche Storiche, 13 (1983), pp. 559-695, tavole.
Esaurito.

La Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri: storia nazionale e metodologia storica.
Atti del Convegno di studi del 14-15 ottobre 1983
Contributi di Ulrich Im Hof, Ruggiero Romano, Guy Marchal, François De Capitani, Hans Ulrich Jost, Raffaello Ceschi, Paul Huber, Markus Mattmüller. Pubblicati su Archivio storico ticinese, 100 (1984), pp. 245-308.
In vendita a fr. 18.-

Il mestiere dello storico dell'Antichità
Atti del Convegno di studi del 29-30 settembre 1988
Contributi di Mario Vegetti, Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora. Pubblicati su Quaderni di storia, 15 (1989), n. 30, pp. 37-66.
In vendita a fr. 18.-

Il mestiere dello storico del Medioevo
Atti del Convegno di studi del 17-19 maggio 1990
A cura di Fernando Lepori e Francesco Santi, contributi di Claudio Leonardi, Giuseppe Sergi, Daniela Romagnoli, Jean-Claude Schmitt, Cesare Segre, Adriano Peroni, Claudio Leonardi. Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1994 (Quaderni di cultura mediolatina. Collana della Fondazione Ezio Franceschini, 7), 124 p.
In vendita a fr. 38.-

Il mestiere dello storico dell'Età moderna. La vita economica nei secoli XVI-XVIII
Atti del Convegno di studi del 14-16 aprile 1994
Contributi di Philippe Braunstein, Christian Simon, Andrea Menzione, Jon Mathieu, Pierre Jeannin, Massimo Livi Bacci, Anne-Marie Piuze, Alfred Perrenoud, Jean-François Bergier, Raffaello Ceschi, Raul Merzario. Bellinzona, Casagrande, 1997 (Biblioteca dell'Archivio Storico Ticinese, 1), 213 p.
In vendita a fr. 32.-

Metodi e temi della ricerca filologica e letteraria di Giovanni Pozzi
Atti del Seminario di studi del 10-11 ottobre 2003
A cura di Fernando Lepori. Contributi di Ottavio Besomi, Franco Gavazzeni, Mirella Ferrari, Ezio Raimondi, Claudio Leonardi, Giovanni Romano. Appendice: *Bibliografia degli scritti di Giovanni Pozzi (1950-2014)*,

a cura di Luciana Pedroia
Firenze, Ed. del Galluzzo,
2014 (Carte e carteggi, 19).
In vendita a fr. 30.–

Roberto Sanesi
(1930-2001)
Atti dell'incontro del
24 aprile 2004
A cura di Raffaella Castagnola
e Alessandro Soldini.
Contributi di Gillo Dorfles,
Gilberto Isella, Tomaso
Kemeny, Vincenzo
Guarracino, Lugano,
Giampiero Casagrande, 2004
(Oltre le frontiere, 2), 86 p.
In vendita a fr. 14.–

Cataloghi di esposizioni

*Edizioni di Basilea del XVI
secolo a sud delle Alpi*
Catalogo dell'esposizione
A cura del Centro di
competenza per il libro antico,
ideazione e realizzazione
di Marina Bernasconi
Reusser, Jean-Claude Lechner,
Laura Luraschi Barro,
Luciana Pedroia, (Lugano,
Biblioteca Salita dei Frati,
12 maggio - 12 agosto 2016).
Pubblicato su *Arte e storia*,
68 (2016), 122 p.

Conferenze

*Il pensiero filosofico
di Tommaso d'Aquino*
*Testi del ciclo di conferenze
tenute nella primavera del 1999*
Contributi di Alessandro
Ghisalberti, Ruedi Imbach,
Alain De Libera.
Pubblicati su *Studi medievali*,
43 (2002), n. 2, pp. 803-856.
Esaurito.

Varia

Giovanni Pozzi
Quando sono in biblioteca
(una lezione del 1991)
Nota al testo di Fabio Soldini.
Estratto da Fogli 33,
(2012), 32 p.
In vendita a fr. 7.–

*La biblioteca della Madonna
del Sasso*
di Locarno-Orselina.
Note su un progetto in corso
di Marina Bernasconi Reusser,
Laura Luraschi Barro, Luciana
Pedroia. Estratto da Fogli 35,
(2014), 20 p.
In vendita a fr. 7.–

*Giovanni Pozzi e Giorgio
Orelli lettori reciproci.*
Testimonianze
epistolari di Fabio Soldini.
Estratto da Fogli 35,
(2014), 20 p.
In vendita a fr. 7.–

L'Associazione
Biblioteca Salita dei Frati

Costituita nel 1976, si occupa della Biblioteca Salita dei Frati, aperta al pubblico dall'ottobre 1980 in un edificio di Mario Botta. Dei 120'000 volumi e 400 periodici, la maggior parte proviene dal Convento dei Cappuccini di Lugano, la cui biblioteca si è andata costituendo nel XVI secolo e ingrossando dal XVIII. Sono particolarmente rilevanti le edizioni ticinesi (ne è stato pubblicato il catalogo), la storia e segnatamente quella locale, l'ascetica e la predicazione (molti i testi utili allo studio della religiosità popolare), la letteratura e la retorica. Negli ultimi anni si sono aggiunti altri fondi, donati o acquistati, e in particolare il cospicuo fondo di p. Giovanni Pozzi (10'000 libri e 4'400 estratti), che comprende oltre a un buon lotto di autori secenteschi (alcuni rari), opere di metodologia letteraria, semiotica, iconologia, teoria del linguaggio mistico. Alla biblioteca è pure annesso un consistente fondo di immagini devzionali. L'Associazione cura l'arricchimento della biblioteca acquisendo soprattutto strumenti per lo studio del fondo antico (secoli XVI-XVIII), opere relative alla storia della religiosità e a San Francesco e al francescanesimo. Accanto alla conservazione e agli acquisti delle pubblicazioni, l'Associazione organizza in biblioteca un'attività culturale (conferenze, convegni, seminari) su tematiche di cultura bibliografica, religiosa, francescana, storico-filosofica e letteraria (in determinate circostanze viene curata la pubblicazione degli atti) e un'attività espositiva rivolta soprattutto al libro d'artista.

Inoltre l'Associazione pubblica dal 1981, di regola una volta all'anno, il periodico Fogli, dove tra l'altro, nella rubrica Rara et curiosa, si descrivono opere di particolare pregio e interesse bibliografico conservate nei vari fondi della biblioteca. Dell'Associazione può far parte chi approvi lo statuto e versi la tassa sociale annua (almeno 50.- franchi i soci individuali; 10.- franchi studenti, apprendisti; 100.- franchi le istituzioni). Chi è membro dell'Associazione è informato regolarmente di ogni attività che si tiene in biblioteca, in particolare ricevendo gratuitamente Fogli e gli inviti alle manifestazioni, partecipa alle scelte dell'Associazione (nell'assemblea e nei gruppi di lavoro) e contribuisce al finanziamento dell'attività, con la tassa annua.

Per iscriversi all'Associazione e richiedere Fogli o altre pubblicazioni, ci si rivolga all'Associazione Biblioteca Salita dei Frati.

La Biblioteca
Salita dei Frati

Fa parte del Sistema bibliotecario ticinese (www.sbt.ch) come biblioteca associata. Le notizie bibliografiche delle nuove acquisizioni librerie vengono inserite nel catalogo del Sistema dal 2001. Dal 2010 partecipa al progetto e-rara, il portale che riunisce libri antichi digitalizzati provenienti da diverse biblioteche svizzere, accessibili per il lettore gratuitamente in linea.

Centro di competenza
per il libro antico

Dal 2014 la Biblioteca Salita dei Frati ha assunto il ruolo di Centro di competenza per il libro antico. Fra i progetti principali vi è la catalogazione di fondi librari antichi (sono state concluse quella di S. Maria del Bigorio, quella della Biblioteca Abate Fontana di Sagno, quella della Biblioteca della Madonna del Sasso di Orselina) e il censimento dei fondi librari antichi di proprietà privata presenti nella Svizzera italiana in vista dell'inserimento dei dati nel catalogo online del Sistema bibliotecario ticinese. Partecipa al progetto MEI (Material Evidence in Incunabula), banca dati che raccoglie tutte le informazioni legate agli esemplari degli incunaboli conosciuti.

A S S O C I
A Z I O N E
B I B L I O
T E C A S A
L I T A D E
I F R A T I

HIEROTHECA,

*in quâ Apostolorum, Evangelistarum, multorumque aborum
Martyrum et Confessorum continetur reliquia, TITULUS
HEXACYCLUS.*

